ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 13 Gennaio 1909 [redacted] MATTINO — NUM. 13

LE ASSOCIAZIONI
si ricevono in Torino presso l'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Trieste, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1
[redacted]

Frangar, non flect[redacted]

Il Senato del Regno in una solenne seduta

alla quale interviene Emanuele Filiberto Duca d'Aosta

approva unanime i provvedimenti e applaude ai Sovrani.

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA").

Roma, 12, ore 18.

La seduta odierna del Senato ha assunto uno speciale interesse per l'intervento del Duca d'Aosta. L'atto compiuto dal Presidente del Comitato nazionale di soccorso, ha degnamente coronato la manifestazione solenne di lutto nazionale. Il Duca d'Aosta aveva avuto ieri sera da Napoli una lunga conversazione telefonica col Re, e stamane il Duca di Aosta giunse a Roma senza alcun preavviso, e si recò, in carrozza di Corte, con livree nere, a Palazzo Madama, nel momento in cui cominciava la seduta.

L'aula presentava, come ieri, un aspetto imponente: i senatori presenti erano 183. Le tribune erano gremitissime: in quella dei deputati, si notavano gli onorevoli De Nava, Tedesco, De Amicis, Santini, Wollemborg, Astengo, Giovanelli, Rienzi, Maraini, Di Trabia. Il banco dei ministri era al completo. Giolitti volle intervenire anche alla seduta di oggi. Egli era però assai migliorato in salute. Partirà giovedì da Roma, alla volta di Cavour, sebbene la famiglia desiderasse che egli fosse partito fin da stasera, dopo la seduta del Senato, per riposarsi, in Piemonte.

Il Duca d'Aosta.

Appena i ministri Casana e Mirabello seppero che il Duca d'Aosta era venuto a Palazzo Madama, si alzarono, ed accompagnati dal senatore principe Fabrizio Colonna, si recarono incontro al Duca d'Aosta, che entrò nell'aula, accolto da un fragoroso applauso. Il Principe vestiva in borghese, indossando la *redingote*, e si recò subito ai banchi stemmati riservati ai senatori, Principi di Casa Savoia.

Il Duca d'Aosta fu oggetto di viva curiosità specialmente da parte degli spettatori delle tribune. Ma sebbene fosse la prima volta che interveniva, come senatore, ad una seduta dell'assemblea vitalizia, pure dimostrava una grande disinvoltura. Appena cessarono gli applausi, che accolsero l'ingresso del Duca nell'aula, il Presidente si alzò, e con lui tutti i senatori e gli spettatori delle tribune.

Il PRESIDENTE, on. Manfredi a voce alta, volgendosi al banco dove il Duca assisteva, in piedi, disse:

« Rivolgo a Sua Altezza Reale il Duca di Aosta il saluto mio e quello del Senato, e l'espressione di tutta la nostra soddisfazione per vedere tra noi S. A. R., in questo momento gravissimo, in cui la sua presenza ha un altissimo significato ».

Queste parole furono coronate da un fragoroso applauso.

Il DUCA D'AOSTA fece un grande inchino e, ristabilito il silenzio, a voce chiara e ferma, tenendo la mano al cuore, disse:

« Ringrazio vivamente il signor Presidente ed i senatori tutti della gentile accoglienza fattami. Per il mio sentimento e per il mio cuore di Principe e di italiano, non poteva mancare oggi a questa importante seduta ».

Nuovi applausi generali e prolungati accolsero queste parole del Duca, il quale fece segno ai senatori di sedersi e sedette a sua volta, facendosi dare il progetto di legge e la relazione che compulsò attentamente. Il Principe segue quindi con vivissima attenzione la discussione del progetto di legge, facendosi indicare dai senatori Principe di Castagneto e principe Prospero Colonna, che sedevano al banco sopra di lui, i nomi dei senatori che egli non conosceva ancora.

Il disegno di legge.

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge pei provvedimenti a sollievo dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

Il PRESIDENTE dà facoltà al relatore della Commissione speciale di riferire oralmente, in conformità della deliberazione del Senato, presa nella seduta di ieri.

ROSSI LUIGI, relatore, riferisce sul progetto di legge, ed il senatore ARCOLEO aggiunge: « Ieri le parole eloquenti del Presidente, del Capo del Governo, commossero i nostri cuori. Oggi siamo chiamati dall'alto dovere di assemblea legislativa: ma questa legge non si discute. Essa dimostra il sollecito intervento dei poteri dello Stato per alleviare una sciagura, che non ha nome.

« E' l'eco di un immenso dolore, ma insieme è l'indice di un grande risveglio nella grande anima nazionale. L'ordine del giorno firmato da moltissimi colleghi vuol dimostrare la solidarietà fra il Governo e il Parlamento e il Paese; ma non vi ha una parte che non intenda esprimere la profonda riconoscenza verso Persone Auguste che sono la forza delle istituzioni, il centro della nostra grande unità, il palpito più vivo dell'animo nostro (*applausi*).

« Questo sentimento unanime che oltrepassa ogni formalismo, non può essere espresso che per acclamazione. E però io propongo che in tal modo il Senato lo esprima e dimostri in questi momenti supremi, in cui la grande solidarietà umana s'innesta con un sentimento profondo di italianità, che la voce dell'Assemblea è la voce stessa della Nazione ». (*applausi unanimi e prolungati*).

Il Presidente comunica al Senato che 114 senatori, tra i quali primo il senatore Battaglia, propongono che « il Senato, nell'intraprendere l'esame del disegno di legge, renda omaggio e un riverente applauso alle LL. MM. il Re e la Regina, a S. M. la Regina Madre ed ai Principi Reali, primi nel portare sollievo alla sventura; al Governo, al nostro esercito e alla nostra marina, alle Nazioni ed alle marine straniere, che con generosa abnegazione si adoperarono a riparare l'immensa sciagura che commosse tutte le genti civili ».

« Il Senato — aggiunge il Presidente — non indugerà a manifestare il suo sentimento sulle proposte del relatore della Commissione, del senatore Arcoleo e degli altri nostri Colleghi » (*acclamazioni*).

Nel pronunciare le ultime parole, il Presidente si leva in piedi, e con lui si alzano S. A. R. il Duca d'Aosta, tutti i Ministri ed i Senatori, tra gli unanimi e prolungati applausi dell'assemblea.

Un paragone.

L'unico momento in cui la breve discussione assunse un carattere interessante è durante il discorso del senatore Colombo. L'iniziativa presa dall'on. Colombo concretata in un ordine del giorno, poscia ritirato, merita due parole di spiegazione. Le proposte, di cui si è fatto eco l'ex-ministro dei lavori pubblici, furono ventilate da un gruppo di senatori siciliani, primo tra essi il principe di Camporeale. Essi furono indotti a muovere qualche osservazione al progetto di legge perchè ravvisarono che fossero concedute per un disastro senza precedenti come quello del terremoto di Sicilia e Calabria, facilitazioni assai minori di quelle concesse ai danneggiati dal terremoto della Liguria, colla legge 31 maggio 1887. Essi ponevano a riscontro delle facilitazioni accordate colla legge attuale, quelle ben maggiori consentite colla legge citata, la quale all'articolo 9 disponeva quanto segue: « Sarà stanziata nel bilancio dello Stato una somma annua di un milione di lire per 25 anni a titolo di contributo dello Stato per la ricostruzione e riparazione dei fabbricati di ogni natura non appartenenti alle provincie ed ai Comuni distrutti o resi in tutto od in parte inabitabili ed inadatti al loro uso dai terremoti del febbraio e del marzo 1887, nelle provincie di Genova e Porto Maurizio. Questa somma sarà ripartita in proporzione dei danni e dei bisogni dei proprietari danneggiati agli scopi seguenti:

« 1.o Procurare fino alla concorrenza di lire 20 mila, anticipazioni in conto corrente ipotecario senza interesse a carico del sovvenuto per 5 anni;

« 2.o Trasformare al termine del quinquennio le anticipazioni sopra accennate per identica somma, meno l'effettivo rimborso fatto dal sovvenuto in mutui fondiari da estinguersi in venti anni, mediante annualità comprendenti anche l'ammortamento non superiore al due e 74%, se il sovvenuto ha accettato il pagamento in cartelle fondiarie e non superiore al 2,80 se il sovvenuto avrà preferito il pagamento in contanti.

« 3.o Procurare mutui fondiari entro il primo quinquennio per quella parte che potrà rimanere della suddetta somma di lire 20 mila a quei danneggiati i quali non avessero approfittato della facoltà di ottenere anticipazioni ».

Il discorso di Colombo.

COLOMBO svolge anche a nome di alcuni suoi colleghi il seguente ordine del giorno: « Il Senato, al fine di favorire la costruzione di Messina e di Reggio, e delle altre città distrutte o danneggiate dal terremoto, confida che con ulteriori provvedimenti che dovranno adottarsi, si concedano ai danneggiati, facilitazioni conformi a quelle portate dalla legge 31 maggio 1887 a favore dei danneggiati dal terremoto in Liguria ».

Spiega che la legge 31 maggio 1887, come altre precedenti, concesse a tutti i privati indistintamente una anticipazione ipotecaria per cinque anni, assolutamente gratuita per potere ricostruire o riparare le proprie case distrutte o danneggiate; ed inoltre stabilì che per venti anni successivi queste anticipazioni dessero luogo ad un vero mutuo ipotecario al pagamento del cui interesse concorse lo Stato.

Rileva che con l'art. 7 del presente disegno di legge sono concessi mutui di favore e lo Stato concorre a pagarne gli interessi. Ma questa disposizione va estesa a tutti indistintamente, anche a coloro che, in seguito al disastro, sono ridotti nella miseria più squallida e non sono in grado di pagare gli interessi anche minimi. Poichè, come dimostra la storia, è inutile opporsi a quel sentimento che induce ogni uomo a rimanere nei luoghi dove è nato e dove ha passato la vita, è necessario dar modo a tutti quegli infelici superstiti alla sciagura di costruire o riparare la propria abitazione.

Osserva poi che, nella legge da lui ricordata, è fatto obbligo a coloro che vengano favoriti dalle sue disposizioni di uniformarsi alle prescrizioni di una Commissione nominata dal Governo, e ciò allo scopo che gli edifici di nuova costruzione siano fatti in guisa da poter resistere, per quanto è possibile, all'azione di terremoti, anche violenti. Di ciò vi è un accenno anche nell'art. 16 del presente progetto e l'oratore ne dà lode al Governo, facendogli in pari tempo viva raccomandazione che la Commissione da nominarsi si ponga al corrente di tutti gli studi, che già si sono fatti in proposito. Ricorda come, in tutti i paesi americani di lingua spagnuola, le case si fabbricano con speciali sistemi e come anche al Giappone siano stati fatti profondi studi ed esperimenti al riguardo.

Ritiene poi che non solo coloro che vorranno godere dei mutui di favore, ma tutti i cittadini dovranno essere sottoposti alle norme che verranno opportunamente indicate dalla detta Commissione — e ciò per evitare che altri flagelli, che l'oratore augura siano lontani dalla nostra patria, producano risultati così disastrosi, come quelli oggi lamentati da tutto il mondo civile. Conclude esprimendo la fiducia che il Presidente del Consiglio accetti l'ordine del giorno o dia almeno affidamenti tali che valgano ad assicurare il paese (*applausi*).

Il presidente del Consiglio.

GIOLITTI ricorda che negli ultimi anni l'Italia è stata funestata da una serie di disastri per innondazioni e terremoti. In occasione di essi il Governo e il Parlamento avvisarono ai provvedimenti ed ai mezzi per riparare ai danni avvenuti. Le leggi per rimediare ai disastri cagionati dalle innondazioni nell'Alta Italia e dal terremoto nella Liguria contenevano disposizioni diverse da quelle portate dal disegno di legge in discussione.

Ma le leggi successive, relative ai provvedimenti pei terremoti della Calabria, modificavano profondamente quelle disposizioni, secondo che consigliava il risultato dell'esperienza fatta.

Dimostra quali siano i vantaggi che il disegno di legge fa ai superstiti del terribile cataclisma per la ricostruzione delle loro case, e come il non concedere il contributo dello Stato a coloro i quali, indipendentemente dai danni del terremoto, abbiano ancora un reddito imponibile di 5 mila lire, non sia contrario al sentimento di equanimità che ha sempre ispirato il Governo.

Non è escluso che un ulteriore esame di molteplici e urgenti problemi che il Governo è chiamato a risolvere, non possa consigliare altre facilitazioni; ma egli crede che, se il Senato votasse un ordine del giorno che suonasse promessa di altra legge, portante maggiori favori, accadrebbe che nessuno più costruirebbe.

Promette che se l'esperienza dimostrerà che nel disegno di legge vi siano lacune o errori, vi riparerà, ma non può accettare un ordine del giorno che imporrebbe impegni dei quali al momento non può valutare la portata.

Invita pertanto il sen. Colombo a voler consentire che il suo ordine del giorno sia trasformato in una raccomandazione. Dichiara poi d'esser d'accordo col sen. Colombo per ciò che si riferisce alle somme per la ricostruzione degli edifici pubblici e privati.

La Commissione che sarà istituita per decreto reale al fine di dettare tali norme, dovrà occuparsi, oltre che del problema puramente architettonico, anche dell'altro relativo alla natura del suolo su cui debbono ricostruirsi gli edifici. Concludendo, crede superfluo raccomandare al Senato il disegno di legge, il quale riveste il carattere della massima urgenza e non pretende menomamente di risolvere tutti i complessi problemi ai quali deve provvedersi (*Approvazioni*).

COLOMBO comprende e apprezza le ragioni per le quali il Presidente del Consiglio ha chiesto di non insistere nell'ordine del giorno e interpretando il pensiero degli altri proponenti, lo ritira ed esprime la fiducia che il Presidente del Consiglio prenderà tutte quelle provvidenze che gli saranno consigliate dall'esperienza (*approvazioni*). Confida che esso darà alla Commissione il più ampio mandato per ciò che si riferisce alla stabilità degli edifici da ricostruirsi.

Un senatore messinese.

TODARO. Come Messinese, egli che accorse fra i primi all'annuncio dell'immane disastro, sente il dovere di esprimere al Governo tutta la gratitudine dei superstiti per ciò che esso ha fatto e per le intenzioni che ha manifestato di fare a pro dei superstiti per le due nobili e patriottiche città distrutte, le quali intenzioni del Governo superano di gran lunga la portata dell'ordine del giorno da lui sottoscritto. Esprime anche i sentimenti della più profonda gratitudine per le LL. MM. il Re e la Regina, i quali nell'inconcepibile disastro si mescolarono ai più umili nel portar soccorso agli sventurati. Ringrazia e manda un saluto all'esercito, alla marina e ai marinai esteri e specialmente ai russi e agli inglesi, che primi accorsero ad apprestare efficaci soccorsi (*approvazioni*).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale. Senza discussione si approvano gli articoli dall'1 al 5.

VISOCCHI parla sull'art. 6.o e nota che in questo momento di slancio universale per soccorrere i superstiti non si è pensato di fare una statistica completa dei superstiti stessi (*Rumori, commenti*). Non si sono ancora aperti dei registri sui quali vengano annotati non solo il nome e cognome dei superstiti, ma la loro condizione, la loro professione, il numero dei componenti la famiglia, ecc.

Si richiama subito l'attenzione del Governo perchè crede che un censimento sollecito dei superstiti sarebbe utilissimo, non solo per ricostituire lo stato civile, ma per assicurare a tutti la proprietà e un'equa distribuzione dei sussidi.

GIOLITTI, Presidente del Consiglio, ministro degli Interni. Da vari giorni ha già trasmesso una circolare ai prefetti perchè curino l'accertamento dei superstiti e rileva che già alcuni Comuni hanno inviato schedari riempiti dai profughi. Spera che fra breve si potrà avere l'indice completo di tutti i profughi e che essi potranno ritornare fra pochi giorni nei Comuni ove i danni furono minori. Assicura inoltre il sen. Visocchi e il Senato che il Governo si è preoccupato anche della questione degli infanti. Ricorda a questo proposito che si è costituito un Comitato centrale di cui S. M. la Regina ha accettato l'alto patronato. Anche questo lato del problema non sarà dal Governo trascurato in nessun modo (*approvazioni*).

L'art. 6 è approvato e senza discussione si approvano gli art. dal 7 al 15, ultimo del progetto.

La votazione

L'attenzione si fa nuovamente viva al momento della votazione del progetto di legge. Allorchè il senatore conte Taverna incomincia l'appello nominale dei senatori, chiamando con nome il duca Emanuele Filiberto di Savoia, il principe si alza fra uno scrosciante applauso dell'assemblea e si dirige alla tribuna per votare. Passando dinanzi al banco del Governo ed al banco del presidente fa un grande inchino: quindi, raccolte le due palline dall'usciere, sale alla tribuna e depone le due palline nell'urna, tornando quindi al suo posto tra nuovi applausi. Durante la lunga votazione, ogni senatore, dopo aver votato, passava davanti al banco del duca, inchinandosi al principe, il quale ringraziava e stringeva a molti la mano. Durante l'appello il duca si trattenne a discutere coi ministri Giolitti e Lacava e coi senatori Prospero Colonna, Arrivabene, ammiraglio Canevaro, generale Tournon, principe Doria Pamphili, generale Mainoni, principe di Terranova, senatori Biscaretti, Niccolini e Roux.

Fu notato che partecipò alla votazione anche il presidente Manfredi. Alle 17,10 la votazione essendo finita, si procede allo scrutinio. Il PRESIDENTE annuncia che i votanti furono 183 ed i favorevoli 182. Non accenna al voto contrario, che avrebbe avuto il progetto di legge, poichè si ritiene che questo debba essere dovuto soltanto ad uno sbaglio, l'usciere avendo raccolto durante la votazione una palla bianca smarrita da qualche senatore. L'annuncio fu accolto da un applauso cui parteciparono anche le tribune. Alle 17,20 la seduta è tolta, ed il duca, lasciando il suo banco, sale alla presidenza, stringe affettuosamente la mano al presidente Manfredi ed a tutti i componenti l'ufficio; quindi scende, accompagnato dai questori del Senato, passando dinanzi al banco dei ministri. Questi ossequiano il duca, che si intrattiene qualche minuto coi ministri Casana e Mirabello, per felicitarlo della manifestazione del Senato. Il duca si avvia quindi all'uscita e tutti i senatori, che fanno doppia ala, si inchinano. All'uscita dall'aula il duca si volge e fa nuovamente un inchino di ringraziamento. Un applauso scrosciante risuona ancora. Gli spettatori si alzano e l'aula si sfolla lentamente.

Rilievi e suggerimenti nella relazione del sen. Rossi sui provvedimenti del Governo.

Roma, 12, ore 22.

Ecco il testo della relazione del senatore Luigi Rossi per la Commissione speciale incaricata di riferire sul disegno di legge: « Provvedimenti a sollievo dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 ».

La relazione comincia col rilevare come in una data straziante per la vita del Paese il Governo domanda la cooperazione del Senato per l'adempimento del dovere della patria, e dopo avere ricordato come una fiamma della potenza degli elementi ha flagellato due nobilissime provincie abbattendo molti secoli di opere di civiltà, dice che non si tratta soltanto di una sventura delle genti italiche, ma di una sventura dell'umanità: sicchè il grido pietoso scoppiava al di qua ed al di là delle Alpi e del mare fondendo e confondendo in una gara di sacrificio e di fratellanza ogni paese, ogni classe, ogni nazionalità. E' la pietà dei vivi che tenta la rivincita dell'umanità sulla violenza della terra. La relazione dice poi che non è ancora completo il terribile quadro, nè preciso il concetto della grande sventura e neanche siamo in grado di misurare l'estensione dell'abisso dal cui fondo spaventoso vogliamo risorgere. Sappiamo che i danni sono immensi e che grandi ed immediate provvidenze sono necessarie. Ed è sotto la pressione di tali impellenti necessità che il Governo, pur riservandosi, come dichiarava il presidente del Consiglio nella seduta di ieri, di completarne nel loro svolgimento di fronte a necessità evidenti, presentava alla Camera dei deputati che lo approvava e ieri al Senato il disegno di legge contenente i provvedimenti a favore dei danneggiati dal terribile disastro. La relazione riassume brevemente i capisaldi del disegno di legge e dice che la Commissione ha innanzi tutto considerato che non può nascere dubbio della necessità della misura intesa a munire il Governo della potestà occorrente per ricostituire nelle abbattute provincie la vita civile. Poichè a nuova vita, prosegue testualmente la relazione, devono risorgere, bisogna dare i mezzi del vivere; bisogna rifare e curare con occhio vigile la scelta delle località ed il modo e del sistema delle ricostruzioni. E poichè male gioverebbero all'uopo le disposizioni ordinarie della procedura, il conferimento della piena potestà al Governo responsabile si appalesa di una necessità indeclinabile. Così pure sono urgenti le disposizioni date e da darsi per i bisogni immediati, le quali devono essere eseguite non soltanto in rapporto a quei che erano poveri, ma anche a quelle categorie che lo divennero col terremoto, quali, ad esempio, i professionisti ed i commercianti.

Gli orfani rappresentano in questa grande catastrofe il punto forse più angoscioso. A moltissimi appena entrati nella vita quasi a provarne immediatamente i dolori: la madre spenta non tramanderà più la culla colla fiaccola dell'amore. Sono i più miseri tra i miseri. La Commissione raccomanda vivamente la scelta e l'assistenza del Governo. Raccomanda soprattutto che sia assicurato, pronto ed abbia esecuzione completa il divieto di trasferirli fuori d'Italia. La relazione nota poi come sono di necessità evidenti le norme proposte allo scopo di eccitare le iniziative intese alla rinascita delle provincie distrutte e quelle stabilite per le famiglie dei morti e per inabili al servizio; soltanto raccomanda al Governo la destinazione di uffici governativi sin dove è possibile alle vittime superstiti del disastro. Qualche osservazione, scrive la relazione, sarà fatta in ordine ai provvedimenti finanziari. Il problema risorgerà a ben nato. Il Paese si trova in presenza di necessità ineluttabili ed il Governo deve provvedere! Ma conviene farlo senza compromettere la solidità del bilancio. Quello che si chiede qui ai contribuenti sarà un sacrificio transitorio ad alleviamento di una grande sventura nazionale nel supremo interesse della patria.

La relazione conclude così: Ma insieme all'approvazione delle proposte del Governo e dell'opera patriottica del presidente del Consiglio e dei suoi valorosi colleghi vada l'espressione della commiserazione del Senato alle vittime innumerevoli, tra cui sono pure persone legate da vincoli di sangue con dei nostri onorevoli colleghi. Vada pure lo sfogo della gratitudine nostra a quanti dei più alti ai più miseri furono militi della pietà in questo doloroso momento. Al Re che risospinto dal suo spirito generoso e da un felice intuito dei doveri di capo di Stato correva in quella sede di dolore a portarvi il presidio e il prestigio del suo altissimo patronato. Alla Regina che ne seguiva le sorti anche per quelle miserie e che sostituiva al manto reale la veste di suora di carità. All'esercito ed alla marina, sempre pronti ad ogni sacrificio. Alle marine straniere, che trasformarono in asili ospitalieri nelle acque d'Italia i loro terribili ordigni guerreschi. Ai capi di ogni nazione, al più umile figlio del popolo. Che dico del popolo? Ai popoli d'ogni parte, che trasportati da un'onda di sentimento umanitario prodigarono eroismo e soccorsi a questa travagliata terra latina riaffermando la grande solidarietà, l'affetto e la fratellanza dei popoli. Con queste premesse e con questi sentimenti come atto di doverosa solidarietà e fratellanza ed al fine supremo di iniziare la resurrezione delle devastate città, la vostra Commissione si onora di proporre al Senato con voto unanime l'integrale approvazione del disegno di legge in questione.

Rinascenza di vita fra le rovine

Le cucine economiche a Reggio. Per gli infermi calabresi.

Reggio Calabria, 12 mattina.

Si sono formati quattro Comitati per quattro posti di cucine economiche nelle località: Asilo infantile, Conservatorio provvidenza, Seminario, Borgata Sbarre. Ogni Comitato dovrà fornire non meno di tremila buoni, di cui un decimo devoluto ai poveri; nove decimi a pagamento. I buoni danno diritto a razioni composte di minestra, pane e carne. Gli stessi Comitati procedevano alla distribuzione degli indumenti pervenuti mediante il piroscafo New York, che si trova ancorato in questa spiaggia a disposizione del generale Mazzitelli, il quale ha preso gli opportuni accordi col commissario prefettizio Cerboni, perchè gli indumenti pervengano alle famiglie rimaste prive di tutto. E' arrivato il Daniele Manin, con 80,000 tavole, mandate dal Comitato veneto trentino.

L'inviato del Comitato bergamasco « Pro Calabria », Giosuè Magni, si è recato ieri a San Roberto Calabro a coadiuvarvi l'impianto dell'ospedale numero 7 della Croce Rossa (sezione bergamasca), ove si sono compiute operazioni chirurgiche importantissime.

La squadra dei pompieri di Bergamo operò parecchi salvataggi. E' attesa un'altra rappresentanza dello stesso Comitato per la distribuzione del materiale di soccorso, fra cui seicento coperte.

Attendesi oggi il marchese Nunziante, consigliere d'amministrazione delle ferrovie, che viene ad esaminare i provvedimenti da prendersi a favore delle vedove e degli orfani degli agenti ferroviari colpiti dal terremoto.

E' giunto don Luigi Orione, superiore generale della Congregazione della Divina Provvidenza. Monsignor Orione raccoglie gli orfani, che verranno distribuiti secondo l'età, gli studi e la professione: ciò d'accordo con parecchi vescovi di Calabria, fra cui Lafontaine, di Cassano Ionio, e Morabito, di Mileto, i quali intendono di aprire scuole professionali e colonie agricole pro infanzia derelitta, coll'intento di trattenere nelle sole calabresi immuni dal disastro il maggior numero di orfanelli, ed impedire lo spopolamento della regione fertilissima.

Oggi arriveranno monsignor Lombardi e il marchese Visconti-Venosta.

La Regina madre fece pervenire un carro con undici colli, specialmente destinati all'infanzia.

Reggio risorge.

Roma, 13, ore 1.

Il generale Mazzitelli inviò ieri sera da Reggio Calabria un dispaccio al Ministero dell'Interno. Oggi fu estratto dalle macerie un bambino di 5 anni in soddisfacenti condizioni, salvatosi sotto una scala. Continuano gli scavi per il ricupero dei registri e dei documenti degli uffici, l'inumazione dei cadaveri, la costruzione delle baracche. A Pellaro Lazzaro sono state organizzate cucine economiche momentanee di soccorso, provveduto di viveri e vestiario. Percorrono la zona montana. Domani si inizierà lo sgombero di 150 feriti da Catona, Villa San Giovanni per la linea tirrena con un treno speciale della Croce di Malta. E' giunta la nave americana *Culgoa* e il piroscafo *Manin* del Comitato veneto-trentino, diretto dal conte Foscari, con provviste, tavole, viveri e indumenti. Lo stato sanitario è soddisfacente nonostante le cattive condizioni atmosferiche e la pioggia insistente delle ultime 48 ore. La disciplina e lo spirito delle truppe sono ottimi. Le popolazioni sono calme. Comincia il risveglio economico con l'apertura di esercizi pubblici. Nella mattinata dell'11, cioè con un giorno di anticipo rispetto alle ultime previsioni, fu compiuto un ponte provvisorio sulla Gianmarella di Lazzaro, presso Reggio, e perciò da ieri stesso alle ore 14 cessò il trasbordo, riattivandosi il regolare transito dei treni della linea Ionica fino a Reggio.

I rapporti del generale Mazza.

Roma, 12, ore 22.

Il generale Mazza ha telegrafato da Messina all'on. Giolitti che, malgrado le ricerche più diligenti, nessuno fu più estratto vivo a Messina dalle macerie. Si continuò la sepoltura dei cadaveri che ieri furon inumati in numero di 24. Il generale ha disposto anche per la distribuzione di viveri nell'interno della città fino a che non saranno costruiti i baraccamenti esterni la cui costruzione viene affrettata quanto più è possibile. Procede sollecitamente la costruzione di baracche per gli uffici e per la sistemazione delle truppe nella dislocazione provvisoria intorno alla città. Le truppe di terra sono coadiuvate dagli equipaggi delle navi nella costruzione dei baraccamenti e nell'assistenza ai superstiti. Nelle zone rispettive la marina provvede al trasporto e allo sbarco dei viveri, dei medicinali, dei materiali da costruzione. E' sempre attiva anche la distribuzione dei soccorsi da parte dei Comitati nazionali ed esteri, fra cui quello austro-ungarico è veramente benemerito per la efficace opera prestata ai profughi e ai feriti ricoverati a Catania.

Sono giunti a Messina il senatore Frola e il generale Corri pel Comitato torinese, per concretare la distribuzione più conveniente dei soccorsi a Messina e nei dintorni.

I magazzini del circondario di Messina provvedono ogni giorno complessivamente 64 mila razioni alle popolazioni. Per assicurare la distribuzione di viveri e di legname è stato disposto che le richieste siano presentate dal sindaco di ciascun Comune per tutti i suoi amministrati e sia ogni mezzo interessato della distribuzione.

Mirabile opera dell'on. Micheli

Roma, 12, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha da Messina: « L'on Micheli, venuto a Messina il secondo od il terzo giorno dopo il grande scuotimento della terra, ha sentito la necessità di una forza ordinatrice ed operosa ed ha saputo fare miracoli nel campo di tutti i pubblici servizi, ormai mancanti. Senza aiuto di funzionari, senza bisogno di capi divisione, di commissari di polizia, egli è corso all'arcivescovado, dove il vescovo, malgrado le fenditure spaventevoli del palazzo risiede ed amministra la sua diocesi ridotta ad una sparuta accolta di cenciosi e di affamati, ha dato loro aiuto in denari ed in viveri, ha richiamato intorno a lui i pochi che ancora sono vivi. Poi nell'arcivescovado ha istituito una specie di stato civile segnando i nomi dei morti, dopo aver accertato la loro sorte e quella dei vivi, ha creato un ufficio di dispensa per i soccorsi ai superstiti. E' accaduto che proprio a lui, l'on. Micheli, si siano rivolte le autorità civili e militari per informazioni e per consiglio e poichè egli ha trovato nell'ufficio telegrafico centinaia di telegrammi non recapitati, ha pensato di costruire una capanna di legno e mettervi dentro alcuni impiegati ad elencarli e distribuirli, tanto che a lui è stato affidato questo ufficio telegrafico straordinario. E non basta. Mentre dalla nave ammiraglia *Duca di Genova* piovono fitti ordini e contr'ordini e sono mosse ad una meta mutevole non mai sicura ed utile le pattuglie di soldati, l'on. Micheli ha costruito nel viale San Martino altre baracche, altre capanne, ha fatto ripulire le strade, ha provveduto alle famiglie qui accampate, ha avvisato ai bisogni materiali e spirituali dei suoi amministrati, ha creato, dico creato, tutte quelle cose ed istituzioni che oggi servono a rendere meno difficile e penosa la residenza a Messina agli scampati dalla catastrofe. Le autorità venute da Roma e da Palermo alloggiano a bordo di grandi piroscafi ed occupano il tempo in bellissime disposizioni sul regolamento tale o sulla pratica tal'altra; sono quasi invisibili poichè, per volerle vedere, bisogna trovare una lancia e vincere la resistenza di uno stuolo di guardie e di sentinelle che mandano da Erode a Pilato. L'on. Micheli invece dorme dentro il suo capannone, per terra, sopra un poco di paglia, dà ascolto a tutti, si adopera per tutti. Occorrevano permessi speciali per arrampicarsi sulle macerie per far i lavori di scavo nelle case e cercarvi gli averi perduti. Come potevano ottenerlo i messinesi ed i parenti dei messinesi venuti di lontano alla tutela dei loro interessi ed i giornalisti ed i funzionari? Il prefetto, che pur è un bravo e volenteroso uomo, stava ora a bordo del *Duca di Genova*, ora sul *ferry boat*, ora chi sa dove. Dunque il deputato di Castelnuovo dei monti prima ha assunto l'incarico di preparare i fogli di libero passaggio e di libero scavo, di mandarli alla firma del prefetto e poi ha addirittura presa l'intera responsabilità della concessione di tali permessi. Le persone giungevano a frotte, a fiumane a domandare notizie dei loro genitori, dei loro famigliari, dei loro amici e trovavano le autorità mute ed annoiate nella loro propria ignoranza.

« L'on Micheli ha composto una squadra di 14 messinesi informatori i quali girano per le vie, giudicano dalle case la probabilità di salvezza, salgono a bordo delle navi, penetrano nelle ambulanze, riferiscono poi all'ufficio informazioni i risultati delle loro ricerche. I messinesi, rimasti a Messina, dormivano sul suolo, fra il luridume e si cibavano dei pochi agrumi che si potevano trovare per terra. L'on. Micheli li ha raccolti in una ventina di capanne, dato loro abiti e vitto, li ha costretti colla minaccia di sfrattarli a stare quieti e puliti. Inoltre, di quei profughi ha preso nome e cognome; alle capanne ha assegnato un numero d'ordine e nomi e numeri ha notato sopra certi suoi registri che sono un nuovo stato civile della città morta.

« E non basta. Visitando le case rimaste in piedi, ha trovato due tipografie e ha fatto subito ricerca, nelle file dell'esercito, di alcuni tipografi assumendo la gestione della stampa. I proclami del generale Mazza sono editi da lui e fra pochi giorni, per cura sua, sarà stampato un bollettino di Messina. Quest'uomo, modesto ed intelligente, non ha chiesto un soldo a nessuno per compiere tante cose miracolose, ma ha speso parte della somma consacrata ai messinesi dalla Cassa di risparmio di Parma e parte non modesta di denari suoi. Egli, che non ha cercato compensi alle sue fatiche, è oggi benedetto dal popolo per le vie. Gli altri, coloro che hanno cercato e che sperano lodi dai ministri e croci di cavaliere, avranno le une e le altre, ma non si potrà certo affermare che abbiano compiuto un'alta, provvida, sapiente opera di soccorso ».

Burocrazia che inceppa.

Il corrispondente fa quindi una vivace requisitoria contro la burocrazia civile e militare soffocatrice di ogni buona iniziativa e dà questi particolari dell'importante questione degli scavi delle macerie: « Sino a ieri mattina a coloro che li avevano richiesti, erano concessi i permessi di scavo per il ricupero delle robe e dei denari sepolti. Questa mattina un laconico proclama dichiara sospesa la concessione sino a nuovo ordine. Come potevano essere ottenuti i permessi di scavo sino a ieri? Così, semplicemente. Bisognava andare dal generale Mazza, il quale mandava dal prefetto, il quale finalmente mandava dall'on. Micheli. L'on. Micheli, assalito da centinaia di richieste, faceva una piccola inchiesta intorno alle persone postulanti, concedeva i permessi, rodendosi di non sapere con sicurezza se costoro fossero galantuomini o malandrini e di non poter tutelare gli interessi degli orfani e dei feriti. Se invece di dividere la città in quattro settori e di mandare pellegrini sulle rovine i soldati da mane a sera senza una direttiva precisa, si fossero fatti 14 o 15 settori e ad ogni settore si fosse preposto un comitato composto di un giudice, di un militare, di un funzionario civile, di un avvocato (che avesse tutelato quei tali interessi che ho detto), di alcuni cittadini messinesi superstiti, e di alcune guardie,

non sarebbe stato difficile prendere nota delle domande, vagliarle, esaminare le cose che si fossero volute asserire e finalmente in breve tempo concedere i permessi.

«Almeno non sarebbe accaduto quello che accadde al signor Prini di trovarsi vicino un millantatore di eredità che cercava fra le macerie della casa dei suoi zii, documenti di certi debiti ingenti ed il millantatore aveva un permesso in perfetta regola! Coloro che vogliono cercare tra le macerie debbono portare qui operai e a loro spese: ebbene, l'autorità nega agli operai il cibo, perchè vuole che tutti se ne vadano e che la città rimanga sgombera. In tal caso mi sembra che sarebbe una cosa molto più semplice negare il permesso agli scavi e sarebbe provvedimento più umano costringere colla forza, anzichè colla fame, i messinesi superstiti ad imbarcarsi. Facendo altrimenti, facendo come ordina il governatore, i messinesi non se ne vanno, si industriano a provvedersi di cibo, trovano pane ammuffito, verdura fradicia ed ammalano. C'è già il morbillo e si teme il vaiolo. Se dodici giorni dopo il disastro non abbiamo ancora un servizio postale e ferroviario decente e sono sotto le macerie almeno 75 mila degli 80 mila morti, se i capi dicono, disfatene e non sanno nè provvedere ai feriti nè seppellire i morti, nè decidere un razionale sgombero delle macerie, che si deve pensare della nostra impreparazione e della previdenza del nostro stato? Le famiglie dei nostri funzionari di grazia e giustizia, vittime del terremoto, da tre giorni hanno fatto domanda di soccorso alla prefettura ed ancor attendono».

"La nostra Santa,,

Eugenio Checchi, che ha parlato con un ufficiale di marina, reduce da Messina, scrive nel *Giornale d'Italia* quanto l'ufficiale ha narrato:

«I marinai della nave su cui la regina Elena salì per compiervi opera di carità sovrumana, la chiamano la nostra santa, — ha detto l'ufficiale, — e credo che non le daranno mai altro nome. Nessuno, neppure fra gli uomini della scienza, fra gli infermieri di professione, nessuno potrebbe dare esempio di virile coscienza, di angelica abnegazione superiore a quello offertoci dalla nostra Regina. La nave ammiraglia *Regina Elena*, ancorata di fronte al Municipio, accolse fin dai primi giorni i feriti più gravi bisognosi di più urgenti cure: colà subivano le operazioni più difficili, poi si trasportavano nelle navi-ospedale in partenza. Erano 250 al giorno i feriti accolti dalla nave ammiraglia durante la permanenza dei Sovrani a Messina. La regina Elena giunse nella nave che da lei porta il nome verso le 7 della mattina. Vi giunse con una lancia a vapore; era sola, senza dama, senza cameriere, vestita semplicemente di un modesto *tailleur* bleu scuro con in capo un piccolo berretto da automobilista. La Regina aveva ordinato che nessun segnale e nessun saluto avvisasse del suo arrivo. Salì rapidamente la scaletta di bordo, e quasi tutti, vedendola, ignoravano chi ella fosse. Traversando il ponte, toglieva via con le mani gli spilloni che tenevano fermi il berretto poi entrava con passo fermo nel quadrato, dove di solito si ammannisce la mensa agli ufficiali. Entrata lì, la Regina organizzò subito il servizio di infermeria, trasformò il quadrato in un vero laboratorio, chiamò intorno a sè alcune signore messinesi scampate al pericolo, tutte orgogliose di obbedire agli ordini della Sovrana, tutte eguali nella nobile gara del sacrificio e della carità: raddoppiarono lo zelo a preparare bende e fasce per feriti, vestitini per i poveri bimbi raccolti ignudi.

«Ordinato così il servizio del laboratorio, la Regina indossò un lungo camice da infermiera e scese nel reparto della nave, dove erano i feriti. Fu il suo quartiere generale: vi entrava ogni mattina prima delle 7, vi rimaneva fino a mezzogiorno, ritornava dopo due ore; non usciva che alle 7,30 di sera. All'occhio suo vigile non sfuggiva nessuno dei tanti feriti: tutti la videro premurosa, sollecita, instancabile, tutti sentirono dalle sue labbra parole di incoraggiamento, di conforto, tutti ebbero da lei un sorriso; infondeva coraggio, consigliava, comandava rassegnazione.

«Il mattino del 31 dicembre salgono sul ponte della *Regina Elena* due insigni clinici di Palermo: sono arrivati col piroscafo *Regina Margherita*, ed hanno a bordo posto per 300 feriti; hanno mezzi per curarli e potrebbero in giornata trasportare il prezioso carico agli ospedali di Palermo. Chiedono di essere esauditi. Si risponde loro che il trasporto richiederebbe molto tempo, che si intralcerebbe un servizio già organizzato; ma i clinici di Palermo insistono, protestano; le loro voci giungono all'orecchio della Regina, che si affaccia e chiede di che si tratta. Saputolo, dice: «Sta bene, bravi, tornate a bordo senza indugio, avrete tra poco il triste carico». Chiama i medici, ordina si tolgano i malati che potranno con minore disagio sopportare il trasporto. E dal boccaporto di un fianco della nave i feriti meno gravi sono delicatamente trasportati nelle chiatte, e la *Regina Margherita* ricevette così i 300 che chiedeva e riprendeva la via di Palermo. I posti lasciati vuoti sulla nave ammiraglia sono presto occupati da nuovi feriti che si estraggono di sotto alle macerie. La Regina li riceve, prodiga tutte le sue cure. I medici, sebbene abituati alla vita dell'ospedale, si danno il turno per salire di quando in quando sul ponte della nave a respirare un po' di aria pura. Dichiarano di non poter resistere a lungo in quell'ambiente, in quelle improvvisate corsie. Essa sola, la Regina, rimane là ore ed ore, non ha cura di sè, non pensa che ad alleviare le sofferenze degli altri.

Una memoranda udienza regale.

«In codesta medesima giornata, 31 dicembre, l'ammiraglio inglese in grande uniforme, con il suo aiutante di bandiera, va a fare la visita di prammatica al comandante delle forze navali italiane: apprende che la Regina è a bordo, e chiede di essere presentato per ossequiarla. Ma come fare? Rifiutarsi alla cortese domanda non si può, ma neppure si può pregare la Regina di salire sul ponte della nave. L'ammiraglio Viale pensa un momento, poi dice all'ammiraglio inglese: «Compiacetevi di seguirmi», e scendono nella corsia, dove la Regina è in mezzo ai feriti: essa, chiusa nel bianco paludamento di infermiera, sta fasciando con una benda il capo ad un infelice, che ha una larga, profonda ferita al cranio. La Regina vede entrare i due visitatori: comprende: va loro incontro; l'inglese non riconosce sotto quell'umile aspetto la Regina, ma l'ammiraglio Viale interviene, spiega l'equivoco al collega, visibilmente imbarazzato, si turba, fa un inchino profondo, balbetta qualche parola, fa cenno di voler baciare la mano, ma la mano è ritirata indietro: la Regina sorridendo dice: «No, no, è macchiata di sangue, potrebbe esservi pericolo di una infezione». Con alcune poche e rapide parole, ma vivide di entusiasmo, ringrazia nella persona dell'ammiraglio la marina inglese per il pietoso aiuto agli sventurati. L'udienza regale è finita.

«Torna la Regina alle sue funzioni di infermiera, e risale l'ammiraglio sul ponte: egli ha gli occhi rossi di pianto.

«Il 2 gennaio i marinai della nave ammiraglia sentono dire che la Regina partirà nella notte prossima: la Regina fa un'ultima visita ai suoi feriti, li saluta ad uno ad uno, si indugia presso i giacigli, come le costasse troppo allontanarsene; poi risale; i nostri marinai vogliono ancora vederla, salutarla, vederla più da vicino, «la santa nostra», come la chiamano; per qualche minuto dimenticano la disciplina: si raccolgono silenziosi, commossi sul ponte per vederla partire... La Regina fa un piccolo cenno della mano, scende la scala di bordo, sale nella lancia a vapore: non un grido, non una parola, non un saluto: tutti erano commossi!».

In attesa della rinascenza.

Dietro viva sollecitazione di molte illuminate persone il Comando in capo ha destinato una area apposita, a distanza dalle rovine, per la costruzione di nuove solide e più stabili baracche per i superstiti. Il nuovo villaggio, che sarà una stazione di attesa della futura Messina, sorgerà alla fine del viale San Martino, al di là del torrente Zaera, in prossimità della linea ferroviaria e della strada di Catania. In base al censimento della popolazione dei superstiti che è ancora in corso, si determinerà il numero delle baracche, le quali, a quanto si prevede, saranno approssimativamente tremila, per ora, per un'estensione di due chilometri. La costruzione sarà incominciata al più presto.

Intanto, in attesa che le baracche siano erette, sarà riattivata nei settori della città la distribuzione dei viveri, rimasta sospesa per questi ultimi giorni. Esistono già alcuni spacci privati: funziona già sul «ferry-boat» la Prefettura e la Questura; funziona alla meglio ed embrionalmente l'Ufficio comunale; lo stato civile, ricostituito per il riconoscimento dei morti, ha già avuto da fare per registrare le nascite. Un censimento della popolazione si sta facendo; è già cominciata la riscossione delle imposte. Il servizio della trazione pubblica non procede che per mezzo di due misere carrozzelle, che non possono camminare che fuori di città, là dove soltanto ci sono strade. Quattro Canti saranno quanto prima illuminati ad acetilene, e forse a luce elettrica, se avranno corso le pratiche già iniziate con la Società Elettrotecnica di Milano, che pare si offra gratuitamente.

E' stato disposto il carico giornaliero di numerosi muli del Corpo d'artiglieria da montagna, per rifornire di viveri la popolazione e le truppe che si trovano nei villaggi montuosi.

Il Tribunale di guerra ha incominciato a funzionare fin da ieri, anzichè sul «ferry-boats», sulla piazza d'armi di Terranova. L'Ufficio dell'acquedotto ha provveduto l'acqua potabile a tutto il vasto settore dei quartieri nuovi: stamane l'acqua arriverà alla stazione ferroviaria del «ferry-boat». A cura dello stesso Ufficio ha cominciato a funzionare la pubblica illuminazione. Ieri sera, difatti, era illuminata la piazza Cairoli. Stasera saranno illuminati il piazzale esterno della stazione, la piazza Cavallotti e la piazza del Municipio. I vicoli che vanno dalla via Primo Settembre alla marina sono stati sgombrati dalle macerie.

Il servizio di *ferry-boats* fra Villa San Giovanni e Reggio ha quattro partenze. Sono arrivati importantissimi reclami nel servizio di approvvigionamento dei villaggi: la popolazione si trova agglomerata fuori della cinta di vigilanza, e, malgrado i «lascia-passare» rilasciati dai commissari di polizia, nei villaggi non si lasciano passare i contadini portatori di commestibili. La popolazione, agglomerata, soffre il freddo e la fame per la deficiente distribuzione di viveri.

Il secondo numero del Bollettino d'ordini e notizie, curato dal deputato Micheli, contiene documenti ufficiali del commissario straordinario, nonchè la seguente notizia: «Il servizio telefonico è attivato fra il Comando generale, la Prefettura, la Questura, il Municipio, la stazione ferroviaria, l'Ufficio telegrafico, il Comando dei carabinieri ed alcuni uffici collocati sulla piazza di San Martino, nelle baracche della Cassa di risparmio di Parma. Si sta ora provvedendo ad un altro impianto. Domani verranno aperte quattro farmacie per deposito e distribuzione dei medicinali: così va lentamente risvegliandosi la vita in Messina».

Bivacco all'aperto

Mandano da Scilla: Questo pittoresco paese è completamente distrutto; la popolazione bivacca all'aperto. La nave *Lombardia* staziona a breve distanza dalla spiaggia. Il deputato prof. Castellino, l'on. Montauti ed il senatore Frola, sindaco di Torino, sono qui colle loro squadre di soccorso. I morti in paese sono circa quattrocento; i feriti furono trasportati altrove dalle navi inglesi. A Bagnara e a Villa San Giovanni eguale spettacolo di distruzione. Ormai non difettano più i viveri, ma ancora baracche e indumenti. Numerosi bambini sono rimasti orfani a Villa San Giovanni e sono stati trasportati a Messina su torpediniere, e poi imbarcati sul piroscafo *Sardegna*, alla volta di Napoli, e poscia di Firenze. Lo spettacolo è oltremodo commovente. I bambini, alcuni lattanti, si stringevano addosso a coloro che li tenevano per mano, o in braccio, e guardavano estatici e stupiti tutto il movimento che si faceva intorno a loro, inconsapevoli della sventura.

Il Regio Commissario di Messina alla Regina Elena

Messina, 12, ore 11.5.

Il Regio Commissario del Comune, signor De Berardinis, aveva inviato alla dama di Corte, in occasione del genetliaco della Regina Elena il seguente telegramma: «A S. M. la Regina, che con pietoso slancio ed esemplare abnegazione, volle colla sua presenza confortare queste sventurate terre, in nome dei superstiti, invio coll'espressione reverente di gratitudine, l'augurio riconoscente dei feriti che numerosi ebbero dalla Maestà Sua conforto e sollievo».

Oggi il Regio Commissario ha ricevuto il seguente telegramma di risposta: «Coll'animo vivamente commosso S. M. la Regina ricevette l'omaggio di cui V. S. si rese interprete in nome dei superstiti e dei feriti messinesi, ai quali si volge costante il ricordo ed il pensiero della Maestà Sua. La nostra Sovrana esprime a Lei per tutti, la propria profonda riconoscenza». Firmata la Dama di Corte di servizio: *Contessa Trinità.*

La Cassa Nazionale di Previdenza per gli operai di Messina e Reggio.

Roma, 12, ore 16.

Il Comitato esecutivo della Cassa nazionale di previdenza, nell'adunanza del 9 gennaio, ha deliberato di sottoporre alla ratifica del Consiglio di amministrazione i seguenti provvedimenti in favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 di Messina e di Reggio Calabria: istituzione di cento rendite vitalizie di 150 lire annue con capitale da prelevarsi dall'entrata ordinaria del 1908, per essere erogate a persone di condizione operaia e, senza dall'art. 13 della legge 30 maggio 1907 N. 376, le quali, in causa del terremoto del 28 dicembre 1908 delle provincie di Messina e di Reggio Calabria, si trovino senza mezzi di sussistenza ed abbiano l'età di almeno 60 anni compiuti o siano divenuti inabili al lavoro: nel conferimento delle rendite vitalizie sarà data la precedenza agli operai inscritti alla Cassa Nazionale di previdenza e per tutti sarà titolo prevalente per la concessione della rendita prima la inabilità al lavoro e poi la vecchiaia, in ragione di età.

Una nuova iniziativa a favore degli orfani.

Roma, 12, ore 18.

Il Comitato nazionale sorto in Roma dopo la morte di E. De Amicis per fondare in suo nome un'istituzione benefica per la fanciullezza e che aveva riunito nella nobile iniziativa tutte le organizzazioni scolastiche, ha deciso di indirizzare l'opera sua in pro dei bambini orfani calabresi e siciliani, raccogliendone subito il maggior numero possibile nell'Ospizio marino di Anzio generosamente concesso.

Il Comitato centrale di soccorso, presieduto da Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, ha, come è già noto, concesso il suo alto patronato. Ora il Comitato De Amicis sull'inizio di tradurre in atto il fine per cui s'è costituito, si rivolge a tutta la grande famiglia della Scuola italiana nella speranza che voglia dare il maggior concorso di simpatia e d'incoraggiamento all'Istituto De Amicis di Anzio, tenendo presente che ogni contribuzione di L. 150 assicura l'ammissione di un nuovo orfano nell'Istituto.

Un'altra bambina salvata viva a Reggio

Reggio Calabria, 12, ore 13,30.

Oggi verso mezzogiorno il sottotenente De Dier del 19.o fanteria, con due pompieri napoletani è riuscito ad estrarre viva ed incolume dalle macerie, nella via Fata Morgana, una bambina di tre anni, di cui non si conosce ancora il nome.

Il tempo a Messina è pessimo. Nuove forti scosse.

Messina, 12, mattino.

Ieri si ebbe un tempo pessimo. L'acqua cadde a torrenti ostacolando i lavori. Le scosse continuano frequentemente; alle ore 4,30 e alle 7,17 vi furono due forti scosse che però non produssero panico, essendosi la popolazione ormai abituata ai movimenti del suolo.

I registri dello stato civile sono assolutamente distrutti non solo in seguito alla rovina del Municipio, ma specialmente a causa dell'incendio che infuriò dopo il terremoto. Però esiste alla Procura del re un duplicato di tutti i registri dello stato civile di Messina, che da osservazioni fatte dal procuratore del re Cosentino sembrano trovarsi intatti. Così i superstiti potranno ricostruire il loro stato civile.

Col postale Napoli è partita per ritornare a Firenze la scuola d'applicazione di sanità militare, che era giunta a Messina il 30 dicembre e fu inquadrata con tutti i suoi ufficiali sotto la direzione del colonnello medico Morino per prestare soccorso ai feriti. Gli ufficiali e gli allievi gareggiarono di zelo nel compiere l'opera pietosa.

Il generale medico Ferrero di Cavallerleone, direttore dei servizi sanitari, dando loro il saluto di commiato, ebbe calde parole di encomio per tutti, felicitandosi che la scuola di applicazione abbia dato una nuova splendida prova.

Come è composto il Tribunale di guerra di Messina

Messina, 12, ore 7,10.

Ecco come è composto il tribunale di guerra: Presidente: *il colonnello dell'88.o fanteria, cav. Ferri;* giudici: *il tenente colonnello del genio cav. Parlantonio; il maggiore dei bersaglieri Poracco; il maggiore di artiglieria Diliberto; il capitano di artiglieria Bianco; il capitano dei bersaglieri Bivina;* giudici supplenti: *il maggiore del genio Passapinoni, il maggiore di fanteria Genna, il capitano di fanteria Concano; il tenente di fanteria Pedrotti e il sottotenente di fanteria Marrone; avvocato fiscale militare Chiaprironi avvocato Lionello; primo avvocato fiscale Dessy avvocato Francesco;* Segretari: *avvocato Agus, dottor Cavallero, dottor Finiti.*

Il Tribunale terrà sedute il giovedì e il venerdì. I primi ad essere giudicati sono quattordici individui imputati di furti e oltraggi. Nessun soldato si trova fra i giudicabili.

Il comm. Lutrario, vice-direttore della Sanità, visitò la stazione marittima di disinfezione di Messina. Essa non subì danni gravi ed a partire da domani, mercoledì 13 potrà riattivarsi il servizio relativo non appena sarà ultimato lo sgombro dei materiali che vi furono depositati dopo il disastro.

Il servizio di sanità a Messina.

Roma, 12, ore 20.

Il comm. Lutrario inviò oggi da Messina a Giolitti il seguente dispaccio: «Informo V. S. che si è ricostituito il servizio di assistenza sanitaria per la popolazione civile colla assunzione di quattro medici condotti per la città e altri diciassette pel suburbio. Si va ripristinando il servizio di vigilanza sanitaria coll'assunzione di due medici condotti dei dintorni e dell'ufficiale sanitario. Si va intensificando il servizio di nettezza pubblica, disinfezione, disseppellimento con personale civile, adibendovi 60 agenti, sotto la direzione dei superstiti dell'ufficio d'igiene. Stamane, in compagnia delle Autorità locali, scelsi l'area su cui si impianterà il primo nucleo di padiglioni-doker da adibirsi a uso di ospedale civile. Accanto sorgerà la stazione di disinfezione, nella quale si applicherà la stufa Thursfield qui esistente. Occorrerebbe però l'invio di otto pompe Gatteschi, dieci apparecchi alla formalina colla scorta del relativo disinfettante, che saranno in parte destinate anche a Reggio. Tra qualche giorno comincieranno a funzionare tre farmacie civili. Le condizioni sanitarie della popolazione civile sono soddisfacenti. La Direzione generale di sanità ha disposto per l'immediato invio del materiale profilattico».

Il Duca di Connaught fra le rovine di Messina.

Messina, 12, ore 20.

Da ieri il comm. Lucio, ispettore generale del Ministero dell'istruzione, si è messo all'opera di ricupero del materiale scientifico dell'Università. A questo scopo oggi il regio commissario Dabernardinis gli concesse una squadriglia di pompieri.

La Commissione incaricata di visitare le località in cui erigere i baraccamenti per ricovero di cinquemila persone si è recata oggi fuori Porta Zaera ed ha fissato i criteri della scelta, che sottoporrà all'ing. Simonetti, inviato dall'on. Bertolini.

Il Duca di Connaught, nipote di Re Eduardo, è arrivato stamane a bordo della nave Aboukir. Si recò a salutare il generale Mazza e fece un giro per la città. Si recò sulle rovine, presso il Consolato inglese, ove fece fare degli scavi dai marinai. Colpito dall'immensità del disastro, espresse più volte il suo profondo cordoglio.

Lettere di mons. Morabito al cardinale Segretario di Stato.

Roma, 12, ore 24.

L'*Osservatore Romano* pubblica due lettere di monsignor Morabito, vescovo di Mileto, dirette al cardinale segretario di Stato. Nella prima monsignor Morabito informa che l'ospedale di Gioia di Tauro, fatto di una grande tela doppia, funziona molto bene. In esso sono trasportati i feriti molto gravi che vengono dai monti. Si vedono sorgere delle baracche. I soldati lavorano con grande abnegazione. Parecchi preti e parroci chiedono di andare con lui. Ma monsignor Morabito richiama specialmente quelli di Mileto. Nella seconda lettera il vescovo annunzia al cardinale che a Reggio è morto suo fratello colla famiglia. Parecchi superstiti sono impazziti. Sui monti la sventura è maggiore, ma vi è più calma e tutto procede bene. Si desidera il legname per quella zona, ove più di [illegible] famiglie abitanti dormono sulle macerie all'aperto. In qualche baracca si celebra la Messa. I feriti sono portati giù dai monti con automobili dell'ambulanza.

Le offerte pervenute direttamente al Papa per le vittime del terremoto ascendono oggi a L. 948,618 41.

Arrivo di profughi a Spezia.

Spezia, 12, ore 21.

Stasera, alle 21,15 proveniente da Napoli, è giunto nella nostra città un treno carico di profughi. Ne scesero circa 70, che vennero ricoverati a spese del Comitato. Gli altri profughi proseguirono per Genova e Torino.

Il generale Mazza ha informato il nostro sindaco che ha disposto per l'invio di un contingente di feriti, che saranno ricoverati nel nostro Ospedale Vittorio Emanuele. Il Comitato ha prese tutte le disposizioni necessarie del caso perchè, qualora si effettui l'arrivo, i feriti siano subito ricoverati.

Una nuova lista ufficiale di scampati e di vittime

Roma, 12, ore 18.

Ecco altre notizie sul personale ferroviario di Messina. Del riparto Movimento e Traffico sono salvi l'applicato Macrì e il manovale Cristofalli. Del riparto telegrafico sono salvi gli operai Calandrino, Macrì Antonio, Majorana, Marino, Caldarella e il manovale La Torre. Della stazione di Messina sono salvi il capo gestione Urso; gli applicati Bartolotta, Capodici, De Leo, Faita, Greco, Mollo, Santangelo Ignazio, Gennaro; gli aiutanti applicati Amoroso, Bonaroi, De Luca, De Meo, Lo Re, Molfura, Nonini, Tasquier, Tropea, Occhipinti, Dottore, Maltese, Grillo; il guardia-magazzino Bisogni; i guardia-stazione Blandino, Cavasso, Barbizzo, Cartella, Travaglini; il capo squadra manovratore Magro; il capo manovra Ene; i manovratori Donfiglio, Micelizio, Musso, Scavo, Spano; i deviatori Arnato, Amenta, Boni, Bonsignore Vincenzo, Florano, Fortunato, Gullo, Guzzardi, Malandrino, Micali, Scaltereggia, Totaro; i fuochisti Bianco, Bongiovanni, Battista, Musolino; l'accenditore fanalista; i manovali Bertoncini, Carnistra, De Pasquale, Di Paola, Feliciotto, Giordano, La Rosa, Levanti, Lo Bello, Lombardo, Lucentino, Malita, Ricciardi, Rizzo, Sampari, Santangelo Salvatore, Fraumeni, Tripodo, La Torre.

Del personale viaggiante sono salvi il controllore viaggiante Giarra; i capo conduttori Barresi, Bonsignore Paolo, Buruscani, Carollo, Celesti, Colonna, Giovanardi, Greco, Isè Guglielmo, Mangano, Rizzo Giuseppe, Romano, Sala, Scarcella, Lo Curzio, Grasmatore; i conduttori Arcuraci, Bottari, Buttita Gioacchino, Campagna, Federico, Ieni, Laganà, Larrocca, Monaco, Pispisa, Prinzi, Scalisi, Tavilla, Restuccia, Loiola Raimondo, Caminiti; i guardafreno Abbate, Angolari, Cannizzaro Giovanni, Gobbi Giuseppe, Puglisi-Allegra, Rola, Ruggeri, Signorelli, Sbirziani, Spampinato, Testa, Urbano, Zelmachi, Cali, Basile; i frenatori Alesso, Capoparro, Carto, Ciancimino, De Gregorio, De Luca, Dionisio, Ferro, Garofalo, Gobbi Clente, La Rosa, Lelio, Lombardo, Locantino, Malone, Munnari Pietro, Pellerino, Sciacca, Sirchia, Sutera, Zanetti, Longiudice, Musolino, Munnari Silvestro, Parisi, Pellegrino, De Francesco, Cara, Di Mauro, Bonsignore Paolo, De Joannon, Leonardi.

Del Controllo Prodotti di Messina sono salvi gli applicati principali Cambria e Berardi; gli applicati D'Amico, De Paulis, Diana, Iannelli-Malaffo-Patinella, Recos, Rodriguez, Subba; gli uscieri Centorrino e Morrito; i portieri Caparrura, Ventimiglia e Venuti; il manovale Auditore.

Delle scrivane, oltre quelle di cui furono già pubblicati i nomi, sono salve: La Spada, Scaglione, Daniele, Chirico, D'Amico, Lugano, Argento e D'Amore.

E' morta invece la scrivana Delia.

Del Deposito locomotive di Messina è salvo il fuochista Patalano, sono morti invece i manovali Lucentini e Standante.

Dalle Officine è salvo l'operaio D'Attisia.

Della sezione Mantenimento di Messina sono morti l'assistente dei lavori Bescoui, il manovale Bianco e l'operaio Iseja.

Del magazzino di Messina sono morti l'ispettore Cacia, l'applicato Corso, il capo squadra magazzino Rizza ed i manovali Consolo e Machede.

Della sezione di navigazione sono salvi il capitano Tomaselli, il nostromo Rinaudo, l'impiegato Greco, il macchinista Romeo, il mastro di casa De Leo, l'operaio Nicotosi, il cameriere Graffeo, i manovali Melita e Paramorco.

Degli uffici del Movimento di Reggio sono salvi il capo ufficio Urzì, gli applicati Zambuto e De Marco e l'aiutante applicato Perifano.

Della divisione e sezione Mantenimento di Reggio sono salvi i disegnatori Pennisi e Spina e l'assistente dei lavori Farè.

La Camera francese s'associa al dolore d'Italia

Parigi, 12, ore 20.

La Camera ha riaperta la sessione. Il decano, assumendo la presidenza, pronuncia il seguente discorso: «L'Italia subì testè una catastrofe senza precedenti. Il presidente della Camera e il Governo della repubblica espressero degnamente i sentimenti della Francia intera. Ma il decano di questa assemblea, al momento in cui è obbligato a prendere la parola, come potrebbe non alzare con voi un grido di orrore e di spavento? Qualche settimana fa la Francia potè avvertire un movimento nell'atmosfera internazionale. Esso la intera subito e mise tutta in piedi e corse, dietro il Governo, alla difesa nazionale. Poi avvertì ancora oggi i rumori formidabili del cataclisma di Messina e colla stessa umanità senza la pietà si affida al Governo della repubblica l'onore di rappresentarla e offrire alla desolata Italia l'assicurazione del dolore sentito di tutta la nazione» (*Applausi vivissimi prolungati*).

L'oratore fa quindi i più ardenti voti per la causa liberale, cui dedicò tutta la sua vita.

Le tragedie della malavita. Temendo d'essere ucciso si suicida.

Firenze, 12, ore 24.

Un fatto nuovissimo nella storia della malavita è avvenuto oggi a Firenze. Certo Cosimo Larturo, detto Attilio, d'anni 31, fu per il passato cameriere nei principali caffè della città. Egli militò durante quell'epoca nelle file del partito socialista, ma il sentimentalismo per le idee marxiste durò nel Larturo ben poco tempo. L'Attilio si unì in libero amore con certa Italia Poggiolini, donna dalle forme provocanti, che aveva, sebbene assai giovane, condotto una vita non perfettamente angelica. Abbandonato il proprio mestiere, il Larturo aprì una fiaschetteria nel rione del Mercato, ma al tempo stesso, secondato con ardente emulazione dall'amante cominciò a frequentare la peggior schiuma della malavita. Egli diceva di essere divenuto anarchico e non tardò ad immischiarsi nei loschi affari di quei cattivi soggetti. La fiaschetteria, che era ad un tempo trattoria, divenne in breve, secondo le informazioni raccolte dalla Questura, il covo della marmaglia del rione Mercato. Nelle retrostanze di essa si preparavano piani di parecchi furti e di altri reati. Furono pure le medesime ricettacolo della refurtiva ed asilo di ladri e di altri cattivi soggetti. Malgrado che il Larturo e la sua amante usassero ogni accortezza, le perquisizioni della Polizia in quei locali furono parecchie volte fruttuose. Il Larturo medesimo fu più di una volta processato. Ora anzi egli era da poco uscito dal carcere, dove aveva scontato una grave condanna per furto. La Poggiolini, che ha sempre fatto del suo meglio per secondare l'amante, fu uno dei testi principali in un clamoroso processo per omicidio, discusso recentemente alle nostre Assise, omicidio che altro non era in sostanza se non l'esecuzione di una sentenza della malavita contro un anarchico traditore. Il delitto fu consumato nel rione Mercato a pochi passi dalla fiaschetteria Larturo, ma intorno al quale l'amante di quest'ultimo non volle dir nulla, fedele alla consegna che è in vigore fra i malviventi. Ora oggi, verso le 15,30, il Larturo si è recato allo stabilimento dei bagni, che è alle dipendenze dell'Ospedale di Santa Maria Nuova. Chiesta una cabina per fare il bagno, vi si rinchiuse. Dopo una ventina di minuti si è udita una detonazione; accorsero gli inservienti, che trovarono il Larturo ignudo nella tinozza ripiena di acqua sanguinosa. Egli si era sparato un colpo di rivoltella, che lo aveva reso cadavere. Non si conoscono le cause che hanno spinto il Larturo al triste passo. Però, corrono delle voci, le quali probabilmente rispondono alla verità: pare che in questi ultimi tempi l'esercizio della sua losca professione non gli rendesse molto. Quindi, giacchè il passo è breve da ladro a rivelatore, si sarebbe fatto spia. Pare che i compagni delle delittuose sue operazioni lo avessero scoperto e che perciò ne avessero decretata la morte. Per evitare di rimanere vittima di questa esecuzione, egli avrebbe preferito uccidersi da sè.

Il rapimento d'un milionario tartaro.

Pietroburgo, 11, ore 10.

Un milionario tartaro per nome Motai Tagieff, proprietario di un'importante officina di nafta a Baku, è stato rapito da malfattori, probabilmente persiani e rivoluzionari. Sembra che sia stato portato verso la frontiera persiana. Un Corpo di cavalleria russo è stato mandato per inseguire i malandrini. Un forte drappello di soldati percorre le montagne: si è molto irrequieti fra i tartari in seguito a questo fatto: gli armeni, temendo un eccidio, hanno telegrafato allo Tsar per essere protetti.

Nel comitato permanente del lavoro.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 22:

Proseguendo stamane i suoi lavori, il Comitato permanente del lavoro, sotto la presidenza dell'on. senatore Pisa, ha risolto varii casi circa l'applicazione delle vigenti leggi sociali, ricevendo anche una Commissione di un'impresa per la costruzione dell'acquedotto pugliese, accompagnata dall'avv. Antico, la quale chiede l'esonero dall'obbligo dell'osservanza della legge sul riposo domenicale per i lavori di galleria, protestando l'eccessiva cedibilità dei terreni e la deformazione delle armature. La Commissione unanime, dopo una breve discussione di carattere tecnico, decise di subordinare qualsiasi risposta ai risultati di un'apposita inchiesta da compiersi urgentemente dall'Ufficio del lavoro.

Venne quindi condotto a termine l'esame della proposta Cabrini, presentata insieme ai consiglieri Abbiate e Saldini, per una riforma del Consiglio superiore del lavoro, in forza alla quale il Consiglio — come già vi ho telegrafato ieri — verrebbe ad essere formato da 18 industriali, 16 operai, 2 commercianti, 2 commessi, 9 agrari, 9 contadini, 2 mutualisti, 3 cooperatori, un rappresentante di Cooperative fra pescatori messo a concorso dal Ministero di A. I. C., 2 cultori di scienze sociali, 2 di Banche popolari, 3 senatori, 3 deputati, più il direttore dell'Ufficio del lavoro, quello della previdenza, di 3 membri di diritto del Consiglio della previdenza. Il Comitato permanente del lavoro verrebbe portato da 9 ad 11 membri, di prevalenza industriali, agrari, operai e contadini.

Prima di sciogliersi il Comitato approvò il seguente ordine del giorno, presentato dai consiglieri Cabrini, Maffi ed Abbiate per le rispettive organizzazioni: la Confederazione generale del lavoro, la Lega nazionale delle Cooperative e la Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso:

«Il Comitato permanente del lavoro, presa cognizione dello studio nel quale ora si trovano i disegni di legge per la ratifica delle due convenzioni di Berna sull'abolizione del lavoro notturno delle donne e sul divieto dell'impiego del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi: considerata l'importanza che ha per un razionale sviluppo della legislazione operaia il diffondersi di accordi internazionali sui principii di tutela della classe lavoratrice e, nella fattispecie, l'importanza delle convenzioni indicate; riconferma il parere già espresso in seguito al risultato di apposita inchiesta, che nessun danno può derivare alle industrie dal limite di lavoro notturno stabilito dalla convenzione ora innanzi alla Camera dei deputati, anche per il numero limitato di industriali che praticano l'orario a due squadre; fa voti che il Governo cerchi di sollecitare per quanto è possibile la discussione dei due disegni di legge, in modo che la ratifica dell'Italia possa essere data al più presto, anche dopo la scadenza dei termini stabiliti, e prega l'on. ministro di agricoltura di trasmettere il presente ordine del giorno al presidente del Consiglio ed al ministro degli esteri. — *Firmato*: Cabrini, Abbiate e Maffi».

Il Consiglio Sup. del lavoro sarà convocato col seguente ordine del giorno: Comunicazioni; Nomina del Consiglio superiore di beneficenza; Elezione del Comitato permanente e del vicepresidente del Consiglio del lavoro; Riforma della legge 29 giugno 1902 che istituisce l'Ufficio del Consiglio del lavoro (relatori Abbiate, Cabrini e Saldini); Regolamento interno (relatore Reina); Aggiunte alle tabelle per il riposo festivo».

Due morti illustri. Il gen. Bertoldo e l'architetto Podestà

Roma, 12, ore 24.

La morte ha mietuto a Roma, nelle ultime ventiquattr'ore, due vite eminenti: il generale Bertoldo e l'architetto Podesti.

Il tenente-generale Giovanni Pietro Bertoldo, ispettore generale del genio, è morto stamane. Egli era nato a Rivara (Torino). Frequentò la Scuola di guerra, ed ebbe una brillante carriera, cosicchè nel 1881 aveva conseguito il grado di colonnello; passò al Comando del Corpo di Stato Maggiore, ove ebbe la direzione dell'importante ufficio dei trasporti militari. Aveva anche diretto nel 1887 l'imbarco delle truppe in Africa. Promosso maggior generale nel 1898, ebbe successivamente il comando della Brigata *Sicilia* e *Friuli* nel 1904. Promosso tenente-generale, ebbe il comando della Divisione militare di Cagliari, che tenne fino al giugno 1906, allorchè fu nominato comandante la Divisione militare di Genova. Nell'aprile del 1908 fu chiamato a reggere l'ispettorato generale del genio, ove rimase fino alla morte. Durante questo periodo gli fu altresì affidato il servizio di costruzioni di artiglieria in seguito al rimaneggiamento di quegli organi militari attuato dall'on. Casana, come conseguenza dell'inchiesta sulla guerra. Il generale Bertoldo si era molto occupato dello studio del nuovo modello del fucile 91, a cui apportò importanti modificazioni. Da qualche tempo era abbastanza seriamente ammalato per l'infermità che, dopo una grave operazione chirurgica, lo ha condotto alla tomba.

La notte scorsa moriva pure improvvisamente in Roma l'architetto comm. Podesti, il cui nome rimarrà legato alla costruzione del Policlinico, il grandioso e moderno edifizio, per il quale l'on. Guido Baccelli trovò nell'estinto architetto un geniale cooperatore.

Un principio d'incendio nella biblioteca di Roma.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 24:

Stasera, verso le 21,30, vi è stato a Roma un grande allarme, poichè si è sparsa in un baleno la notizia che la Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele, che ha la sua sede nel palazzo del Collegio Romano, fosse in preda alle fiamme. Fortunatamente però la voce era assai esagerata, giacchè non vi è stato che un principio di incendio nei locali della Segreteria del Museo Kirkeriano, principio di incendio che è stato prontamente soffocato dai pompieri, subito accorsi. Sono pure accorsi il sindaco di Roma, il questore comm. Rinaldi, il prefetto della Biblioteca, conte Gnoli, i quali hanno assistito allo spegnimento dell'incendio. Il prof. Pigorini, direttore del Museo, che abita al piano superiore dei locali incendiati, ha dato il pronto allarme, provocando l'arrivo dei pompieri.

Pare che l'incendio si sia prodotto per un braciere lasciato acceso dai custodi. Il braciere avrebbe comunicato il fuoco a qualche scaffale in cui erano libri di nessun valore, ed è stata una vera fortuna il pronto intervento dei pompieri, giacchè il palazzo del Collegio Romano contiene tesori inestimabili, così nei locali del Museo come nella Biblioteca.

Accorse pure l'on. Sonnino.

I vigili non fecero uso eccessivo di acqua per timore di danneggiare le preziose collezioni di libri di cui sono pieni il piano inferiore e quello in cui si manifestò l'incendio.

Le tristi avventure delle donnine allegre

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 10,20:

Per il suo bel viso regolare Maria Montani, detta la *bella Visconti*, di 26 anni di età, contava numerosi adoratori nella società che frequentava i Caffè-concerti dei dintorni della Madeleine. Otto giorni or sono essa aveva fatto in uno di questi stabilimenti la conoscenza di un giovane dalle dita adorne di grossi anelli d'oro. Egli si diceva originario delle Antille: i suoi genitori, a quanto egli affermava, erano ricchissimi. L'italiana acconsentì a riceverlo in casa sua. Don Gomez (tale era il nome che si dava il giovanotto) si mostrò tanto [illegible] quanto generoso.

Ieri, dopo mezzogiorno, si recò a trovare, verso le 17, la *bella Visconti*. Seduto sopra un divano, come al solito, con la voce lenta, un po' triste evocava la bellezza del suo paese, le ricchezze che possedeva colà. La sua amante occasionale ascoltava con evidente piacere. Ad un dato momento la conversazione cadde sopra i gioielli. La ragazza, orgogliosa di quelli che possedeva, li enumerò.

— Mostrameli! — disse il giovanotto — amo assai anch'io i gioielli.

La giovane andò verso un armadio, prese uno scrigno contenente dieci mila franchi circa di gioielli. Improvvisamente il giovane si slanciò sopra di lei e le strappò gli oggetti di mano. Si impegnò una breve lotta: atterrata, l'italiana chiamò al soccorso, ma con un gesto brutale l'uomo l'afferrò per il collo. A metà strozzata, la povera ragazza svenne. Frattanto, al rumore era accorsa gente ed il malfattore si vide in grave pericolo: lasciando la sua vittima ed il suo bottino si slanciò per la scala ed arrivò nella via.

Dopo aver ricevuto le prime cure la *bella Visconti* potè raccontare al commissario di polizia che era accorso, l'attentato di cui era stata vittima. Il suo stato è assai grave.

Una nuova invenzione telegrafica e la sua applicazione in Vaticano

Roma, 12, ore 21.

Una nuova e pratica invenzione telegrafica si sta applicando in questi giorni in Vaticano, per collegare i varii uffici ivi esistenti in modo da poter trasmettere con precisione e chiarezza gli ordini e le comunicazioni del segretario di Stato ai funzionari dei diversi dicasteri. L'apparecchio, che si sta ora installando fra le mura dei sacri palazzi e di cui pochissimi esemplari si sono costruiti, venne inventato da mons. Cerebotani, il prelato scienziato italiano che vive da molti anni in Germania. Il Cerebotani ha dato della sua invenzione questa descrizione:

— Il nuovo apparecchio telegrafico da me inventato, e di cui io sto curando ora l'impianto in Vaticano, venne da me battezzato col nome di telestampante. Esso consiste in un apparecchio telegrafico il quale non trasmette i dispacci mediante segni convenzionali come quelli generalmente in uso, ma stampa nel suo ricevitore con lettere comuni, per cui il telegramma può essere letto da tutti. Non basta. L'apparecchio trasmettitore porta una tastiera simile a quella delle macchine da scrivere, rendendo così interamente possibile a chiunque sia di trasmettere, sia di leggere direttamente le comunicazioni a distanza. Per la mia invenzione una nuova rete di fili è assolutamente inutile, poichè il mio telestampante si applica agli attuali conduttori telefonici, e chiunque possegga un telefono può collo stesso filo trasmettere i dispacci a qualunque persona che sia in possesso dello stesso strumento. Ora queste mie prime applicazioni sono fatte in campo limitato, nell'interno dei grandi palazzi, ma un giorno io spero che, chiedendo una comunicazione alla centrale telefonica, si potranno trasmettere i dispacci con qualunque abbonato che sia provvisto del mio apparecchio. Finora l'unica applicazione pratica che funzioni già da qualche tempo è quella fatta a Monaco di Baviera, ove il capo dei ministri trasmette gli ordini telegrafici stampati ai varii capi di uno stesso Ministero, sia isolatamente, sia anche contemporaneamente, secondo i casi. Il ministro Schanzer si è pure interessato della mia invenzione e sta installando una prima applicazione di esperimento fra la posta centrale di San Silvestro e l'ufficio postale della stazione di Termini. Quando poi avrò finito i lavori a Roma, andrò a Berlino a compiere la prima applicazione nel campo commerciale.

— E l'impianto in Vaticano come e quando viene effettuato?

— Per ora in Vaticano non si installa che una comunicazione telestampante fra l'appartamento del cardinale Merry del Val, al primo piano, e l'ufficio della Segreteria di Stato, alla terza loggia. Un filo speciale diretto unirà già per il telefono, per cui non potrò che un mio apparecchio nel gabinetto del cardinale di Stato ed un altro nello studio di monsignore Canali, sostituto della Segreteria di Stato. Così certi ordini importanti del cardinale Merry del Val potranno essere trasmessi con la sicurezza di una grande precisione alla Segreteria di Stato, ove si potranno anche conservare gelosamente in atti fra gli ordini documentati. In seguito si potranno mettere in comunicazione fra loro anche altri uffici vaticani nell'interno dei sacri palazzi e forse, dopo, anche fuori di essi, come la Cancelleria, la Dataria, il Vicariato...

— Come mai ella ha indotto il Vaticano a fare una simile applicazione moderna, prima di ogni altro ufficio pubblico?

— In Vaticano ho avuto le migliori accoglienze, straordinarie, fin dal primo momento, e già ebbi la ventura di essere ricevuto dal Papa stesso, il quale si rallegrò moltissimo con me della mia invenzione, di cui volle conoscere parecchi particolari. Il cardinale Merry del Val poi, con cui ebbi pure varii colloqui, aderì subito ad una prima applicazione del telestampante nel suo ufficio, e probabilmente domani potrò far trasmettere il primo dispaccio al cardinale Merry del Val, il quale certamente acquisterà subito una grande famigliarità coll'apparecchio, essendo un perfetto dattilografo.

— E come è fatto questo telestampante che viene installato nel gabinetto del cardinale Merry del Val?

— La tastiera si adopera perfettamente come quella delle macchine da scrivere, per cui un dattilografo è già fin dal primo momento un provetto telegrafista. Una ruota in alto porta tanti caratteri quante sono le lettere, e si chiama perciò ruota tipo. Ogni tasto corrisponde, mediante uno speciale congegno, ad una determinata serie di interruzioni della corrente elettrica che porta, mediante rotazione, la ruota dell'apparecchio ricevente alla posizione voluta per ottenere la lettera corrispondente. La ruota tipo si abbassa sulla fettuccia di carta, stampa e ritorna quindi immediatamente alla posizione di prima, pronta per una nuova impressione. Tutto questo si compie in un terzo di secondo, perciò si può telegrafare colla velocità pari a quella di chi scrive a macchina e con velocità superiore a quella della scrittura comune a penna.

Bollettino della Marina

Roma, 12, ore 20.

L'odierno «Bollettino del Ministero della Marina», contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano macchinista Rigetti ha sostituito, sul «Marco Polo», l'ufficiale di pari grado, il quale ha ripreso il suo servizio presso la Direzione delle costruzioni navali, a Taranto — L'Opipari, cessi dall'attuale incarico e si rechi subito ad imbarcare sulla nave «Dandolo» — Il tenente macchinista Polimeni, da disponibile, passa alla «Marco Polo» subito — Miloro, da disponibile, passi alla «Marco Polo», subito — Il tenente Fava, da disponibile, passi alla «Marco Polo», subito — Il sottotenente macchinista Desiderio, dalla «Marco Polo», passi all'«Orione», appena rimpiazzato — Il sottotenente macchinista Iaccarino, dalla «Marco Polo», passa alla cacciatorpediniera «Orsa», appena rimpiazzato — Il sottotenente macchinista De Gregorio, dalla «Marco Polo», passi all'«Alcione», appena rimpiazzato — Il tenente-colonnello comm. De Angelis, dall'economato della Direzione delle costruzioni di Spezia, passa al Commissariato di Spezia, come capo di Sezione di sussistenza — Il commissario, dal Commissariato di Spezia, passa all'Economato della Direzione delle costruzioni di Spezia — Il capitano commissario Cirillo, dalla Direzione dell'artiglieria di Napoli, passa al Commissariato di Spezia, e trasferito dal 2.o al 1.o Dipartimento marittimo — Il capitano commissario Guardati, dal Commissariato di Napoli, passa alla Direzione di artiglieria di Napoli — Il tenente macchinista Capilo, dalla nave «Dandolo», passa alla nave «Andrea Doria» — Il tenente macchinista Menegazzi, dalla nave «Dandolo», passa alla nave «Andrea Doria» — Il tenente macchinista Rossi, dalla nave «Dandolo», passa alla Scuola macchinisti — Il capitano Fontecorvo imbarchi, a Napoli, sul piroscafo «Verona», diretto a New York, in servizio di emigrazione — Il capitano medico Grandinetti, è trasferito, dal 1.o Dipartimento marittimo, e destinato alla Difesa locale di Taranto, in sostituzione dell'ufficiale di pari grado, Angeloni, che imbarcherà sulla nave «Pisa» — Il tenente medico Narciso, si rechi subito ad imbarcare sulla nave «Governolo», in sostituzione dell'ufficiale di pari grado, Salutari, al quale, dal Comando marittimo di Taranto, sarà concessa la licenza, per grave sventura domestica.

Il maggiore commissario Corsani ricorrerà ai Tribunali.

Spezia, 12, ore 21.

Ho appresa la grave notizia pubblicata stamane da un giornale romano riguardante il fantastico arresto avvenuto a Spezia del maggiore commissario della regia marina cavaliere Corsani Giuseppe, ufficiale assai stimato dai colleghi e dai superiori per la sua rettitudine nel disimpegno delle sue funzioni. Stasera in via Chiodo ho incontrato il maggiore Corsani, il quale era indignatissimo per l'avvenuta pubblicazione. Egli si riserva di ricorrere ai magistrati, allo scopo di tutelare il suo decoro e il suo onore così straziati nella corrispondenza pubblicata dal giornale di Roma.

GLI ALBORI del Tribunale rivoluzionario

La letteratura della Rivoluzione non è ancora finita: non s'è finito ancora di far luce su quel grandioso dramma della storia umana. Oggi un nuovo studio è pubblicato. Ricostruisce su documenti nuovi la nefasta storia del tribunale rivoluzionario (1).

Prendendo le sue vacanze, nel 1790, l'Assemblea costituente emanava un decreto, dichiarando che « colla istituzione e organizzazione dei nuovi Tribunali, tutti quelli esistenti, compresi i Parlamenti, erano soppressi ». I consiglieri della Camera delle vacanze di Parigi sedettero fino al 14 ottobre, ultimo giorno concesso: poi, in omaggio al decreto, lasciarono il Palazzo di Giustizia che per la prima volta, dopo quattrocentosettantadue anni, si chiudeva. E subito il sindaco Bailly, il giorno dopo, ne prese possesso. Seguito da tutti i membri del Municipio salì i trentacinque gradini con maestosa gravità. Al sommo della scala il cancelliere doveva riceverlo con ogni onore e consegnargli le chiavi: ma nessuno era ad attenderlo. La solennità della cerimonia mancò. E il sindaco di Parigi dovette rassegnarsi a prendere le chiavi da un tavernaio, che venne di assai mala grazia, dopo una lunga attesa indecorosa. Così le porte del Palazzo s'aprirono e il corteo si diresse verso la grande sala. Ma nessuno osò passarne la soglia: tutti furono presi come da uno sgomento invincibile dinanzi alla sala severa, dove tante gloriose memorie storiche vivevano ancora. I consiglieri piegarono il capo e tacquero. Solo Bailly fu più audace: entrò nella sala, si sedette sicuro, senza paura, sullo scanno del Re, e dette ordine di cominciare l'apposizione dei sigilli.

I nuovi Tribunali si costituirono rapidamente. Il 24 novembre gli elettori parigini procedettero, nella sala dell'arcivescovo, alla nomina dei giudici: lo scrutinio durò più di un mese. Il 31 dicembre due trovatelli tirarono a sorte la ripartizione dei trenta nuovi giudici e dei ventiquattro supplenti fra i sei Tribunali parigini: uno solo di essi doveva sedere a Palazzo. Vi si installò solennemente il 20 gennaio 1791 alla presenza del sindaco e dei membri del Consiglio generale della Comune: e il giorno dopo, alle otto della mattina, inaugurò i suoi lavori. Con un primo incidente. I nuovi giudici, secondo un decreto della Costituente, non dovevano più portare la toga: un antico segno di dignità che conveniva distruggere. Ma l'ampia toga ospitale aveva pure il vantaggio di nascondere generosamente le difformità corporali e i nuovi giudici sentirono ben presto le disastrose conseguenze di una inopportuna esibizione delle loro gambe. Però l'improvvidenza del legislatore fu compensata dall'abitudine, sorta appunto allora, di stendere dei grandi tappeti sulle tavole, discendenti fino a terra, in modo da nascondere agli imputati le estremità inferiori dei loro magistrati.

I Tribunali iniziarono dunque le loro udienze. Ma perchè? Non erano forse inutili nel nuovo sistema inaugurato? Che necessità v'era di processi quando s'affermava — e per questa affermazione anzi s'era compiuta una rivoluzione — che la specie umana sarebbe stata rigenerata da un codice morale e governata da leggi così semplici che non potevano prestarsi ad alcuna discussione? Ma le teorie si dimenticano presto. Il 21 agosto il Tribunale straordinario del Palazzo, nella sua prima udienza effettiva, condannava a morte Louis David Collenot d'Angremont, segretario d'amministrazione della Guardia nazionale: il 24 agosto ripeteva la sentenza per Armand Laporte, intendente della lista civile del Re: nello stesso giorno iniziava il processo contro Durozoy, il redattore della *Gazette de Paris*, assegnandogli l'indomani la pena capitale.

Fu allora che comparve fra i magistrati un vecchio compagno dimenticato, caduto nella miseria e scomparso da nove anni: Fouquier-Tinville. Uno degli uomini che più macchiò di sangue la Rivoluzione. Era passato nella vita con varia fortuna, affogando poi nella grigia fanghiglia degli « spostati », fra i quali la Rivoluzione cercava in parte i suoi aderenti: amari contro l'antica società, pieni di speranze e di disegni per i nuovi tempi. L'aveva fatto chiamare Camillo Desmoulins, votandolo inconsciamente al più tragico e spaventoso destino: Fouquier glie ne dimostrava la riconoscenza, diciotto mesi più tardi, facendo rotolar la sua testa sotto la ghigliottina.

Il giorno che Tinville entrò in ufficio il Tribunale giudicava il maggiore della guardia svizzera del re, Bachmann, prigioniero dal 10 agosto. Era domenica: una giornata serena, piena di sole. Improvvisamente alle tre del pomeriggio s'udì il cannone tuonare. Parigi sorse in un balzo. Attorno al Palazzo la folla si addensò in un attimo enorme. La si vedeva agitarsi e palpitare dalle finestre della sala di S. Luigi. Ma l'udienza del Tribunale continuò senza turbarsi. Le voci non erano nuove. Solo più tardi, verso le quattro e mezzo, i giudici udirono i rumori farsi più vivi. Non eran rari, perchè da un anno avveniva spesso che gruppi di vagabondi desse l'assalto alle botteghe e scorrazzasse per le gallerie. Ma presto, corre la notizia che un Tribunale popolare s'è stabilito nel cortile di Maggio, e amministra la giustizia per conto suo: massacrando i prigionieri, raccolti nelle stanze interne del Palazzo in attesa del giudizio dell'altro Tribunale. I nuovi giudici popolari improvvisati sono armati di picconi, di asce, di vecchie spade arrugginite, di lunghi coltelli, di sbarre di ferro. Non si preoccupano di troppe sottigliezze giuridiche: sentenziano senza appello. I prigionieri fuggono a traverso le stanze, barricandosi: ma i persecutori sono implacabili e li inseguono. Ma gli urli, i singhiozzi, le grida disperate, lo schianto delle porte sfondate, il tonfo dei corpi straziati, le teste schiacciate, i petti squarciati, il sangue che corre a rivoli, tutto l'orrore di questo massacro interrompe e turba l'udienza del Tribunale, che giudica il maggiore Bachmann. Gli assassini sono audaci, vogliono invadere la sala di S. Luigi: spingere gli *altri* giudici alla giustizia. Salgono rumorosamente le scale, giungono sulla soglia, abbattono la porta, s'affacciano minacciosi e terribili coi ferri rossi di sangue levati... Nella sala sono raccolti gli svizzeri che devono testimoniare nel processo: si gettano in ginocchio atterriti, supplicando. Solo Bachmann, che sa già il triste destino che pesa sulla sua vita, non si turba, discende dallo scanno dove è stato seduto, senza riposo, per trentasei ore, e s'offre alla furia degli assassini. Una preda troppo piccola. Ma il giudice Lavau ferma con un gesto gli invasori: grida di rispettare la legge e l'accusato che è sotto la sua spada. E quelli si ritirano docili, in silenzio. Hanno compreso che quegli borghesi sui loro seggi, in mantello nero e in cappelli ornati, compivano la stessa opera che giù nel cortile si svoltava coi picconi in mano e le maniche rimboccate: sono soddisfatti. Hanno dato una nuova investitura alla giustizia rivoluzionaria.

Così il Tribunale del Palazzo ha ricevuto il suo battesimo di sangue.

L'udienza prosegue e nel cortile i massacri continuano. Fra la folla a un tratto passa su una carretta Bachmann. Il Tribunale l'ha condannato. Nessuno lo tocca: ormai la sua sorte è assicurata. Bisogna piuttosto vuotar le prigioni che sono ingombre di carne umana. Il compito è lungo: dura la notte e una parte del giorno seguente. Ed ha buon esito: su 488 prigionieri, 378 sono uccisi in meno di ventiquattro ore.

Ma lo zelo degli assassini rende vana l'opera del Tribunale. Non vive più un solo di quei complici del 10 agosto per i quali era stato istituito. E allora l'Assemblea legislativa estende la sua competenza a tutti i delitti commessi nella circoscrizione di Parigi. Invece di cospiratori il Tribunale deve dunque giudicare qualche ladruncolo senza importanza. E' un fallimento che sconvolge tutte le speranze della Comune.

Il processo del Re era appena finito dinanzi alla Convenzione e subito risorge l'idea di un Tribunale di eccezione: una rivincita al fallimento del Tribunale straordinario di Palazzo. Il momento era favorevole. Il popolo di Parigi, senza pane, saccheggiava i magazzini: le frontiere erano minacciate: il popolo domandava imperiosamente la condanna dei « traditori »: parola vaga con cui si designavano i nemici anonimi, presunti responsabili di tutte le delusioni della Rivoluzione. « Beviamo il sangue dei nemici dell'umanità » grida Danton. E Lindet propone l'abolizione di tutte le forme giuridiche: nessun giurato, nessun ricorso in Cassazione. E Cambon commenta: « Nulla v'è di troppo feroce contro i nemici della Rivoluzione ». Si eleggono i giudici: nomi oscuri che nessuno conosceva e di cui perfino l'Assemblea ignorava l'indirizzo. Ma fra tutti campeggia un uomo noto, Fouquier-Tinville, che vien nominato accusatore pubblico. Il suo potere giganteggia in un attimo, anche prima di salir al suo seggio. Un decreto del 5 aprile gli dà facoltà di perseguire i delitti di sua competenza sia di ufficio che per denuncia delle autorità costituite o di semplici cittadini. Così tutto il paese era lasciato al suo capriccio. Era stata accordata la franchigia postale alle lettere che gli erano indirizzate, per dar libero corso alle delazioni: di più la Convenzione, in dieci giorni di lavoro, gli aveva costituito un arsenale di leggi che metteva a sua discrezione tutte le teste di Francia.

Ormai Fouquier-Tinville ha consolidato il suo posto. Inizia le sue sedute il 6 aprile 1793 con un processo, che è l'epilogo d'un lungo e sanguinoso dramma di sedici mesi, che non ha confronti nella storia: l'accusato, dei Maulans, è colpevole di emigrazione: delitto capitale. Fouquier fa meraviglie: pronuncia un discorso implacabile, pieno di fuoco. Poi il presidente Montané, secondo la procedura dei Tribunali penali, redige la serie di quesiti cui i giurati debbono rispondere. L'accusato è condotto via: la Giuria si ritira nella sala di deliberazione: il Tribunale rimane in seduta, mentre una folla di curiosi attende pazientemente. Chi conosceva le nuove leggi non si faceva illusioni sul verdetto: ma molti, specialmente le donne, non potevano pensare che si condannasse a morte un uomo che non aveva fatto offesa ad alcuno. V'è per questo un'ansia febbrile. A un tratto, a un colpo di campanello, i giurati rientrano: il presidente li interroga: a tutti i quesiti essi rispondono gelidamente « sì ». L'accusato vien ricondotto dinanzi ai giudici: Fouquier-Tinville domanda in poche parole l'applicazione inesorabile della legge. Il pubblico che assiste non capisce ancora nulla: però trema d'un presentimento terribile. I giurati impassibili, i giudici gravi nei loro mantelli neri, l'ombra che s'addensa nella sala nel giorno che muore, danno un'angoscia vaga, febbrile. Montané, il presidente, domanda ai giudici il loro giudizio. *La morte*, dice il più giovane; *la morte* ripete il secondo; *la morte* aggiunge per conto suo il presidente, e si leva a pronunciare la sentenza. Poche parole terribili. Ma qualche voce si leva dalla folla: non è un mormorio di allegrezza: sono singhiozzi. Tutti piangono, prima silenziosamente, poi a schianti. Il popolo di Parigi, che domanda la vendetta dei nemici e sogna un esercito di *tirannicidi*, non ha ancora l'anima chiusa, il cuore gelido. E la sua commozione vince i giudici, i giurati: piegano essi pure il viso per nascondere le lacrime, sentono tutto l'orrore della condanna ingiusta. Ma i sistemi sono inesorabili e l'abitudine soffoca presto gli ultimi bagliori di una pietà umana. Il Tribunale pronuncia altre condanne a morte, ma senza più pianti: sono mandati al capestro, gelidamente, Devaux e Lescuyer, di cui non s'è potuto provare alcuna colpa, il giovane luogotenente Gabriele di Guiny, che per prudenza, tornando da Spa, aveva nascosto il suo vero nome, il giovinetto Antoine Jussaud, di ventitrè anni, che arrivando a Parigi aveva rivelato inconsciamente a un cameriere dell'albergo di essere nobile e di ritornare da Bruxelles. Il Tribunale ormai ha trovato la sua via: la segue sicuro, senza paura. La lista delle condanne s'allunga ogni giorno. Una domestica di 65 anni ha gridato a mezzanotte per via: « Viva il Re! »: era ubbriaca, all'udienza non ricorda la sua imprudenza incosciente, ma non trova pietà. La Convenzione approvava questa rigida interpretazione delle leggi e Fouquier-Tinville, incoraggiato, prosegue trionfante il suo compito. Dal 6 aprile al 21 settembre 1893, giorno in cui si chiude il primo anno della Repubblica, il Tribunale ha pronunciato sessantatrè condanne a morte e tredici sentenze di deportazione.

E' ancora poco: solo un primo passo. Qualcuno giudica che questo passo è stato troppo breve e lento ancora. Fouquier sente per primo questo malumore del suo popolo e stimola i Comitati: « Il Tribunale — scrive — è accusato nei giornali e in tutti i ritrovi pubblici di non essersi ancora occupato dell'affare della regina ». E' il gran colpo di scena da cui l'uomo del sangue aspetta la sua gloria. Si raccolgono e si « fabbricano » gli elementi del processo. Sabato, 12 ottobre, alle sei di sera, la vedova Capeto è condotta, fra quattro gendarmi, nella gran sala, per l'interrogatorio preliminare. L'udienza era già finita, colla condanna d'un prete ch'era fuggito da una processione col Sacramento, perchè gli uomini che gli facevano scorta erano tutti ubbriachi. La sala era vuota e scura. Vi tremava solo la pallida luce gialla di due candele, posate sul tavolo del pubblico accusatore. La regina vien fatta sedere su un banco, dinanzi ai suoi giudici, ed è interrogata. Una scena triste: la sala era piena di ombre: la voce dell'accusata risonava come un gemito, mentre i giudici muti ascoltavano e prendevano note. Pochi spettatori vi assistevano perduti nel buio: la regina, coi piccoli occhi miopi, non riusciva a riconoscerli. Passarono così molte ore. Il giorno dopo Fouquier preparò l'accusa, e il lunedì, 14, alle otto della mattina, la regina comparve in udienza pubblica e il processo cominciò.

Un processo ch'è stato descritto già molte volte. Basta ricordarne i tratti salienti. Quando l'accusata entrò nella sala, la folla fu vinta dal contrasto fra la bella regina d'un tempo ridente, spensierata, elegante che tutti i parigini ricordavano e la triste donna impassibile del giudizio, pallida, coi capelli bianchi, senza eleganza nel suo vestito da vedova. Tutti tendevano l'orecchio per non perdere nulla della scena nuova. Qualcuno l'udì mormorare: « Sarà presto stanco il popolo di questi miei tormenti! ». La sfilata dei testimoni durò fino alle tre del pomeriggio: poi si sospese l'udienza, che fu ripresa due ore più tardi. I testimoni continuarono a passare dinanzi alla regina affranta, perfidi, inetti o rispettosi. Tour du Pin fa alla prigioniera un gran saluto di Corte, un certo Roussillon, cannoniere, racconta che il 10 agosto, quando fu invaso il castello, trovò nella stanza dell'accusata, sotto il letto, molte bottiglie vuote, donde ne conclude che la regina aveva ubbriacato i *cavalieri del pugnale*, un certo Labenette narra che la vedova Capeto aveva prezzolato dei sicari per attentar alla sua vita. Si ascoltano pazientemente antichi domestici di Versailles, cameriere, carcerieri, gendarmi. Fouquier prende note e sfoglia le carte del processo che gli sono state mandate un'ora prima del dibattimento. La regina, per tutta l'udienza, tace. Si porta un pacco, chiuso a sigilli, che contiene tutti gli oggetti personali sequestrati all'accusata. Maria Antonietta vede passare dinanzi a sè, in una visione di sogno, i fantasmi di tutti quelli che ama, che sorgono da quelle reliquie intime. Il giudice Hermann, tagliente, freddo come una lama, domanda: « Di chi sono questi capelli? ». « Dei miei bimbi, morti e vivi ». « Che cosa è questo foglio pieno di cifre? ». « Una tavola per insegnar a mio figlio a contare ». « E questo ritratto? » « La signora di Lamballe ». « E questi altri? ». « Le due signore colle quali sono stata educata a Vienna: le signore di Mecklembourg e di Hesse ». Si estrae dal pacco un *nécessaire*, con forbici, aghi, uno specchietto, un anello su cui sono avvolti dei capelli, un foglio sul quale son disegnati due cuori, intrecciati con iniziali, un piccolo quadrato di tela ricamato con un cuore infiammato, con una freccia infissa. Fouquier insorge. Ignora che cosa sia uno scapolario, dimenticando che egli stesso, sotto i vestiti, porta una medaglia della Vergine. Osserva gravemente che la maggior parte dei cospiratori, giudicati dal Tribunale, recava questo segno contro la Rivoluzione.

Il giorno 15 l'udienza si riapre alle otto di mattina. S'odono altri testimoni: poi, verso sera, si dà la parola ai due difensori, accordando loro solo un quarto d'ora di tempo per concertare la difesa. Gli avvocati parlarono per due ore: la regina li ringraziò commossa. S'era già fatto notte, si accesero poche candele e il dibattimento continuò. Il pubblico, nonostante l'ora tarda, non era stanco: voleva veder la *fine*. La regina era rigida, muta nella sua fatica disperata. Accanto a lei, in piedi, stava De Busne, l'ufficiale delle guardie, che aveva l'incarico di sorvegliarla. Com'ella si lamentava d'una sete atroce, tutti quelli che le erano vicino si guardarono con una muta interrogazione, ma nessuno osò muoversi. Solo Busne le offerse un bicchier d'acqua: e questo piccolo conforto a quella che un tempo era stata la regina di Francia gli valse il giorno dopo la prigione.

Verso l'una del mattino il dibattimento era chiuso. Faceva freddo: la notte era triste. Ma l'aula sempre affollata. S'avvicinava l'istante supremo. Era opinione generale che la regina sarebbe stata condannata alla deportazione: gli occhi di tutti i presenti, nell'ultima attesa, eran fissi sulla porta della sala di deliberazione dei giurati. Alle quattro e mezzo del mattino, a un colpo di campanello, i giudici popolari rientrano. Il loro verdetto è affermativo: è la morte. Hermann, sempre impassibile, richiama l'accusata, le domanda se ha qualche volontà da manifestare sull'applicazione della pena. Ella scuote la testa senza parlare, e ascolta la sentenza inerte. Il presidente proclama la formula consuetudinaria: « Conformemente alla legge del 10 marzo, i vostri beni, nel territorio francese, sono confiscati a profitto della Repubblica, e, a richiesta del pubblico accusatore, la presente sentenza sarà eseguita sulla piazza della Rivoluzione, pubblicata e affissa in tutto il territorio della Repubblica... ».

E' finito tutto. I giudici si ritirano. Giustizia è fatta. La sfortunata figlia di Maria Teresa è ricondotta alle carceri, mentre la prima alba imbianca le finestre della gran sala tragica...

Così il processo della Regina inaugurava la serie dei grandi processi politici.

v. g.

(1) G. Lenotre, *Le Tribunal révolutionnaire* (1793-1795) — Paris, Perrin, 1908.

La casa delle rose

(Tribunale Penale di Torino).

La regola per una completa felicità coniugale è la regola del *tre*, dice il conte Bilussi nel suo recente libro, tutto d'arguzia fiorentina: *L'inganno*. Poi che io vi avrò narrati i casi di Antonio, Michele e Paola, voi converrete meco e con il conte che la regola è di effetto sicuro per risolvere l'arduo problema, per quale sulla felicità dei singoli posa la felicità sociale. Lo so che avrò dimostrata una grande immoralità, secondo le leggi divine ed anche umane fatte a somiglianza di quelle; ma eppure c'è donna più sconvenientemente sfacciata della verità, che ad ogni piè sospinto i saggi e gli onesti ci invitano ad abbracciare?

Dunque, Michele, Antonio e Paola erano tre cugini. E precisamente il babbo di Michele era fratello della madre di Antonio e del padre di Paola. I tre hanno vissuta la prima loro fanciullezza assieme, e quando si vivono assieme le prime gioie ed i primi dolori, le prime note ed i primi tracciati, si vive anche il primo amore. E poichè Michele ed Antonio non avevano che Paola per piccola compagna di infanzia, tutti e due amarono la cuginetta, senza confessarselo, ma con pari intensità di affetto. E Paola? Paola era una bimbetta e vero. Ma nella donna supplisce l'istinto all'esperienza. Paola si lasciò adorare da entrambi, e non amò nessuno dei due, per mantenere l'equilibrio necessario alla più schietta armonia. Michele era più forte e gagliardo, ed essa s'accoccolava sotto la sua protezione. Antonio era più generoso e galante, ed essa lo sfruttava facendosi regalare ogni sorta di vezzi e di trastulli. E' vero che sono andato a ricercare i protagonisti di questo episodio giudiziario parecchio a ritroso negli anni; ma non è men vero che talvolta i destini degli uomini si determinano nella loro fanciullezza. Del resto, possiamo ora saltare a piè pari tutta la giovinezza di Michele, Antonio e Paola, perchè nulla vi troveremmo di mutato. I cugini hanno messo su i baffetti sottili, la cuginetta ha allungato le gonnelle. L'uomo, pure invecchiando, in amore rimane fanciullo: la giovinetta, addestratasi, avvalora colla esperienza l'istinto della fanciulletta. E così Paola continuò a lasciarsi adorare, e Michele e Antonio, guardinghi l'un dell'altro, ad adorarla.

Una vecchia leggenda indiana racconta che la purezza della donna fu custodita lungamente fra due fuochi. Così la donna pura che è posta fra due amori si conserva immacolata. Paola, infatti, a certe violenze audaci di Michele finiva di opporsi con graffi e pugni; alle sospirose lusinghe di Antonio rispondeva con qualche scrollatina di spalle e un risolino beffardo. E le due fiammelle avvampavano nella custodia dell'incontaminabile purezza di Paola.

E così passò qualche anno ancora, finchè a Michele toccò la leva, e colla morte nel cuore, un abbriacatura nel cervello e nelle gambe, e mille giuramenti a fior di labbro, se ne dovette partire soldato. Vecchia storia! vecchia storia! — grida già il lettore, impaziente. Paola si sposa Antonio: ecco tutto! — continua quel lettore — perchè colle donne in amore ha sempre torto chi è lontano. Ebbene, no! — esclamerebbe un novelliere melodrammatico — ebbene no! Allora — interrompe subito quel lettore impaziente — Paola ha sposato Antonio! Ma che! — vi dico finalmente io che so le cose come stanno — Paola ha sposato un terzo. E per due ragioni: perchè la leggenda indiana dice che la purezza della donna si contaminò quando una delle fiamme nel soffio birbone d'un Dio concupiscente si spense. Naturalmente però la donna cadde nelle braccia del Dio... soffietto, mentre l'altra fiammella continuò a far fumo... La seconda ragione poi è questa: che se colle donne in amore ha sempre il danno chi è lontano: anche il timido però non ha maggior fortuna. E Antonio tanto era pauroso, tremante, mello, quanto Michele era temerario, risoluto, destro.

Paola dunque sposò un ricco negoziante del paese, ebbe un figliolo solo, che le morì nel mastello del bucato; ebbe un amante, — così si diceva in paese, — (ma la picchiava (e fu il solo uomo che Paola amò), e restò vedova a ventisette anni e senza l'amante a ventisette e qualche mese. Tutto ciò mentre Antonio, un po' pel dolore ed un po' per la vergogna, andò in America a cercar fortuna, e Michele prese la ferma e diventò sergente e poi per una camorrettista fece dei pasticci, si buscò alcuni mesi di reclusione, scontò la pena e cominciò una vita scioperata in città tra facili femmine e gente dubbia.

***

Si disse che il primo amore è come il tronco dal quale si ramificano gli amori che succedono; ed i frutti li portano i rami e non il tronco. Così il monello sale pel fusto fino ai rami e su pei rami coglie i frutti. E l'uomo in amore è sempre un monello. Ma quando questo ha fatto una buona scorpacciata, per scendere a far la siesta risciovola pel tronco. E così avviene dell'uomo nell'amore; ed ecco perchè si suol dire che il primo amore è anche l'ultimo. E certo non si vuol pretendere che l'uomo ami una volta sola nella vita. Michele, un po' coll'attività, ma molto più con certe transazioni di coscienza, che solo quando son piccine la gente perbe ne classifica come disonestà riprovevoli, s'era fatto un po' di ben di Dio; non molto: sempre più di quanto non avesse racimolato quel povero diavolo d'Antonio a lavorare da mattina a sera fino a spezzarsi l'osso: tanto quanto insomma gli occorreva per riscattare da certi creditori una casuccia paterna ed un poderetto. E poichè di quei certi frutti, che su dicevo, nel vagabondare di città in città, tra donne equivoche e osterie [illegible] definiti per fetide canaglie, ne aveva fatto indigestione, gli venne il desiderio di un quieto pisolino. E rinchiuse anch'egli giù pel tronco. Ripensò con tenerezza al primo amore. Per lo adoperato prodigo questo aveva la poesia intima d'un fiordaliso seccato tra le pagine d'un libro caro. Ritornò al paese, rivide Paola, più florida e più bella che mai e la sposò. In paese si diceva malignamente che avesse sposato anche l'eredità cospicua del marito di Paola. Ma Michele aveva appreso a non badar troppo al prossimo, ch'è sempre veggente per gli altri e non per sè.

Ma la felicità che egli ad occhi chiusi, tra uno sbadiglio e l'altro della sua esistenza sciagurata, aveva sognato, non rimaneva che un sogno. Il piccolo fiore secco, appena tolto dalle pagine ingiallite del vecchio libro, pareva volersi risolvere in polvere. Che mancava dunque alla realizzazione del loro desiderio di serenità e di gioia coniugale? I coniugi che avevano, con sincerità di propositi, uniti tutti i loro sforzi per raggiungere la sospirata felicità, s'erano dovuti confessare più volte, colle lagrime dell'amarezza, ma senza rampogne, che si sentivano ancora lontano dalla meta. Se il matrimonio potesse compararsi ad un orologio, si potrebbe dire, per maggior evidenza, che a quello di Paola e Michele mancava una rotella del delicato congegno. E l'uno e l'altra s'erano affannati a ricercare la ragione di questo stato di malessere indefinibile, ma sordo ed opprimente. Era forse il passato che s'ergeva coi suoi rimpianti per Michele, coi suoi fantasmi per Paola? No! Quando l'uomo si rifugia nel matrimonio per sazietà dei piaceri torbidi della vita da scapolo, non ha rimpianti. Del cibo, di cui s'è fatta indigestione, ci rivolta lo stomaco anche l'odore soltanto. La donna poi non ama aggirarsi nel cimitero della sua anima e scoperchiarne le tombe. Ha sempre avuto orrore dei morti. E del resto i fantasmi sono soltanto nelle fiabe dei poeti e nelle fole delle vecchie nonne.

E allora dunque qual'era l'invisibile ostacolo al raggiungimento di quella gioia, cui credevano Paola e Michele d'aver sacrosanto diritto: 1.o per la loro fedeltà coniugale, che, secondo i precetti della morale, è fonte principale della felicità nel matrimonio; 2.o per la loro ricchezza, che, secondo la convinzione degli uomini pratici, è la vera ed unica prosperità dell'amore, perchè il piccolo Dio falso preferisce andare sconvenientemente, ma appellitosamente nudo, piuttosto che mettersi addosso i cenci della miseria? E veramente Michele e Paola avevano una bella casetta colle rose rampichine che a maggio gremivano tutta la facciata e l'altana di verdura ombrosa e di fiori profumati, ed avevano nel moggio la grazia di Dio, e nei canterani ben custoditi dei piccoli tesori. Mancavano forse i bimbi pel sorriso sereno e lieto della vita? Michele non ne desiderava: li avrebbe sopportati se fossero venuti; ma d'altronde non gli parevano indispensabili. A Paola, dopo la disgrazia del mastello del bucato, era rimasto nell'animo tanto sgomento che non osava nemmeno più permettersi il desiderio d'un altro bimbo. Ma fu appunto una sera di maggio, al tramonto, nell'ora in cui le rose esalano tutto il loro profumo, ed incombe sulle anime una languida e dolce melanconia, che Paola e Michele, nell'altana ombrosa, parlando a parole lente e quasi stanche, ebbero improvvisamente la rivelazione di quanto mancava al compimento della loro gioia e le loro anime ebbero un sussulto, che non si confidarono, ma che le avviò entrambe verso gli stessi pensieri.

Dice Dante che il tramonto è l'ora in cui volge il desìo agli amici ed ai parenti lontani. Fu prima Paola che parlò d'Antonio.

— Che farà a quest'ora?

Ed allora il quadro della prima fanciullezza, degli anni che per consuetudine, si vogliono dire i migliori, riapparve integro agli occhi di Paola e di Michele e fu allora che s'avvidero come nella ricostruzione di esso, tentato col loro matrimonio, avevano dimenticato un personaggio.

***

Quando Antonio a Toronto lesse la lettera di Michele, che gli ricordava i begli anni passati, e gli narrava le triste vicende della sua esistenza tumultuosa, che gli decantava la beltà dell'oasi di pace accanto a Paola, che lo invitava a rimpatriare perchè un cantuccio nella casa delle rose c'era sempre per lui, passò dalla gioia allo stupore, al dispetto. Ma incominciò a sentirsi pungere dal desiderio del paese natio.

— Vieni, farai una bella sorpresa a Paola — concludeva la lettera affettuosa dell'amico mare.

Ed egli esitava ancora. Che poteva alla bella cugina importare di lui, lo sperduto pel mondo, che non ebbe mai nè un conforto, nè una promessa? Ma un giorno gli giunse una lettera di Paola, che descriveva la dolcezza comoda della nuova vita nella casa delle rose e gli diceva:

— Rimpatria Antonio, vieni da noi, farai una bella sorpresa a Michele.

Antonio ebbe una giusta e limpida visione. Egli si sentì indispensabile alla felicità coniugale dei suoi buoni cugini, come lo era stato all'intimità affettuosa e poetica della infanzia e della prima giovinezza. E rimpatriò. E andò alla casa delle rose, con quella ferma convinzione, ma senza il minimo proposito di voler trarre da questa sua felice condizione d'indispensabilità, utile alcuno. Per tale proposito d'altronde non era simile il suo animo timido e pavido.

E dal giorno ch'egli varcò la soglia della casetta di Michele e Paola, che si sedette al loro desco, che divise con loro le vicende abbastanza monotone d'una vita tranquilla, si [illegible] tra loro la felicità più serena e mentre fiorivano e sfiorivano le rose, i tre cugini rivissero i bei tempi andati della giovinezza. E Paola si lasciava adorare, da Michele fragoroso, esuberante, prepotente, e da Antonio, sereno, timido e devoto.

La leggenda indiana vuole che due devano essere i fuochi, che custodiscono la purezza della donna, ch'è fedeltà nella moglie. Il conte Bilussi dice che la regola infallibile per la felicità coniugale è la regola del tre. Infallibile! Infatti. Dopo molti anni di questa vita singolarmente tranquilla, un [illegible] giorno Antonio rincasando a tarda ora per la strada provinciale, immerso nel pensiero di certi suoi affari, sentì un rombo violento, che lo trasse bruscamente dalle sue riflessioni: ma quasi non ebbe tempo a voltarsi, che fu investito come da una grande ventata, poi da un assordante fragore: cadde in terra: una vampa l'accecò: un urlo!... Antonio rimase in mezzo alla strada immerso in una pozza di sangue, mentre l'automobile investitore s'allontanava, perdendosi nelle tenebre. Il disgraziato morì la mattina dopo e la [illegible] nella casa delle Rose fu immensa.

Michele e Paola piansero con uguale cordoglio il povero cugino: vestirono a gramaglia e poichè il mondo, che non rispetta nulla, e pel quale nulla è sacro, faceva chiacchiere malvagie, Michele e Paola chiusero a tutti la loro casetta e dietro la spalliera di rose rampichine non s'aprirono più le persiane verdi sull'altana.

Ma il dolore è breve: è una pianta che non ha radici se pure qualche volta porta dei fiori. Ed il paese dopo qualche tempo si dovette meravigliare di vedere Michele inconsuetamente bazzicare taverne e caffè, assentarsi lungamente dalla casa delle rose per scendere alla città di dove ritornava quasi sempre come un uomo sfasciato dai bagordi e depauperato dai vizi. Paola a poco a poco era deperita; molti fili d'argento le solcavano la copiosa capigliatura bionda; gli occhi erano incavati; il volto sciupato da precoci rughe. Poi la voce pubblica incominciò a correre strana, poi a farsi più insistente e decisa: infine a levarsi minacciosa contro Michele. Le urla di Paola, percossa, vilipesa dal marito brutale ed ubbriaco forzavano la chiostra delle persiane chiuse, e su dall'altana dietro le spalliere delle rose di maggio, giungevano alle case vicine. S'incominciò a mormorare, poi s'imprecò contro il malvagio. Una sera a delle grida straziante d'aiuto accorsero i vicini, e si chiamarono i carabinieri: pesta e sanguinolenta Paola fu strappata dalle mani furiose di Michele, fetente di vino e torbido d'ira.

Quando il brigadiere sopraggiunto lo ammanettava, egli, come risvegliandosi, tra i fumi del vino, da un sogno accasciante scoppiò in pianto dicendo:

— E' finita! dal giorno che Antonio è morto mia moglie non è stata più mia moglie...

E la povera donna mentre qualche vicina pietosa le lavava una piccola ferita alla fronte e sull'ammaccature le poneva i pannolini bagnati, tra un singhiozzo e l'altro esclamava convinta:

— La morte di Antonio è stata una grande sventura per noi. Da quel giorno Michele non è stato più lui.

Conviene dunque credere che anche nell'amore non si possa andar contro la corrente delle consuetudine. E se il poeta dice che l'amore è il sentimento più perfetto: il matematico ed il filosofo ricordano che la perfezione non si ottiene che con tre fattori. Ad ogni modo Michele B. stamane fu condannato per mali trattamenti alla moglie a quattro mesi di reclusione condizionalmente.

Difesa: avv. Levi.

Cini.

Nuovi gravi incidenti alla *Comedie Française*.

Parigi, 12, ore 20.

La rappresentazione del *Foyer* alla Comedie Française è stata turbata ieri sera da numerosi e gravi incidenti. Durante il secondo atto nel momento in cui il barone Houbertin (rappresentato da Huguenet) domanda all'abate (Truffier) se è deciso a violare il segreto della confessione, il pubblicista Andrea Gaucher che aveva preso posto in un palco di second'ordine con parecchi amici, si alzò e protestò altamente, dichiarando che non permetteva a questi israeliti di attaccare la religione nazionale. Dal palco N. 14 e da un altro partono urla e proteste accompagnate da fischi. Una quarantina di persone che avevano preso posto nella terza galleria hanno pure protestato e fischiato. La tela fu abbassata e dopo alcuni minuti la rappresentazione fu ripresa; ma nuove proteste avvennero verso la fine dell'atto. Visto l'impossibilità di fare cessare le dimostrazioni, il commissario di polizia ha fatto arrestare un certo numero di disturbatori che sono stati condotti al Commissariato. Qualche minuto dopo un certo numero di dimostranti nella terza galleria lasciarono spontaneamente il teatro per non essere inquietati. Grazie alle energiche misure prese la rappresentazione non venne più turbata.

Anche questa volta il chiasso è cominciato al secondo atto, alla stessa battuta che tre settimane or sono sollevò fischi e un vero pugilato con le guardie e condusse all'arresto di undici spettatori. Tra i fischiatori più arrabbiati di ieri sera si notavano in un palco di primo ordine quattro giovanotti in *frack*, con garofano bianco all'occhiello. In taluni momenti il rumore fu addirittura assordante. Ma la guardia repubblicana rinforzata da agenti penetrava nei palchi dai quali bisognava cacciare a forza coloro che li occupavano e che urlavano attaccandosi a quanto loro capitava sotto mano. Naturalmente la forza rimase alla legge.

Verso mezzanotte e mezza quattordici dei dimostranti, di diverse professioni e alcuni dei quali già avevano preso parte alla dimostrazione di tre settimane or sono, sono stati rilasciati in libertà.

Le decisioni della conferenza aereonautica internazionale.

Londra, 12, ore 20,10.

La conferenza aereonautica internazionale ha cominciato i suoi lavori nel pomeriggio di ieri, dopo aver approvato l'adesione dell'aereo-club di Odessa alla Federazione aereonautica internazionale. Mi dice cortesemente il signor Zens che la conferenza, a cui partecipano 52 rappresentanti di quasi tutte le nazioni, si è occupata esclusivamente di sapere quale sia stato il vincitore della corsa della Gordon-Bennett. Si ricorderà che nel 1908 la conferenza internazionale, nella sua riunione di Londra, aveva deciso che ogni aereonauta che scenda in mare debba essere per ciò solo squalificato. Questo regolamento fu dunque ricordato ai partecipanti della corsa Gordon-Bennett alcuni istanti prima della loro partenza. Parecchi aereonauti, giunti presso il mare e sapendo che non avrebbero potuto probabilmente attraversarlo, scesero a terra. Solo il colonnello Shaeck volle tentare la traversata ma, sorpreso dalla notte, fu costretto a scendere in mare. Avvenne allora un fatto assai singolare. Deciso a conservare il primo posto che si era guadagnato con un magnifico viaggio aereo di 73 ore, il colonn. Shaeck dichiarò formalmente che il nuovo regolamento adottato al riguardo dalla conferenza internazionale di Londra, squalificante qualsiasi aereonauta che scendesse in mare, era stato approvato dopo la chiusura delle ammissioni alla corsa aereonautica della Gordon-Bennett e che per conseguenza questo regolamento non poteva avere effetto retroattivo. La conferenza odierna si vedeva adunque costretta ad esaminare questa protesta. Essa ha assegnato dunque il primo premio al colonnello Shaeck, svizzero. Ma essa tiene a far rilevare che a suo parere il vero vincitore della prova era, non il colonnello Shaeck, ma il rappresentante della Gran Brettagna.

Contrariamente a quanto era stato annunziato il principe Rolando Napoleone non presiedeva la riunione della conferenza che non era pubblica. I giornalisti non vi erano ammessi. Nel momento in cui essa si riuniva il principe ha inviato una lettera in cui diceva che un'indisposizione gli impediva di prendervi parte. I delegati dell'America, dell'Austria e dell'Italia non sono ancora giunti; ma vi sono già i 12 delegati francesi, i 9 belgi, uno svizzero, 12 tedeschi, di cui due ufficiali, e cinque spagnuoli. Due di questi ultimi sono pure ufficiali specialmente inviati dal Re di Spagna, che prende vivo interesse alla conferenza.

Giornali e riviste

Pierre de Nolhac, il dotto letterato e conservatore del Museo di Versailles, ha comunicato ai suoi colleghi della *Société de l'Art français* una curiosa scoperta. Nattier, il ritrattista famoso della seconda metà del settecento, aveva dipinto nel 1748 un ritratto della regina Maria Leczinska, del quale non si conoscevano che riproduzioni. Che ne era divenuto dell'originale? Nessuno ne sapeva nulla. Orbene l'originale è stato ritrovato. Il famoso ritratto, datato e firmato, era semplicemente appeso alle pareti del salone dell'economo del Liceo di Versailles. Nessuno ne aveva mai sospettato l'identità. Ricoperto da uno spesso strato di vernice ed annerito dal tempo, era stato mandato in quel luogo nel 1832 come una tela senza alcun valore e da settantasei anni aspettava d'esser riconosciuto. L'Amministrazione del museo di Versailles, avendo deciso di far ripulire il quadro, il restauratore Ehrandeau si accorse, dopo la prima lavatura, che aveva fra le mani un quadro di raro valore: procedendo nella ripulitura ritrovò la firma. Il quadro che i funzionari di Luigi Filippo avevano creduto una copia senza valore del famoso ritratto, era l'originale stesso. Il nuovo Nattier è di una conservazione perfetta, di una esecuzione saporita e può contare tra le cose più preziose del pittore. Il ministero delle Belle Arti ha già disposto che il grande ritratto della moglie di Luigi XV prenda posto tra i ritratti delle sue figliuole, ugualmente di mano del Nattier, che si trovano al castello di Versailles.

***

Un semplice errore di ortografia avrà curiose conseguenze per le finanze portoghesi. Il Portogallo aveva coniato nuove monete di argento del valore di 200 reis. Esse portavano da una parte la figura del re Manuel con la leggenda *Emanuel II, Portug. et Algarb. Rex*, e dall'altra le armi reali e il valore della moneta. Le prime monete erano già state messe in circolazione quando i funzionari del tesoro si avvidero che l'incisore, poco esperto nel latino aveva dimenticato una *m* nella parola *Emmanuele*.

I difensori dell'ortografia si agitarono e il tesoro è stato obbligato a ritirare le monete già in corso, per procedere ad una nuova coniazione corretta. Le monete già coniate sfuggite alle ricerche costituiranno una rarità che i collezionisti di numismatica cercheranno con ardore.

***

La fabbricazione delle uova artificiali sembra che abbia preso grande sviluppo in America. Essa consta di quattro operazioni: la confezione del tuorlo giallo, quella del bianco, quella della pellicola e quella del guscio. Il giallo è una miscela di farina di grano turco, di amido estratto dal grano, di olio e di parecchi altri ingredienti. Questo miscuglio ridotto a pasta densa, lo si versa in una macchina che ne fa delle pallottole tonde. Allora il giallo passa in un altro compartimento nel quale è rivestito del bianco composto di albumina. Questo liquido si rassoda attorno al tuorlo, mediante un movimento rotatorio che gli conferisce una forma ovoidale. L'uovo passa quindi in un'altra macchina che lo riveste di una leggera pellicola: infine è coperto di uno strato di gesso che simula il guscio naturale, ma ne è alquanto più spesso. Così compiuto, è posto sopra delle lamine riscaldate, in modo che il guscio sia reso secco di un tratto. Queste uova artificiali sono innocue; non si guastano, e in causa dello spessore del guscio, reggono al trasporto, meglio che le uova naturali.

***

A Parigi un'accolta di artisti, di liutai e di musicisti si sono riuniti nella sala Gaveau per un concorso di nuovo genere: un concorso di violini antichi e moderni. Si trattava di stabilire la superiorità o meno dei violini antichi sui moderni e l'eccellenza relativa delle varie marche. Dopo due prove eliminatorie rimasero in gara diciannove istrumenti: 5 antichi, 5 del secolo scorso e 7 contemporanei. A questo punto ebbe luogo la gara definitiva. Ognuno degli invitati ricevette una scheda e fu pregato di non applaudire, di non comunicare ai vicini le sue impressioni, e di non votare se non si sentiva competente.... Fu fatto il buio completo, e nell'oscurità ciascuno dei concorrenti eseguì sullo strumento un pezzo designato. Naturalmente, i concorrenti erano anonimi e non rispondevano che a numeri d'ordine. Lo scrutinio diede questo risultato: *Bernardel*: 108 voti; *Stradivarius*: 96; *Vuillaume*: 92; *Guadagnini*: 85; *Guarneri*: 83; *Una copia di Stradivarius fatta nel secolo scorso*: 82; *Guarneri del Gesù*: 69; *Montagnana*, 68.

***

« L'ammiraglio svizzero », questo personaggio umoristico delle operette, non è una creazione fantastica: l'ammiraglio svizzero esiste, o, piuttosto, è esistito. Ne ha rivendicato alla luce la figura l'archivista Nabholz in un suo studio « sulla marina da guerra zurighese ». L'ammiraglio svizzero fu nel 1799 un certo colonnello Williams, ufficiale inglese al servizio dell'Austria, a cui fu affidato il comando della flotta ed anche la missione di esporsi alle operazioni dell'esercito francese. Sfortunatamente per gli alleati, quando il 25 ed il 26 settembre 1799 Massena sconfisse gli austro-russi dinanzi a Zurigo, l'« ammiraglio Williams », tranquillo sulla sua flottiglia, si contentò di guardare dalle acque del lago la battaglia terrestre; poi, furioso della propria inazione, sbarcò gli equipaggi, affondò le navi e prese la fuga..... Così finì, poco gloriosamente, la marina da guerra che la città di Zurigo aveva creato nel sedicesimo secolo. Ed è da quell'anno che il titolo di ammiraglio svizzero divenne una locuzione satirica.....

***

Si rimprovera ai popoli meridionali, all'Italiano specialmente, la loro superstizione, e si fa beffe che negli stabilimenti balneari delle nostre ridenti coste per lo più non esiste la cabina N. 13, ed in molti alberghi tale numero non è apposto a nessuna camera. Ma il sacro orrore che hanno per il numero fatidico i popoli meridionali non è meno vivo anche nelle popolazioni più progredite e civili. Da questo orrore, che ha tradizioni secolari, ricevono grave danno i proprietari delle case portanti il N. 13 a Londra. Queste case sono pressochè deserte, nonostante le continue riduzioni nei prezzi d'affitto, sche scendono a cifre veramente insignificanti. Inquilini spregiudicati (e sono pochi davvero fra i milioni e milioni di abitanti londinesi) possono così usufruire di bellissimi alloggi per prezzi veramente ridicoli. I padroni di casa, impensieriti, hanno mosse le loro lagnanze alle Autorità competenti. Così nella Strand, nell'Holborn Street, nella Threadneedle Street si è abolito il numero 13. Dal numero 11 si passa subito al 15. Le antiche case che portavano il fatidico numero ora sono segnate al numero 15, e gli inquilini ora vi affluiscono tranquillamente, sicuri d'averla fatta alla iettatura. Nel Park Lane, ch'è il Boulevard Saint-Germain londinese, il numero 13 è stato rimpiazzato saturalmente col numero 12 bis. E gli abitanti vi sono rimasti ora tranquillizzati sulla loro sorte. In una sola via secondaria rimane il numero 13, ed il proprietario non fece istanza pel suo cambiamento. I suoi inquilini sono tutti stranieri e per l'appunto di quei paesi meridionali che si dicono così invasi dal terrore della iettatura: sono spagnuoli, rumeni, portoghesi, italiani, ecc. Ma bisogna notare anche che questo padrone di casa non è che un becchino arricchito!

***

Il banchiere Wilkinson, recentemente morto a Londra, era collezionista e possedeva un cimelio che — dicono i *Débats* — si può ben dire capitale: la testa di Cromwell. Si racconta che questa testa, piantata in cima ad una lancia sul tetto di Westminster, dopo la restaurazione della monarchia, era caduta a terra in un giorno di vento. Un soldato l'aveva raccolta e conservata. La famiglia del soldato la vendette alla famiglia Russell, intima del Protettore, che la conservò religiosamente, sinchè uno dei suoi discendenti poveri si rassegnò a mostrarla in pubblico al prezzo di due scellini e sei pence per visitatore. Finì poi per cederla ad un altro espositore di fenomeni, che, a sua volta, la rivendè. Quando l'acquistò il Wilkinson la testa era già passata per parecchie mani. Avvolta in seta, essa riposa in un cofano di quercia; è benissimo conservata, tanto che si distingue ancora il segno della lancia cui è stata infissa. Questa reliquia è stata molto discussa, come tutte le reliquie, ma in generale la si crede autentica.

Leggete in ottava pagina

CAPELLI D'ORO.

Ciò che il senatore Tillmann ha risposto a Roosevelt.

Washington, 12, ore 7,35.

La risposta del senatore Tillmann alle accuse rivoltegli dal presidente relativamente a talune transazioni che interessano le proprietà fondiarie dell'Oregon, ha costituito un incidente dei più notevoli nella storia del Parlamento nord-americano. Già da parecchio tempo prima che il Senato si riunisse, i corridoi che danno accesso alle tribune erano affollati: vennero impegnate vere lotte, a cui anche i diplomatici e gli altri privilegiati detentori di posti riservati furono costretti a prendere parte. Ad un certo punto nacque una vera sommossa: la folla si precipitò verso le porte. Le signore, che perdevano nel parapiglia i loro gioielli, gettavano alte grida. Finalmente si è ristabilito l'ordine: fu al momento in cui il senatore Tillmann, con aria grave, si alzò e si mise a leggere il suo discorso. Coloro che non erano ancora riusciti ad entrare nelle tribune si rassegnarono ad aspettare con pazienza il momento in cui sarebbe anche a loro stato fatto posto. Nella sala quasi tutti i senatori avevano preso posto ai loro banchi. Nel fondo gli spettatori privilegiati stavano in piedi, in fila serrata.

Il discorso di Tillmann venne ascoltato in silenzio: nessuna dimostrazione, nè approvevole, nè ostile interruppe le dichiarazioni del senatore; anche alla fine gli applausi mancarono. Solo quando Tillmann ebbe terminato il suo discorso alcuni suoi colleghi gli strinsero la mano e gli fecero congratulazioni.

Ma se i senatori hanno ascoltato in silenzio il discorso defensionale del collega Tillmann, altrettanto non può dirsi del pubblico, il quale si abbandonò a manifestazioni rumorose di simpatia per l'oratore ed applaudì Tillmann a parecchie riprese.

Tillmann si era già provato parecchie volte ad attaccare la politica del Presidente, e ciò ch'egli chiama il «cesarismo di Roosevelt»; ma ieri ha superato se stesso. Egli, per esempio, disse con manifesta emozione queste parole: «Teodoro Roosevelt è inspirato da sentimenti di animosità e perfino da cattiveria contro di me: nulla lo ferma nella sua falsa interpretazione dei motivi che mi hanno fatto agire!».

Il senatore aveva accuratamente preparato il proprio discorso, e ne lesse una gran parte, soprattutto la parte in cui tentò di discolparsi dalle accuse lanciate contro di lui a proposito delle frodi di terreni nell'Oregon. Abbandonò nondimeno il suo manoscritto quando venne a parlare delle sue relazioni col Presidente. «Se alcune carte ed alcuni telegrammi non mi fossero stati rubati dal mio ufficio particolare, avrei potuto dimostrare in modo indiscutibile l'onestà assoluta della mia condotta; ma spero ancora di poter ritrovare le mie carte e confermare allora queste mie dichiarazioni al Senato».

«Il presidente — aggiunge Tillmann — ha mandato alla Commissione del Senato documenti compilati dal Ministero della giustizia, in seguito ad una inchiesta fatta sul mio caso da agenti della polizia segreta. Ha preso però contemporaneamente la precauzione di trasmettere alla stampa il tenore dei suoi scritti e copia di lettere che diceva scritte da me. Con questo da parte di colui che sa meglio di ogni altro farsi della *réclame* sui giornali, è una manovra abile per stornare l'attenzione pubblica dal voto di biasimo che la Camera ha emesso a suo riguardo, coll'attirarla sopra di me. Roosevelt non è guidato nè da sentimenti onesti e [illegible]: egli è un attaccabrighe!».

Applausi frenetici partirono, come vi dissi, dalle gallerie alla fine del discorso e passarono alcuni istanti prima che il presidente potesse ristabilire l'ordine. Il presidente aveva avvertito immediatamente il pubblico che farebbe evacuare la galleria se si continuasse ad applaudire a quel modo. Nonostante questa ingiunzione però gli applausi scoppiarono frequentemente.

Il senatore Tillmann dichiarò anche che il presidente Roosevelt era colpevole di malignità personale, di avere male interpretato certi fatti, di essere vile perchè colpisce al disotto della cintura, di aver insultato il Senato, di aver violato la legge, di avere fatto cattivo uso del servizio della Polizia segreta. Levando le braccia al cielo, il senatore ha terminato esclamando: «Possa Iddio darmi la forza di tradurre per l'avvenire Teodoro Roosevelt dinanzi a questa assemblea che è il Senato e dimostrare al popolo quale specie di uomo egli realmente sia!».

La gloriosa traversata della flotta americana

Parigi, 12, ore 8,5.

Giovedì giungerà a Marsiglia, tredici mesi dopo aver lasciato il suo dipartimento, una divisione della squadra americana, composta di 16 corazzate, che è sul punto di terminare il suo viaggio più considerevole che una flotta moderna abbia mai compiuto. La famosa traversata dell'ammiraglio Rodjestwensky non può neppure essere paragonata come durata, lunghezza ed ampiezza del viaggio. Veramente l'ammiraglio Rodjestwensky doveva condurre fino all'Estremo Oriente una squadra senza toccare un porto, senza riposo, in tempo di guerra: ciò che aumentava considerevolmente la difficoltà. Ma la squadra di Rodjestwensky era assai meno potente ed il tragitto da percorrere era di un terzo appena del percorso intrapreso dalla squadra americana. Delle 16 corazzate che la compongono, le più vecchie sono state varate tredici anni or sono, le altre non hanno più di tre anni: le quattro che si recano a Marsiglia sono state varate il 1904 e formano una divisione assolutamente omogenea. La squadra intera rappresenta uno spostamento di più di 225,000 tonnellate e un effettivo di 13,000 uomini circa. Questa cifra mostra la grande energia dall'opera intrapresa dalla marina americana e fa comprendere le difficoltà della organizzazione della traversata e del vettovagliamento durante la rotta. E' questo un risultato considerevole; si può essere convinti in anticipazione che non è prodotto di per se stesso questo risultato. Esso non poteva essere ottenuto che in virtù di un buon materiale, ma questo materiale doveva pure essere guidato da un personale eccellente. Lo era esso alla partenza? Certamente no: ma lo è diventato.

In una relazione recente al Comitato degli affari navali, un ammiraglio, incaricato dell'equipaggiamento della flotta, constatava che certe navi della squadra, che bruciavano da 110 a 120 tonnellate di carbone all'ora, ora non ne bruciavano più che da 90 a 100 tonnellate all'ora. Questo guadagno considerevole era dovuto solo all'abilità acquistata dal personale macchinista e fochista, durante questa navigazione.

I macchinisti ed i fochisti non sono stati i soli ad approfittare del lungo viaggio. Tutto il personale, ufficiali, sott'ufficiali e marinai, sono diventati migliori, sotto tutti i punti di vista, e ciò spiega l'assenza di qualsiasi incidente. Forse, meno di qualsiasi altra, la marina americana prima del lungo viaggio non era sicura. Ora il personale di questa squadra è enormemente allenato e forma un tutto unico col suo capo e lo asseconda ammirabilmente. Si dice che il viaggio sia costato 250 milioni di franchi agli Stati Uniti. Questi hanno voluto una marina quasi ad un tratto: hanno fatto in poco tempo le spese necessarie per l'organizzazione del materiale. Nel solo anno 1901, per esempio, si firmavano i contratti per cinque corazzate e sei incrociatori corazzati; e con tale sforzo finanziario, in meno di dieci anni, la flotta americana ha acquistato il secondo posto fra le marine del mondo.

Preparativi a Berlino per l'arrivo dei Sovrani inglesi.

Berlino, 12, ore 8,15.

L'arrivo a Berlino dei Sovrani inglesi è definitivamente fissato per il 7 febbraio. Il loro soggiorno nella capitale sarà di tre o quattro giorni. I rappresentanti ufficiali della Camera di commercio e dei negozianti berlinesi e gli anziani delle Corporazioni dei mercanti hanno intenzione di offrire al Re d'Inghilterra una festa che avrebbe luogo al palazzo della Borsa.

I lavori della Conferenza navale internazionale.

Londra, 12, ore 9.

«La conferenza navale internazionale ha ripreso ieri le sue discussioni a Londra alla sede del Ministero degli esteri. La seduta, come la precedente, si è svolta a porte chiuse. La conferenza si riunirà nuovamente domani e siederà regolarmente tre volte alla settimana.

Altri particolari della catastrofe di Nax.

28 morti e molti moribondi.

Sion, 12, ore 7,40.

Sulla catastrofe della chiesa di Nax, avvenuta durante la predica, si hanno i seguenti particolari: improvvisamente un forte strepito si fece udire e la maggior parte della vôlta, che era in cattivo stato, crollò sui fedeli. Vi fu un momento di indescrivibile orrore. I fedeli non potevano uscire: le porte che si aprivano verso l'interno erano ostruite dalle macerie. La chiesa era piena di polvere ed echeggiava dei pianti e delle grida delle vittime. Solamente dopo parecchi minuti di smarrimento, e di terrore i superstiti poterono rendersi conto della catastrofe e portar soccorsi alle vittime. Più tardi giunsero il presidente del Consiglio di Stato, signor Kuntschen, con gendarmi ed una colonna di soccorso mandata da Sion e tre medici. Molti feriti furono ritirati abbastanza rapidamente. Alle quattro al pomeriggio i lavori di salvataggio erano terminati.

Secondo le ultime notizie ufficiali vi sarebbero 28 morti tra cui la famiglia dell'organista e dieci abitanti del vicino villaggio di Vernamiege. I feriti sono più di 50 e la maggior parte colpiti gravemente. Molti non potranno sopravvivere.

La popolazione dei piccoli villaggi di Nax e Vernamiege è crudelmente provata dalla catastrofe. Non si trova quasi una sola famiglia che non sia stata più o meno gravemente colpita. Il presidente del Tribunale si recò nel pomeriggio a Nax per aprire un'inchiesta e non è ancora ritornato. Le Autorità si trovano ancora sul luogo. Il sindaco di Nax è gravemente ferito.

E' impossibile indicare le cause della catastrofe. Si conferma però che s'era già constatato che la chiesa antichissima presentava dei pericoli e che il Consiglio comunale aveva recentemente deciso di far consolidare la vôlta. La chiesa accoglieva i fedeli di Nax, e quelli del vicino paesello di Vernamiege.

Ginevra, 12, ore 9.

Eccovi altri particolari sulla terribile catastrofe avvenuta a Nax. Le vittime sono state letteralmente schiacciate da un ammasso di calce che si era staccato per una superficie di sessanta metri quadrati.

Ciò che contribuì maggiormente ad aggravare la catastrofe è che le porte, chiudendosi dal di dentro, i fedeli smarriti non poterono fuggire. Alcuni fedeli furono trovati colle ginocchia spezzate e le spalle rotte. Una ragazza, che teneva le mani innanzi a lei sul banco, ebbe le braccia nettamente troncate. Tra i feriti si trovano tre figlie del sindaco del Comune.

I corpi dei ghigliottinati studiati dai medici.

Lilla, 12, ore 8,20.

Erano appena trascorsi venti minuti dalla quadruplice esecuzione capitale quando nella sala anatomica dell'ospedale di Bethune (ove erano stati portati i cadaveri dei giustiziati) il professore Deblerre, i dottori Potoire e Laguerre ed altri medici legali, si ponevano all'opera loro con i rispettivi assistenti. Il professore Deblerre trattava immediatamente i cervelli nel formol per potere studiare poi comodamente le cellule quasi viventi ancora. Il prof. Laguerre ha estratto i pancreas che egli vuole studiare; il dottor Patoire prelevò i cuori di cui esaminerà le contrazioni per riconoscere gli effetti della paura e della collera finale. Altri presero altre membra od altri organi. I corpi preparati anatomicamente furono diretti a Lilla, ove furono immediatamente trasportati alla facoltà di medicina: là ogni professore ha incominciato i suoi studi. Deblerre che si propone di studiare i cervelli dei quattro condannati ha trovato le teste in ottimo stato: la sezione del collo è nettissima per Vromant, Augusto Pollet e Deroeq: Abele Pollet è stato più maltrattato. Si sa che ritirò la testa dalla lunetta affondandola nelle spalle e bisognò tirarla vigorosamente per le orecchie perchè il triangolo d'acciaio potesse fare l'ufficio suo. Perciò la testa è stata tagliata presso il mascellare inferiore ed è stata alquanto danneggiata. Fin dalle prime rapide constatazioni che ha fatto, il prof. Deblerre trae queste conclusioni: che i ghigliottinati erano costituiti normalmente: il professore non ha infatti trovato nè asimmetria, nè spessore anormale del cranio, nè aderenza del cervello, nè altri segni di degenerazione, mentre aveva fatto constatazioni di questo genere a Dunkerque alcuni anni or sono sopra due altri assassini stati anch'essi ghigliottinati.

Commenti alla quadruplice esecuzione di Bethune

Parigi, 12, ore 9,15.

Briand insisterà presso la Camera perchè essa riprenda la discussione del progetto di legge relativo alla pena di morte, e che essa si pronunzi anche sulla mozione della pena della reclusione perpetua destinata a sostituire in caso di grazia la pena di morte.

Molti giornali commentano stamane le esecuzioni di ieri, ed i più deplorano che l'applicazione della pena di morte abbia rivestito per la sua pubblicità un carattere indecente, immorale, ripugnante.

Il *Rappel*, la *Lanterne* ed il *Paris-Journal* chiedono alla Camera di affrettare il voto sul progetto che sopprime questa pubblicità. *L'Humanité*, il *Siècle* ed il *Gil Blas* deplorano e stigmatizzano il voto della Camera che mantiene la pena di morte. *L'Eclair* ed il *Gaulois* si felicitano delle esecuzioni e vi vedono il fallimento del *Credo* repubblicano, aggravato ancora dalla bassezza e dalla volgarità dello spettacolo di ieri. *L'Aurore* protesta contro gli attacchi di cui sono oggetto i membri del Governo e Fallières stesso, e vorrebbe vedere la pietà per i banditi rivolta agli infelici ed ai diseredati.

Il viaggio di Sven Hedin a traverso l'Asia inesplorata.

Berlino, 12, ore 6.

Il celebre viaggiatore svedese Sven Hedin, giunto ieri mattina a Pietroburgo, ha ricevuto l'inviato speciale del *Berliner Tageblatt*, al quale ha dato i particolari, assai interessanti, sull'ultimo viaggio nel Tibet. Sven Hedin aveva lasciato Stoccolma il 15 ottobre 1905: viaggiò attraverso l'Asia Minore, la Persia, l'India fino al Tibet, dove rimase due anni ed un mese. Poi è andato al Giappone, attraverso la Manciuria e la Corea. La spedizione è durata tre anni e mezzo. Sven Hedin ha occupato 36 servitori e si è servito di 130 bestie da soma. Sven Hedin ha percorso contrade interamente deserte ed è rimasto perfino 80 giorni senza trovare un solo uomo. Il Dalai Lama, il quale è partito da tre mesi per un viaggio a Pechino, ha lasciato il 26 dicembre Pechino e da allora non si sa dove si trovi. La civiltà tibetana è al più basso grado della scala dei popoli, anche barbari. Il clima nel Tibet è rigidissimo: uragani di neve vi imperversano continuamente, accompagnati da un vento terribile. Il termometro discende fino al 40° al disotto dello zero. Mentre l'inverno è fra i più rigorosi, l'estate è ardente. Per un anno intero Sven Hedin ha abitato sotto le tende, ma non è stato esposto a nessun serio pericolo, sia per riguardo alla temperatura, sia per attacchi da parte della popolazione indigena. Sven Hedin ha portato con sè grande quantità di carte, le quali saranno del massimo interesse per i geografi, e una collezione magnifica di minerali.

CRONACA CITTADINA

La sottoscrizione della "STAMPA,,

per le vittime di Calabria e Sicilia

Ventisettesima lista.

Totale lista precedente	L. 250.052 20
Maggia Guido	5 —
Antico abbonato alla *Stampa*	50 —
Offerte raccolte nel Comune di Maglione, il 5 corrente, da un Comitato presieduto dal sindaco avvocato Corgnati Francesco; composto del parroco Bona don Giovanni, del maestro Flecchia don Giovanni, del presidente della Congregazione di Carità sig. Vaudagna Nicola; della Giunta comunale: signori Garrone Piero, Benna Bartolomeo, Genta Domenico, nonchè del consigliere comunale signor Fago Giovanni, per l'ammontare di	321 50
Rina Oddenino	5 —
Scuola internazionale	94 20
Dalle direttrici, maestre ed alunne del R. Istituto della Provvidenza	120 35
Procuratore Emilio Beccaria	5 —
Colonnello Fasola e consorte	10 —
Signor Edmondo De Coster	100 —
Arturo Del Beccaro	100 —
Severino e Orsola Zecca, Perino Giuseppe, Bianco Giuseppe, Ambrogio Bornesio, Davi Caterina, Barberis Giovanni, Aymone Maria, Viora Maria, Bonadeo Paolina, Brè Barbara, Provero Carolina, Schina Maria	10 —
Somme raccolte dal sindaco di Perosa Argentina e versate a mezzo della succursale locale della Cassa di Risparmio di Torino, per sottoscrizioni iniziate da quel Consiglio comunale con offerte della ditta Gutterman (L. 50), della Società femminile, del Circolo operaio, ecc. (1.o versamento)	379 65
Somma raccolta dalla succursale di Chieri della Cassa di Risparmio di Torino. (2.o versamento). L. B.	15 —
Somme raccolte nel Comune di Cavallermaggiore e versate a mezzo della locale succursale della Cassa di Risparmio di Torino. (1.o elenco). (1)	363 25
Somme raccolte nel Comune di Orbassano e versate a mezzo della locale succursale della Cassa di Risparmio di Torino. (1.o elenco). (2)	1034 —
Versate dal sindaco di Verolengo: raccolte nella frazione di Borgoreggio dalla Commissione delegata dal sindaco e composta dei signori consiglieri Musaco e Bortolo Battista, L. 63 20; raccolte dal signor Salza Gio. Battista e signora Gilla Lucia, membri della Commissione per raccogliere le offerte nella frazione di Calcinavacca, 51 15. — Totale	114 35
Impiegati ed operai Jutificio Italiano	150 —
Officine grafiche Ambrosio, Bianchi e C.ia	50 —
Operai officine grafiche Ambrosio, Bianchi e C.ia (importo mezza giornata di lavoro)	41 75
Sottoscrizione promossa nel Comune di Bussolino-Gassino dal signor Campasso, delegato della Croce Rossa e dal sindaco cav. Altina Giovanni. (3)	51 30
Raccolte fra gli operai valigiai della ditta Goetz	23 75
Raccolte fra gli invitati in una festa da ballo della ditta Barberis di via Roma	23 —
Scuola serale Po: raccolte fra gli allievi del sig. Benedetto	14 15
Sottoscrizione fra i membri della chiesa Valdese del Comune di Praly	200 —
Mezza giornata di lavoro degli operai della ditta Adolfo Weiss e C., L. 19 45; ditta Adolfo Weiss e C., 20. Totale	39 45
Chiamba Giovanna	4 —
N. N.	5 —
Impiegati ed operai Ditta Ing. Enrico Biscoldi	30 75
Raccolte tra fattorini e carrettieri Società Nazionale Trasporti Fratelli Gondrand (4)	175 —
Raccolte da Dasso Eugenio in Castagneto Po (5)	40 05
Scuole elementari del Comune di Viù (IV Circoscrizione del Circondario di Torino): Capoluogo, Scuole maschili, 11 25; id. id. femminili, 17 30; Borgate di Polpresa, Tornetti, Balma, Tricherz, Inverso, Taglie, Maddalena, Salvagnengo, 22 60. — Scuole elementari del Comune di Usseglio (Mandamento di Viù): Capoluogo, Scuole maschili e femminili, 13 90; Borgate Piazzette e Quagliere, 6 60; mezzo bidello, 2. Totale	L. 77 35
Mezza giornata di lavoro degli operai Officina G. Beltramo e G. Gaude: Beltramo e Gaude, 10; Bianco Luigi, 0 50; Gili Giacomo, 0 75; Arduino Giuseppe, 0 75; Muratore Vittorio, 2 25; Vecco Albino, 0 85; Dosio Francesco, 0 60; Borgna Ernesto, 0 60; Aulino Giuseppe, 0 60; Boero Giuseppe, 0 60; Rossi Antonio, 1 80. Totale	21 40
Sottoscrizione fra dipendenti Ditta Giacomo Mercandino (6)	45 45
Cappelleria Enrico Chiappa	10 —
Raccolte nel Comune di Oessio (7)	151 35
Avv. G. N.	20 —
Seconda sezione, 3.o corso Commercio-Ragioneria	13 30
Teresina e Linda	10 —
Magnano Paolo, maresciallo pompiere	5 —
Ramunni Nicola	2 —
Anna Ramunni	2 —
Ida Ramunni	2 —
Direttore, capi-servizio, impiegati, personale ed operai della rete urbana e delle reti intercomunali della Società Belga e Torinese di Tramways	2254 05
Cuore delle bambine della Scuola femminile di Mattie (Susa)	11 —
Dalla Società Anonima «Unione Arti Grafiche sui metalli», dagli impiegati ed operai della medesima (8)	1041 20
Dalle Acciaierie e Fonderie Piemontesi, dagli impiegati ed operai delle medesime (9)	277 85
Baumann Frères di Bull-Zuerich (Fabbrica molle), a mezzo loro rappresentante Giov. Buchi-Geiger (2.o versamento, essendo il primo fatto al *Corriere della Sera*)	100 —
Luisella Sollier	15 —
I soci del «Club des Sports d'hiver Aix-Revard-Chambéry», accogliendo fra loro un torneo in una gita di ski sul Revard, inviano un fraterno saluto allo Ski-Club Torino e ricordano la recente sventura da cui l'Italia è stata colpita. C. B.	50 —
Francesco Gonella	50 —
Fratelli Ascheri, Rister, Molinari	50 —
Famiglia L. Rolandi	50 —
Edoardo Origlia, per una scommessa	1 —
N. N. (2.a offerta)	20 —
Gemma Tonelli	10 —
A., per ottenere la salute	5 —
Bighini di Sant'Albino professore Carlo	100 —
Ing. Augusto Ramelli	50 —
Gaj Giuseppe	1 —
Russo Marcello	5 —
Personale ed operai Stabilimento Edoardo Pianca fu Pietro	40 —
Rovella Giuseppe, Moncenisio	2 50
Da Giovo Ligure: Cesira Battaglia, 2 50; Teresa Battaglia, 2 50; Rosa Gandini, 2; Erminia Lajolo, 1; Soldato Savoia Pasquale, 1. Totale	9 —
Storero Pietro, Pinasca	5 —
Gravier Silvino, Moncenisio	5 —
Luigi Auchentaller (5.o versam.)	100 —
Carlo Auchentaller	50 —
Società Operaia M. S. Germagnano	29 10
Raccolte dal Comitato di Agliè: Comune di Agliè, 100; Congregazione carità, 25; Società operai, capoluogo, 50; Id. Borgata San Grato, 25; Id. Borgata Madonna delle Grazie, 10; Veterani e militari in congedo, 25; Impiegati e operai Cotonificio Blumer, 203 50; Id. id. Setificio Gazzera, 182 55; Alunni delle Scuole comunali, 38 65; Raccolte fra gli abitanti del capoluogo, 136 25; Id. id. Borgata Madonna, 99 05; Id. id. Santa Maria, 32 50; Id. id. S. Grato, 57 (L'elenco degli oblatori trovasi visibile nella Segreteria comunale) Totale	1254 60
N. N.	5 —
Raccolte per cura delle signorine inscritte alla Croce Rossa nel Comune di Foglizzo Canavese (10)	374 —
Totale	**L. 260.279 15**

Il provento della sottoscrizione iniziata dalla Stampa *sarà consegnato al Comitato Generale Piemontese, costituito fin dal 1905 nella triste circostanza del terremoto di Calabria.*

(1) Quota del Comune di Cavallermaggiore, L. 100 — Giacosa comm. Luigi, deputato, 20 — Tabasso cav. uff. Giovanni, sindaco, 20 — Demaria cav. Giacomo, 10 — Garbaudo fratelli, 10 — Cassana Giuseppe, 5 — Gallo Giuseppe, 5 — Ballario Antonio, segretario comunale, 5 — Bosino Bartolomeo, cons., 10 — Oratorio di Santo Stefano barone Tancredi e consorte, 20 — Chiaramella Andrea, 5 — Platano Melchiorre, 10 — Brasino Domenico, negoziante, 5 — Festa Celestina, 5 — Ballario Agostino fu Antonio, 5 — Mercandino cav. can. Stefano, 5 — Trossi dott. Domenico, 5 — Casasco-Trossi Valentina, 5 — Bosino Angelo, 5.

Raccolta fatta al pranzo offerto al signor Noraldi, L. 15.

Raccolta popolare, concorrendovi tutta la città, fatta dal Comitato composto dei signori Garbaudo Antonio, Cassana Giuseppe, assessori comunali, e Bosino Bartolomeo, giudice conciliatore, L. 123 25. Totale complessivo L. 363 25

(2) Comune di Orbassano, L. 100 — Congregazione di carità, 50 — Asilo Infantile, 25 — Soc. popolare operaia, 25 — Soc. cattolica di Orbassano, 25 — Comitato organizzatore: Sig. Marcone Pietro, 50 — Antonio prof. dott. Roberto, sindaco, 30 — Cav. can. don Milanesio parroco, 20 — Rosso Giuseppe, [illegible], 20 — Dott. Alberto Viola, medico-condotto, 10 — Franchini don Michele, 10 — Vay Cesare, esattore, 10 — Garrone geom. Alfonso, 10 — Poggio Giovanni, segretario comunale, 10 — Marcone Giuseppe, ecc., 5 — Taricco Giuseppe, ecc., 5 — Allario Filippo, presidente Congregazione carità, 5 — Rossi geometra Alessandro, cons., 5 — Fasolio dott. Cesare, veterinario, 5 — Lacomale don Felice, 5 — Collino Francesco, 5 — Ghirardi rag. Ernesto, 5 — Boero Ernesto, maestro, 5 — Tamone Luigi, maestro, 5 — Genta Emilio, 5 — Verrua Lorenzo, farmacista, 5 — Amossi avv. Remigio, 5 — Filippini Cesare, Filatoio, 20 — Ghio Ernesto, filatoio, 5 — Fiscolini Cesare, Filatoio, 5 — Odin Riccardo, direttore Tessitura Depetris, 20 — Valter [illegible], direttore Tessitura Depetris, 20 — Raccolta passeggiata beneficenza, 420 80 — Raccolte dagli allievi della terza classe elementare maschile, 3 20 — Id. seconda id., 3 65 — Id. dalle allieve della terza classe elementare femminile, 3 50 — Id. 2.a id., 3 30 — Id. dagli allievi delle classi elementari dell'Asilo, 6 — Raccolte in un banchetto cacciatori del Mandamento, 10 — Provento raccolto fra operaie Tessitura Depetris, 53,35. — Totale complessivo L. 1034 —

(3) Campasso Ferdinando, delegato Croce Rossa, L. 3 50 — Altina cav. Giovanni, sindaco, 5 — Bertotto Stefano, 1 — Audisio Stefano, 1 — Campasso Cesare, 1 — Savio Felice, 1 — Gastaldo Giuseppe, 1 — Nicco Francesco, 1 — Altina Giuseppe di Giovanni, 1 — Nicco Maurizio, 0 50 — Audra Lorenzo, 0 40 — Altina Firmino, 0 50 — Defilippi Onorato, 0 50 — Defilippi Valentino, 1 — Savio Giuseppe, 0 50 — Nicco Valentino, 0 50 — Sourasione Gio., 0 50 — Savio Giuseppe fu Enrico, 0 50 — Defilippi Augusto, 0 50 — Gastaldo Lorenzo, 0 55 — Savio Alberto, 0 50 — Mossio Carlo, 0 50 — Bosnardo Elisa, 2 — Giovanni Pietro, 0 50 — Bordo Luigi, 0 50 — Bianco Giuseppe, 1 — Altina Giuseppe, 1 — Defilippi Matteo, 0 50 — Defilippi Emilio, 0 50 — Derosso Vittorio, 1 — Barosso Luigi, 1 — Defilippi Antonio, 1 — Lorenzino Pietro, 1 — Berlinghero Nicola, 1 — Moncalvo Gabriele, 0 50 — Defilippi Ubaldo, 0 50 — Altina Ottavio, 0 50 — Migliano Anna, vedova, 3 — Borra Felice, 1 — Savio Pietro, 0 50 — Borra Giuseppe, 0 50 — Ostellino Giuseppe, 0 50 — Audino Giovanni, 1 — Bertotto Nicola, 1 — Beltramo Maurizio, 0 25 — Maestra Rocca Maria e allievi della scuola diurna, 5 — Allievi della scuola serale, 2 — Rocco D. Annibale, parroco, 2 — Totale L. 51 30

(4) Rossi 2 50 — Boviglione 3 — Porino 2 30 — Mosso 2 40 — Barberis 2 50 — Tomasino 2 — N. N. 2 50 — Biglioni 2 30 — Martini 3 25 — Damasero 2 50 — Marra 2 — Rosso I 2 50 — Mondone 1 75 — Morero 2 10 — Fassarelli 2 — Listero 2 — Avagnino 2 — Lusso 1 75 — Rivera 1 75 — Dellacasa 2 10 — Brignolo 3 — Ottone 2 — Ostellino Giovanni 2 30 — Passera 1 75 — Gallo I, 2 — Agliano 1, 2 — Follo 1 50 — Piana 1 75 — Ostellino II, 2 10 — Quirino 2 — Scala 2 — Musso I, 1 60 — Saitta 1 75 — Sacco 2 — Martini I, 2 — Cena 2 — Do 1 50 — Giorgis 2 — Bavini 2 10 — Tarasco 2 — Martini II, 2 — Fassarolo, 2 — Durale 2 — Grispedi 1 75 — Bosmengo 2 — Costella 1 75 — Tibaldo 2 — Galletto 1 75 — Vecna 1 60 — Rosso II, 2 — Parena 1 75 — Rolle 2 — Peyrotti I, 2 — Vallet 1 — Ostellino Giuseppe III, 1 75 — Gabbiati 1 75 — Gallo II, 1 50 — Bembo 1 75 — Ferraris 2 — Quirico II, 1 50 — Astegiano 1 75 — Bertone 2 — Giovannino 1 60 — Bagello 1 60 — Panatto 1 75 — Perrotti II, 2 — Bella 1 75 — Furno 1 75 — Moretti 1 75 — Sena 6 — Musso II, 1 50 — Boggio 2 — Villata 1 75 — Ponsa 1 50 — Mautino 2 50 — Beltramo 1 50 — Boglione 1 60 — Fasini 1 75 — Cavelli 1 75 — Davè 1 50 — Martini 1 60 — Gaudino 1 50 — Ravinale 1 50 — Agliano IV, 1 85 — N. N. 15 — Totale L. 175

(5) Dasso Eugenio, lire 1 — Viano Carlo, 0 70 — Bava Francesco, 0 30 — Grassone Luigi fu Giovanni 0 60 — Dasso Luigi di Francesco 1 — Negro Luigi 1 — Mattia Gaspare 1 — Gessia Giacomo 0 50 — Giovanelli Domenico 5 — Dasso Teodoro di Giovanni 0 50 — Mattia Mattia fu Matteo 1 — Mattia Carlo 0 50 — Dasso Francesco di Giovanni 0 50 — Borra Giacomo 1 — Molinaro Carlo fu Mario 1 — Regia Maria fu Felice 1 — Scalafiotti Vittorio 0 50 — Viano Giuseppe 0 20 — Dasso Giuseppe fu Luigi 1 — Grassone Pietro 0 50 — Dasso Cesare 1 — Mattia Pietro 0 60 — Regia Domenico fu Mario 1 — Mellano Giacomo 0 60 — Savoglia Stefano 1 — Molinaro Domenico 1 — Cavigliono Bernardo 0 50 — Capella Giovanni di Giovanni 1 — Basso Francesco 1 — Castelli Carlo 0 50 — Bertero Carlo 0 50 — Casalegno Raffaele 0 50 — Dorno Francesco 0 60 — Savoglia Giacomo 0 20 — Savoglia Giacomo di Nicola 0 20 — Beltramo Ernesto 0 30 — Aruta Luigi 1 — Castelli Giuseppe di Giovanni 1 — Dasso Luigi, detto «Pipa», 1 — Castelli Antonio fu Giuseppe 1 — Dasso Antonio 0 25 — Basso Luigi fu Giovanni 0 50 — Castelli Luigi fu Antonio 1 — Dasso Tecla, vedova, 1 — D. L. 5 — Basso Luigi fu Michele 0 50 — Grassone Eugenio 0 50 — Grassone G. B. 0 50 — Capella Giovanni 0 50 — Caviola Felice 1 — Castelli Antonio fu Giovanni 0 50 — Castelli Luigi fu Tommaso 1 — N. N. 0 20 — Boardo Francesco 1 — Perotti Daniele 1 — Rozzo Angelo 2 — Zappegno Giovanni 0 50 — Totale L. 40 05

(Le spese postali furono sostenute dal sig. Dasso Eugenio).

(6) De-Bernardi Eugenio, lire 2 — Civera Giuseppe 1 75 — Rivetti Giovanni 1 75 — Fauda Sebastiano 1 65 — Graziano Francesco 1 60 — Dallosso Giuseppe 1 55 — Mollardo Lorenzo 0 50 — Codovero Paolo 1 50 — Moiso Ferdinando 0 55 — Losano Antonio 1 75 — Barbero Ettore 1 65 — Gilli Giuseppe 1 70 — Piana Bartolomeo 1 75 — Boba Giovanni 1 60 — Piana Giuseppe 1 60 — Pamugliano Michele 1 55 — Moiso Virginio 1 60 — Bellino Ilario 1 60 — Gargarino Antonio 1 70 — Macchia Marcello 1 65 — Destefanis Giovanni 0 50 — Steppiana Giovanni 1 50 — Balla Antonio 1 65 Civera Natale 1 65 — Forno Ignazio 1 55 — Bondanza Michele 0 55 — Alessio Giovanni 1 60 — Biglia Gioachino 1 50 — Anzaldi Guido 1 60 — Teruzzo Bartolomeo 0 50 — Passalera Giuseppe 1 60 — Totale L. 45 45

(7) Vandagna cav. Antonio, sindaco, lire 5 — Ferrero Antonio fu Giuseppe 5 — Ferrero Martino 2 — Ferrero Domenico, segretario, e famiglia, 5 — Righero Luigi, maestro, e famiglia, 5 — Ghirardi Simone 0 50 — Ferrero Maurizio 0 70 — Peiretti Tommaso 1 — Bonifacio Francesco 1 — Celeriti Maddalena 0 30 — Oberto Pietro 2 — Beraudo fratelli fu Gio. 0 70 — Lanzillo Michele Antonio fu Pietro 1 — Grella Gio Battista 0 40 — Vallarelli Gaspare 1 — Pinardi Giuseppe 1 — Peiretti Bernardo 5 — Leggiardi Giacomo 2 — Rossi Francesco 1 — Tarizzo Lorenzo fu Bartolomeo 1 — Rossi Tommaso 10 — Biolato Giuseppe 0 55 — Seranno Gaspare 1 — Tarizzo Lorenzo fu Gabriele 5 — Grella Francesco 0 20 — Famiglia Tonore 1 — Rossi Maria 1 — Grella Giuseppe 0 50 — Peiretti Bartolomeo 1 — Peiretti Felicita 2 — Grella Battista e famiglia 0 60 — Savio Fazzelli 1 — Gramaglia Antonio 0 20 — Lanzillo Pietro fu Carlo 1 — Perugia Giacomo 2 — Grella Michele 2 — Perugia Giovanni 1 — Biolato Prospero 0 55 — Manero Domenico 0 50 — Cortese Fratelli 0 40 — Gregorio Fratelli 5 — Peiretti Giovanni 0 20 — Cortassa Nicola, farmacista, 1 — Cinosa Bartolomeo 1 — Berardo Michele 1 — Peiretti Domenico 1 — Vaudagna Gio Battista 2 — Grella Gabriele 5 — Rossi Giuseppe 0 60 — Avoser Giuseppe 1 — Pentasso Antonio 5 — Manero Domenico 1 — Ramello Giuseppe 0 50 — Pentasso Fratelli 0 30 — Grella Giacinto 0 30 — Peiretti Giacomo fu Battista 2 — Peiretti Giovanni fu Michele 2 — Peiretti Paolo 2 — Pinardi Pietro 2 — Peiretti Michele 2 — Peiretti Gio Giacomo 2 — Peiretti Lorenzo 2 — Peiretti Giuseppe 2 — Peiretti Sebastiano 1 — Turello Bartolomeo 0 50 — Peiretti Giuseppe 1 — Peiretti Giuseppe fu Lorenzo 1 — Peiretti Paolo 2 — Golzio Francesco 1 — Golzio Giuseppe 1 — Golzio Filippo 0 10 — Berruto Bernardo 0 60 — Savio Maria 0 10 — Golzio Bartolomeo 1 — Golzio Battista 0 30 — Lanzillo, orologiaio, 1 — Ferrero Maria 1 — Ceruti Michele 2 — Biolato Giuseppe 0 50 — Vassetti Lucia 0 50 — Tarizzo Bernardo 5 — Grella Antonio 0 60 — Ceruti Stefano 0 40 — Ferrero Teresa 0 50 — Grella Domenico 0 55 — Schirandi Fratelli 2 20 — Ferrero Gaspare 0 20 — Ferrero Angela 0 20 — Ghirardi Giacomo 1 50 — Gaj Giovanni 0 50 — Schirandi Nicola 1 — Bonifacio Antonio 0 50 — Vaudagna Antonio 1 — Ferrero Antonio fu Bartolomeo 1 — Calavita Giovanni 1 — Rossi Lucia 0 20 — Lanzillo Giovanni 0 60 — Ferrero Francesca, vedova, 1 — Pentasso Michele 1 — Ferrero Antonio fu Michele 2 — Allasia Domenico 1 — Grillo dottor Guglielmo 1 — Totale L. 151 35

(8) La Società Anonima «Unione Arti Grafiche sui Metalli», che ha destinato L. 2000 alla sottoscrizione a favore dei danneggiati dal terremoto, versa per la Cassa di Torino L. 500 — De Paolini sac. Pietro 100 — Ingegnere Jannoni Giovanni 50 — G. Gini 5 — Anzalone Silvio 5 — Ettore Chirone 1 — A. Zarabu 4 — Bella Domenico 5 — Costa Carlo 1 — Quaglia Luigi 5 — Revik Giuseppe 5 — Fiandino Ugo 5 — G. Pettazzi 5 — J. Soulayres 3 — Ventori Fioravante 5 — Ferrero Ferdinando 1 50 — N. N. 1 55 — Pipino Luigi 3 — Perno Giovanni 1 50 — Roncarolo Luigi 1 50 — Gortone Pietro 2 25 — Gamba Celestino 0 50 — Zucchi Abelardo 0 45 — Martelli Giuseppe 1 75 — Beltramo Antonio 3 — Campini Stefano 2 35 — Chiesa Ercole 2 75 — Ormaniaga Eugenio 2 35 — Gallino Michele 2 35 — Grasso Giuseppe 3 — Negro Francesco 2 35 — Strazzola Giuseppe 2 35 — Gnocchi Eugenio 1 50 — Mesiti Roberto 1 75 — Fava Felice 0 50 — Altinò Ciro, 2 35 — Rossi Achille 2 50 — Micheletti Achille 2 50 — Novelli Gio, 2 10 — Bieber Gottlieb 2 — Vitali II Marino 1 60 — Parecco Carlo 1 60 — Alessi Cesare 1 — Galafrò Elvira 1 60 — Rualdi Teresa 0 50 — Vaudano Giuseppina 0 65 — Agugliotti Guido 0 60 — Arbia Francesco 0 60 — Bonistosa Giuseppe 0 60 — Barretta Luigi 0 40 — Calan Bartolo 0 40 — Chirone Luigi 0 60 — Coda Roberto 0 40 — Ferrino Angela 0 40 — Perrino Carlo 0 40 — Graziano Emilio 0 40 — Macchia Claudia 0 60 — Nicola Luigi 0 60 — Parola Giuseppe 0 40 — Pettazzi Antonio 0 55 — Basso Caterina 0 60 — Porta Ferdinando 0 50 — Bavarino Cesare 0 40 — Rossi Cesarina 0 40 — Urione Eusebio 0 40 — Bolangione Giulia 0 60 — Amè Fausto 0 55 — Chiaramella Maddalena 0 55 — Ferrero Vittorio 0 55 — Grosso Olimpia 0 55 — Oliverio Alfredo 0 60 — Dallara Antonio 2 35 — Grassi Giovanni 2 10 — Lazzaro Marco 1 95 — Pellerito Michele 1 50 — Rossetti Luigi 1 75 — Tomatis Luigi 2 95 — Vitali I Enrico 0 50 — Defilippi Pietro 0 35 — Balocco Giacomo 1 60 — Bongiovanni Pietro 2 25 — Borsello Stefano 1 60 — Basso Ignazio 1 75 — Chirone Liberata 2 10 — Ferraro Antonio 1 60 — Grosso Giuseppe 1 55 — Negro Pietro 1 50 — Negro Domenico 1 50 — Dallera Andrea 1 46 — Dallera Caterina 0 50 — Baudino Michela 1 35 — Balma Antonio 1 60 — Bertolino Giov. 0 75 — Cavallero Antonia 1 35 — Ceresa Pietro 1 10 — Costa Francesco 1 25 — Costino Pietro 1 25 — Dalmasso Giacomo 1 35 — D'Angelo Vito 1 35 — Ferrino Giov. 1 — Ferrino Giuseppe 1 10 — Ferrino Michele 1 35 — Marchiorlato Giov. 1 60 — Marchisotti Amedeo 1 35 — Monotti Guido 1 — Riva-Violetta G. 1 35 — Sibona Giuseppe 1 50 — Vassallo Giuseppe 1 35 — Vinai Carlo 1 10 — Abbio Maria 0 50 — Accossato Olimpia 0 60 — Angiodro Teresa 0 50 — Aletto Ernesta 0 55 — Alberto Teresa 0 65 — Balangione Massimina 0 75 — Barducco Adelaide 0 55 — Bauchiero Virginia 0 55 — Bertolino Secondo 0 50 — Bertolone Carolina 0 50 — Boschetti Fortunata 0 55 — Castiglione Rosa 0 50 — Capone Maria 0 55 — Castiglione Elisa 0 50 — Cattaneo Linda 0 50 — Cavallero Maddalena 0 75 — Cerrano Teresa 0 55 — Ceresa Maria 0 50 — Chianale Teresa 0 75 — Chiesa Giuseppina 0 60 — Cappiola Fabrizia 0 50 — Carbonaro Antonia 0 55 — Cottino Maria 0 65 — Crosino Mattia 0 50 — Dallacqua Libera 0 50 — Ferrino Maddalena 0 75 — Ferrino Maria 0 50 — Falco Caterina 0 50 — Giacone Caterina 0 60 — Gilia Ermelinda 0 55 — Girardi Felicita 0 75 — Gonella Barbara 0 35 — Iaria Teresa 0 50 — Lajo Angela 0 60 — Marchisio Caterina 0 75 — Massaglia Teresa 0 60 — Massaglia Albina 0 50 — Michelotti Angela 0 50 — Michelotti Rosa 0 60 — Minardi Teresa 0 35 — Minardi Luigia 0 75 — Molino Agnese 0 50 — Morra Cecilia 0 50 — Magnone Margherita 0 55 — Novelli Luigia 0 75 — Olivero Antonietta 0 50 — Palasciolo Carlotta 0 50 — Pastore Francesca 0 55 — Pettazzi Annunziata 0 55 — Pettazzi Isabella 0 55 — Pessina Margherita 0 65 — Percarolo Maria 0 50 — Raschio Maria 0 65 — Ramone Vincenza 0 50 — Riva Maria 0 65 — Robiano Maria 0 55 — Rosso Angela 0 55 — Sola Maria 0 75 — Siviero Rosa 0 50 — Squassa Maria 0 50 — Sacco Maria 0 66 — Tommetti Anna 0 50 — Toppino Spiritina 0 65 — Trivero Maria 0 60 — Vallo Federica 0 55 — Valletto Domenica 0 50 — Voy Angela 0 50 — Ceresa-Giusta Maria 0 50 — Zanel Lucia 0 50 — Morello Giuseppina 0 65 — Totale L. 1041 20

(9 e 10) Daremo domani l'elenco particolareggiato delle offerte pervenute dalle Acciaierie e Fonderie Piemontesi, e di quelle raccolte nel Comune di Foglizzo Canavese dalle signorine iscritte alla «Croce Rossa».

***

Ecco l'elenco particolareggiato delle offerte pervenute dagli operai della Ditta B. Marchisio e dagli impiegati e operai dell'Unione Tipografico Editrice, il cui importo è apparso nella ventiseiesima lista:

Gli operai della Ditta B. Marchisio e figli, per l'importo di una mezza giornata di lavoro: Grassi, L. 2 60; Tortia, 2 60; Gozzi, 2 15; Squillero, 2 25; Bongiovanni, 2 50; Viarisio, 2 10; Carasso, 2 20; Gavasone, 1 10; Tesio A., 0 95; Bione, 1; Caligaris, 1; Rigazio, 1 20; Viarengo, 1; Peracchi, 1; Ferrante, 0 40; Zucca, 0 40; Carosso, 0 35; Tesio C., 0 50; Tesio L., 0 40; Dotto, 2 30; Barrica, 2 20; Perasso, 1 60; Gianotti, 0 30; Lo, 1 80; Falatto 0 50; Seccamani, 0 50; Arnaud, 2 50; Carasco, 1; Migliore, 0 50; Rossi, 2 50; Ballari, 2 50; Mottura, 2 50. Totale L. 46 40.

Impiegati e addetti alla libreria, L. 50 — Personale della Tipografia: Direzione: Bojaro Paolo, L. 5; Benedetto Alessandro, 3; segretario Marchetti Pietro 2, correttori: Dalmasso Francesco, 2 60; Assio Enrico, 2 60; Cerutti Serafino, 2 65; Meinero Giuseppe, 2 65. Compositori: Goria Felice 3; Olivero Vincenzo, 2 50; Ferrero Tommi, 2 50; Bonzoni Enrico, 2 50; Musolinetti Luigi, 2 50; Troglia Giov., 2; Maccario Lorenzo, 2 60; Costero Vinc., 2; Gribaldo Oreste, 2 50; Giraudi Giuseppe, 2 50; Ghigo Domenico, 2 50; Picco Carlo, 1 50; Bognascone Ernesto, 1 50; Scanavino Giov. Andrea, 1; Solera Lodovico, 2 50; Grosso Paolo, 2 50; Lisa Carlo, 2; Scanavino Giovanni, 1 50; Bormida Alessandro, 3; Bellino Alberto, 1 50; Giorgis Michele, 3; Giannoni Pio, 2 50; Castagno Domenico, 3; Fornara Angelo, 2 50; Musso Giovanni, 1 50; Fissore Carlo, 2 50; Moglia Ferdinando, 3; Bruno Egidio, 2 50; Giodo Felice, 3; Rolatti Carlo, 2 50; Mainero Battista, 2 50; Muratore Giovanni, 1; Vigliani Amedeo, 2 60; Pellazza Giacomo, 2 50; Prandi, Mario, 2 50; Bianino Albario, 2 50; Margara Luigi, 1 05; Bariola Fernando, 2 50; Cascianiga Giov., 2 20; Perolco Ant., 3; Bosco Giov., 2 50; Bianco Giac., 2 50; Cumino Luigi, 2 50; Pistola Pietro, 3; Agino Edm., 2 50; Fulcheris Francesco, 2 50; Fratus Pietro, 1 50; Bussa Michele, 3; Manzia Pietro, apprendista, 0 85; Berrone Pietro, id., 0 30. Stereotipisti: Corte Carlo, 1, Briatore Carlo, 1; Torazza Bartolomeo, 1; Angelino Camillo, 1 85; Ajassa Alessandro, 1. Impressori: Albano Edoardo, 3; Bonifaldi Casimiro, 2; Rossi Giovanni, 1; Grasso Giuseppe, 1; Camera Lorenzo, 1. Macchinisti: Scaffone Francesca, 0 50; Ostorero Giovanna, 0 50; Rinaldi Teresa, 0 50; Prono Candida, 0 50; Fornero Carolina, 0 50; Martinetti Rosa, 0 50; Viarengo Giovanna, 0 50; Romano Giuseppina, 0 50; Menzio Maria, 0 50; Rovero Giuseppina, 0 50; Romano Genuina, 0 50; Gambino Caterina, 0 50; Prono Albina, 0 50; Cortese Maria, 0 50; Buffa Enrichetta, 0 25; Fornero Angela, 0 25; Cortese Lucia, 0 50; Vacchino Adelina, 0 50. — Magazzinieri: Bordone Paolo, 0 50; Pollone Fiorenzo, 0 50; Lupo Eugenio, 0 50; Ricca Mario, 0 50; Olivero Luigi, 0 50. — Legatori: Ferrero Giuseppe, 1 50; Bosio Felice, 0 50; Dutto Andrea, 0 75; Barra Luigi, 1. — Uomini di fatica: Sala Giovanni, 0 50; Bellino Giovanni, 1 25; Matne Bernardo, 0 50. — Totale L. 216 75.

Errata-corrige.

Nel giornale del 5 corrente fu pubblicato il totale della distinta oblazioni Comune di Bardonecchia in L. 600 25, mentre effettivamente era di L. 800 25, come risultava dalla lista.

Nella 25.a lista, al posto di Maria Montruchio, L. 1, correggasi: Urania Montruchio, L. 1.

L'undecimo versamento.

Tesoreria Municipale di Torino. — N. 181 di Cassa. — Anno 1909.

Ricevo dal giornale La Stampa *la somma di Lire Diecimila, undecimo versamento delle oblazioni pervenutegli, a beneficio dei danneggiati dal terremoto.*

Torino, 12 gennaio 1909.

Il Tesoriere
Firmato: Luigi Dassat.

Sono quindi lire duecento-cinquantamila a tutt'oggi versate dalla *Stampa* alla Tesoreria Municipale di Torino.

Notizie da Scilla.

Gli inviati del Comitato scrivono da Scilla: «Finalmente abbiamo potuto ricevere i telegrammi che da due giorni voi avete spediti e che vennero consegnati tutti insieme. Finora arrivarono in tutto tre vagoni ripieni di indumenti, viveri, coperte, masserizie, generi di medicamento, da voi spediti fin dai primi giorni del mese. Abbiamo subito, in mezzo ad un gran concorso di aspiranti, proceduto ad una prima distribuzione ed in questo stesso momento il marchese Ferrero di Ventimiglia giunse segnalando che due altri carri hanno potuto essere trovati e scortati a Bagnara.

«Si continua il reclutamento degli orfani per mezzo degli avvocati Bossa e Danso, però la raccolta è assai difficile, trattandosi di paesi di montagna isolati e lontani ed anche di fanciulli che spesso temono il trasporto lontano dai siti dove sono nati.

«I dottori Calamida, Dusio e Ferrero coi loro allievi hanno pure percorso tutti i paesi dell'interno, impiantandovi con ammirevole prontezza posti di medicazione. La nostra baracca d'infermeria funziona anche egregiamente. Stiamo pure curando, col concorso dei medici, un regolare approvvigionamento di viveri nei paesi dell'interno. Si è ricevuto un telegramma del Comitato di Vercelli, che annuncia di aver spedito pure parecchi vagoni, che speriamo non tardino troppo lungamente ad arrivare. Intanto ciò che immediatamente occorrerebbe sono specialmente tavole, listelli, chiodi ed altri elementi per costruzioni di baracche. Saranno molto graditi i carrozzoni tranviari che sono in viaggio».

***

Il servizio ferroviario oltre Bagnara non è ancora riattivato, ma si spera vivamente che lo sia prestissimo. Intanto i carrozzoni tranviari spediti da Torino con destinazione a Scilla, ove ha sede la squadra del Comitato piemontese, si sono arrestati a Gioia-Tauro, ove rimasero altresì bloccati il dott. Peroni e il tenente Froid. L'incidente non è stato tuttavia senza il suo lato di utilità pratica, perchè i carrozzoni tranviari servirono immediatamente a ricoverare buona parte della popolazione di Gioia-Tauro, la quale è tutta accampata all'aperto e manca intera di indumenti e di luoghi di ricovero.

Il servizio ferroviario oltre Gioia-Tauro è completamente disorganizzato, e quei pochi treni che possono inoltrarsi, con enormi ritardi, verso Bagnara, procedono lentissimamente.

Ulteriori telegrammi pervenuti in giornata al Comitato piemontese segnalano ancora la forzata permanenza a Gioia-Tauro del dottor Peroni e compagni, i quali sperano tuttavia di poter raggiungere la loro destinazione nella notte.

Il Comitato piemontese sta intanto organizzando l'invio di altri soccorsi, che vengono sempre urgentemente reclamati.

Altre Ditte che lavoreranno mezza giornata a favore dei danneggiati.

La Lega Industriale ci comunica:

«Oltre alle Ditte, di cui nel nostro elenco dell'8 corrente, hanno deliberato di lavorare o hanno già lavorato, mezza giornata devolvendo l'intero importo della mercede a favore dei danneggiati dal terremoto, gli operai delle seguenti Ditte: B. Craponne e C., (stabilimento di Castagnole); Manifattura pellami e calzature; Officine Lux; Società Anonima Farmaceutica Gaggini e Denra (Asti); Officine meccaniche A. Sala; Martina e figli; Gianassi e Pollino e Boffa nelle imprese: Segno (corso Sommeiller ang. corso re Umberto); Edilizia Piemontese (via Sobrino); Stabilimento via Brugnone, il Pastificio Italiano (Stradale Nizza, 218); Cantiere ing. Dellosari (via Vassalli); Impresa Gianusso; Pollino e Boffa; Costa; Gherardo e Zedda; Tipografia Salussoglio; A. Goretti (Stabilimento Di Bricherasio e Bibiana); Gatrina (Savigliano); Leone Globerge; Società Carlo e Silvio Fino; Fratelli Giardino; Luigi Zanelli; Giacomo Girardi; Giacomo Arnaudo.

«Contemporaneamente preghiamo rettificare la dicitura «Società Stab. Eredi Botta» dovuta certo ad un errore di stampa, in questa: «Società «Stabilit» Ditta Eredi Botta, avvertendo che gli operai di questa avevano già prima dell'invito della Lega, deliberato di contribuire alla sottoscrizione per i danneggiati dal terremoto.

«Il presidente: *L. B. Craponne*».

Una lettera degli operai della Tipografia Botta.

Gli operai della Tipografia eredi Botta indirizzarono la seguente lettera al presidente della Lega Industriale:

«Gli operai della Tipografia Eredi Botta, portano a conoscenza di V. S. che il loro concorso a pro' dei danneggiati dal terremoto fu stabilito di comune accordo in ragione di mezza giornata di lavoro. Essi si permettono però di far osservare che, desiderando questo loro concorso apparisse come una manifestazione spontanea del cuore, deliberarono non si avesse a richiedere alla Ditta alcun aumento d'orario.

«L'importo delle rispettive quote sarà versato al giornale *La Stampa* dal proprietario della Tipografia sig. ing. Alberti, che gentilmente anticipa la somma totale e facilita il comune concorso, suddividendo in due rate settimanali l'esazione di esse quote».

Oblazioni fatte durante un concerto.

Riceviamo:

«Il signor Pietro Bollini, proprietario di un'osteria in via Garibaldi, N. 10, plaudendo alla iniziativa degli impiegati del Municipio di Torino per il ricovero nella Casa Benefica dei giovani derelitti del maggior numero possibile di orfani di dipendenti dei Comuni distrutti dal recente terremoto, ha depositato nel Civico ufficio di polizia lire 54 15, rappresentanti l'intiero importo delle oblazioni fatte dagli invitati al Concerto di beneficenza che ebbe luogo nel suo stabilimento la sera del 10 corrente. Detta somma sarà aggiunta a quella sottoscritta dagli impiegati e dipendenti del Municipio di Torino per l'impiego di cui sopra».

Uno spettacolo allo sferisterio spagnuolo per i danneggiati.

La Direzione dello Sferisterio organizza per domenica prossima, 17, ore 15,30, nel locale di via Madama Cristina, 75, un grande spettacolo di beneficenza a favore delle vittime del terremoto.

Per rendere più attraente lo spettacolo, e nel tempo stesso anche più proficuo il risultato, lo Sferisterio Spagnuolo di Milano manderà a Torino, per la circostanza, due suoi campioni mondiali: Chiquito e Lemona, i quali verranno a cimentarsi in una gara ai 30 punti con due altri giuocatori di questo Sferisterio, Milano e Antonio.

L'opera dei torinesi in Calabria.

Si sono avute ieri le seguenti notizie intorno all'opera delle squadre torinesi in Calabria:

Il generale Gorri continua a Scilla e nei paesi dei dintorni la distribuzione dei soccorsi in natura, indumenti e viveri, distribuzione resasi maggiormente necessaria dall'imperversare del tempo. Ieri ed oggi si sono avuti a più riprese degli acquazzoni torrenziali.

A Scilla si sente sempre vivamente la mancanza di truppa; non potendo in modo assoluto quella destinata a tale località provvedere ai più urgenti bisogni.

Questa assoluta necessità è stata anche riconosciuta dal generale Tarditi, comandante della zona di Palmi, il quale promise che avrebbe al più presto provveduto.

Intanto la squadra piemontese si dedica colla massima attività a provvedere alle infinite e svariate richieste di soccorso e la squadra dei medici segue nella pietosa cura dei feriti, i quali vanno guarendo abbastanza rapidamente, tanto che non vengono più richiesti oggetti medicinali. E i dottori Calamida e Delfranco, dirigenti le nostre ambulanze, e i loro colleghi e allievi hanno fatto veramente miracoli.

La raccolta degli orfani nel territorio di Scilla sarà assai scarsa, sia perchè i bambini non si adattano facilmente a seguire estranei, ma preferiscono rimanere presso conoscenti del paese, sia perchè il numero di essi è meno grande di quanto si poteva ritenere.

A Favazzina, per esempio, frazione di circa duemila abitanti, non pare vi sia alcun bambino che sia rimasto orfano di padre e di madre, essendo sopravvissuto alla catastrofe l'uno o l'altro dei genitori, e questi, anche miseri, non hanno intenzione di affidare i figli a cure altrui in lontani paesi.

Ora la squadra piemontese di soccorso sta spingendo le sue ispezioni, relative agli orfani, a Cannitello e in altri paesi dell'interno.

Il dottor Peroni col tenente Frola poterono soltanto ieri sera lasciare Gioia Tauro e procedere verso Bagnara, diretti a Scilla. Causa l'enorme ingombro ferroviario, dovettero partire con tre soli carri ferroviari del treno speciale, lasciando a Gioia Tauro i carrozzoni tranviari, i quali vennero intanto colà, con immensa contentezza di quella popolazione e dei soldati, già adibiti ad uso di ricovero.

Il dottor Peroni telegrafa intanto richiedendo anche del siero antidifterico e anticarbonchioso, correndo notizie di possibili infezioni, specialmente a Delianuova e Scido, presso Palmi. Egli si ripromette di conferire al più presto col generale Tarditi, comandante della zona, per concedere gli indispensabili provvedimenti richiesti dalla gravità del caso.

Le visite del Sindaco nelle regioni desolate

Notizie di ieri dicono che l'arrivo del sindaco senatore Frola a Gioia del Tauro, prima, e successivamente a Bagnara ed a Scilla, ha destato una simpatica e viva impressione in quelle popolazioni, le quali intesero tutta la delicatezza di pensiero e la squisitezza di sentimento che hanno guidato il primo magistrato di Torino a portare in persona la parola buona e confortatrice del Piemonte nelle desolate regioni.

Il senatore Frola si mostra instancabile e visitò già i numerosi paesi distrutti che circondano Scilla, desiderando rendersi conto esatto di quanto sia più conveniente di fare a beneficio di queste disgraziate popolazioni.

Anche i membri della squadra piemontese di soccorso sono stati molto grati al senatore Frola della visita che ha voluto far loro, dalla quale hanno attinto novella forza e nuovo entusiasmo nello svolgimento della loro benefica opera.

Nel pomeriggio il senatore Frola salpò sopra una torpediniera per recarsi a Cannitello, ma il mare molto agitato impedì l'approdo, cosicchè si dovette rientrare a Scilla. Qui il senatore Frola si incontrò col generale Mazza, col quale determinò la direttiva dell'azione da svolgersi in questa località per raggiungere al più presto un concreto e proficuo risultato.

Il senatore Frola espresse altresì i sentimenti di affetto del Piemonte verso la Sicilia, e manifestò il desiderio di poter estendere i soccorsi del Comitato piemontese anche alla regione di Messina, disponendo intanto che venisse nella sera stessa trasmesso al piroscafo *Duca di Genova* tanto vestiario per provvedere ad oltre duemila messinesi ivi rifugiati.

In giornata il sindaco Frola si propone di visitare Reggio Calabria, Villa San Giovanni, Cannitello, ritornando quindi a Scilla.

I primi orfani ricoverati nella Casa Benefica.

La Direzione della Casa Benefica ci comunica che sono già stati accolti quattro derelitti scampati al disastro, ed intanto ci prega di pubblicare i nomi dei benefattori che hanno generosamente voluto contribuire per il ricovero dei poveri ragazzi delle terre desolate. Essi sono: signori fratelli Cesare ed Elizio Martini, L. 2000 per cinque giovani; l'Associazione della stampa subalpina, L. 1500 per tre; signora Moris-Dupuy Teresa e figlio avv. Renato, L. 800 per due; ing. Boella Giovanni, L. 400 per uno; ing. Giacomo Medici, L. 400; signora Zaccaria Sogre, L. 400; signor Giuseppe, L. 400; signora Colombo Ottolenghi, L. 400; marchese Fernando di Villanova, L. 400; signori Gustavo e Clelia Deslex, L. 400; famiglia Heris Annibale, L. 400.

La Casa Benefica sente il dovere di ringraziare pubblicamente questi benemeriti, per opera dei quali i nostri piccoli e disgraziati fratelli hanno trovata una nuova, premurosa ed amorosa famiglia.

Oblazioni in natura.

Fra le numerose oblazioni in natura che la cittadina generosità continua a far pervenire al Comitato, si segnalano, per maggiore importanza, le seguenti: Dalla Ditta Vittorio Airaldi (Borgata Cerondo), un collo contenente venti coperte di lana; dal sindaco di Avigliana, per conto della Ditta Garnier, Valetti e C. di Avigliana, 58 capi di maglieria, alla di cui confezione vollero provvedere gratuitamente con slancio generoso le operaie della Ditta stessa; per conto del sig. Vinassa Luigi, di Avigliana, Kg. 78 di pane fresco; per conto della famiglia Campagna Giuseppe, di Avigliana, 13 capi di vestiti; per conto della Ditta Michele Cibrario, di Avigliana, un cesto di Kg. 50 di formaggio.

L'arcivescovo di Messina a Don Rua.

Al telegramma del 29 dicembre, col quale don Rua si esibiva di aprire le porte degli istituti Salesiani agli orfanelli delle disgraziate città di Messina e di Reggio, l'arcivescovo di Messina così rispondeva:

«*Don Rua, Superiore Salesiani* — Torino.
«Messina, 11 gennaio.

«Vivamente commosso per la generosa offerta non posso non accettarla, e però quanto prima darò avviso del numero e del tempo.
«Ringrazio e ossequio.
«*Miccolo, arcivescovo*».

La Società protettrice per i danneggiati.

La Società Torinese protettrice degli animali, in seguito a deliberazione del Consiglio direttivo, versò alla Tesoreria municipale di Torino (come da ricevuta N. 169), a beneficio dei danneggiati dal terremoto di Messina e Calabria, L. 650, prelevandole dalle quote dei soci.

I profughi arrivati ieri.

Ieri arrivò a Torino il signor Acceri Domenico, capitano del 50.o reggimento fanteria, che giunge da Messina con la moglie e cinque figli. Egli fu alloggiato al *Persico Reale*, in via Lagrange, e proseguirà per Fenestrelle. Scampò per miracolo dal terribile disastro, essendo rimasta in piedi, fra le rovine di un intero edificio, la sola sua camera da letto.

Con lo stesso treno arrivarono dalla Sicilia altre nove persone.

Nel pomeriggio, col diretto delle 15,50, che ritardò di 45 minuti, giunsero altri tre profughi.

Tutti furono ricevuti dal Comitato e visitati dai sanitari del Municipio.

***

Ecco un elenco di persone giunte lunedì alla sede di Porta Nuova, provenienti dai luoghi devastati:

Romeo Francesco fu Pietro, d'anni 39; D'Ignoti Mariella, d'anni 38, moglie; Romeo Pietro, d'anni 3 1/2, Romeo Michele, d'anni 1 e mezzo, figli — Oralda Vincenzo di ignoti, d'anni 45; Bimbo Giovanna, d'anni 47, moglie; Oralda Francesco, d'anni 21, Oralda Carmelo, di anni 14, Oralda Rosario, d'anni 10, Oralda Giuseppa, d'anni 8, Oralda Giovannina, d'anni 4, figli — Calabrò Salvatore fu Vincenzo, d'anni 26, Carullo Rosina, d'anni 26, moglie; Calabrò Santa, d'anni 1, figlia — Surreta Gaetano fu Domenico, d'anni 39. — Furono ricoverati nell'ex-Istituto dell'infanzia abbandonata, in via Deposito, N. 14.

Giordano Giulio fu Giuseppe, d'anni 25; Rizzo Maria, d'anni 24, moglie. Ripartiti per Ivrea.

Una conferenza dell'on. Chiesa.

Per invito della sezione torinese del partito repubblicano, l'on. Chiesa, presentato dall'avvocato Brusasca, tenne ieri sera, nel salone dell'Associazione degli operai, una conferenza a beneficio delle vittime del terremoto.

Il conferenziere si intrattenne sulle sorti della Bosnia ed Erzegovina, e sulle condizioni di quei paesi di fronte al Governo austro-ungarico.

Un'assemblea delle supplenti postelegrafiche

Pubblicammo giorni or sono una giusta lettera con cui le supplenti postelegrafiche, dimostrando le loro tristi condizioni morali ed economiche, invocavano dal ministro delle poste e telegrafi lo scioglimento di un'antica promessa di miglioramento.

Ieri sera poi le supplenti, adunatesi numerose nella sede della Federazione postelegrafica, dopo lunga e ordinata discussione votavano all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Le supplenti postelegrafiche, riunite in assemblea plenaria per discutere circa i miglioramenti indispensabili alla classe, mentre ringraziano *La Stampa* dell'appoggio gentile loro concesso, deplorano che i ricevitori abbiano creduto opportuno interloquire nella questione, affermando asserzioni verissime; fanno voti che dal Ministero vengano accolti i modesti desiderii, contenuti nel Memoriale discusso ed approvato, che deliberano di inviare a S. E. il ministro, e per cui sperano l'incondizionata adesione di tutte le colleghe d'Italia».

Mutualità scolastica.

Ci si comunica:

«L'assemblea convocata per la costituzione in Torino di un'Associazione per la mutualità scolastica ha votato il seguente ordine del giorno:

«Ritenuto necessario che anche in Torino nasca e si svolga un largo movimento per diffondere la mutualità scolastica nelle scuole elementari, dichiara costituita l'Associazione, collo scopo di tener vivo ed assicurare fra gli alunni il sentimento della solidarietà e della cooperazione; di corrispondere alle famiglie degli alunni un'indennità in caso di malattia; di iscrivere gli associati alla Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia ed invalidità al lavoro o di altri istituti di previdenza; di curare che i soci, fatti adulti, passino alle Società di mutuo soccorso ed arti e mestieri; fa appello agli insegnanti perchè vogliano cooperare strenuamente a quest'opera.

«*Il Comitato provvisorio*: Signora Brussaferro, signorina Mariani, signori Barbaris, Bertetti, Balsamo-Crivelli, Casalini, Castellano, Chiappori, Costa, Gabuila, Maffi, Morra, Benolfi, Rebaudengo, Romano, Zangelmi».

«Per le adesioni rivolgersi: Unione femminile, via Silvio Pellico, 6; Avv. Doglietti, via Bellezia, 9; Avv. Lorenzoni, via Mercanti, 18».

Università popolare.

Questa sera terrà la prima lezione l'avv. Alfredo Tovo sul tema: «Emigrazione ed italiani all'estero».

Uno studente caduto dalla tranvia

Lo studente diciottenne Mario Pacchiotti, abitante in via Cibrario, N. 9, si trovava sopra la tranvia N. 412 della linea del Cavalcavia, mentre questo passava all'angolo delle vie Pietro Micca e San Tommaso. A quel punto egli volle scendere, ma dallo sportellino di destra invece che da quello di sinistra. Disgraziatamente mise un piede in fallo e cadde, rimanendo preso col piede sinistro sotto alle ruote del carrozzone.

L'infelice venne subito raccolto e trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in 60 giorni.

Tentato suicidio col chinino.

Il calzolaio Carlo Franco, d'anni 23, abitante in via San Donato, N. 44, mentre passeggiava in via Ferrara, in compagnia di certa Luisa, ingoiò venti pastiglie di chinino di Stato, allo scopo di darsi la morte, per motivi ignoti. Trasportato all'Ufficio d'igiene del Municipio, ebbe da quei sanitari la lavatura dello stomaco; quindi venne accompagnato al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato fuori di pericolo.

Una guardia municipale che arresta un cavallo in fuga.

Sulla strada di Casale, presso la borgata Madonna del Pilone, un cavallo attaccato ad un carro-tombarello, lasciato incustodito dal suo conducente Decco Giovanni, si diede alla fuga, percorrendo un tratto dello stradale e inoltrandosi nella borgata stessa. Una guardia municipale afferrato l'animale per le redini riuscì a fermarlo dopo di essersi fatto trascinare alcuni metri. Lo consegnò in seguito al suo conducente, che fu dichiarato in contravvenzione. Nel percorso fatto dall'animale non si ebbero a lamentare disgrazie.

Percosso con un martello.

Il fonditore Nicola Pasquale, d'anni 17, venne medicato dal dottore di guardia al Municipio di due ferite lacero-contuse alla regione occipitale, che disse prodotte da colpi di martello datigli da un compagno di lavoro a nome Viola, col quale era venuto a diverbio in via Cervino. Il sanitario lo giudicò guaribile in 10 giorni salvo complicazioni.

Incendio.

Per causa non precisata, si manifestò un principio d'incendio della segatura e detriti di legna che si trovavano nella cantina tenuta in affitto dalla signora Tiscone Paola, nella casa N. 70 di via Venti Settembre. La portinaia della casa accortasene, ne diede tosto avviso al Municipio ed una squadra di pompieri accorsi dalla caserma centrale, con poche secchie d'acqua spensero il fuoco, che non causò alcun danno.

Una sassata.

Il ragazzo Francesco Gilardi, d'anni 13, abitante alla Barriera di Nizza, 122, fu colpito al capo con una sassata, lanciatagli contro da un altro ragazzo rimasto sconosciuto, e riportò una ferita lacero-contusa, guaribile in otto giorni. Fu medicato al San Giovanni.

A proposito di un arresto.

Pietro Nullo, padre del giovane Andrea Nullo, arrestato sotto l'imputazione di avere con un urto gettato sotto una carrozza tranviaria il muratore De Ricci, ci scrive che nell'ora in cui è avvenuto il fatto suo figlio si trovava al lavoro per conto dell'impresario sig. Pozzo, che ne può far fede.

Stato Civile di Torino

12 gennaio 1909.

NASCITE: 17, cioè maschi 10, femmine 7.

MATRIMONIO: Rostasch Giacomo con Damaris Anna.

MORTI: Servant Leva Giuseppe, d'anni 82, di Lanzo Torinese, agiato, via Lanzo, 13.
Apostoli Mafla Maria, id. 9, di Robilante Sacco, corso Principe Oddone, 36.
Biassoni Gaetana n. Quaglia, id. 36, di Pinerolo, agiata, via Massena, 4.
Caratti Maddalena (ved.) n. Agostino, id. 74, di San Mauro Torinese, lavandaia, via Saviglione, 16.
Damasio Giuseppe, id. 64, di Aramengo, calzolaio, via San Massimo, 11.
Barelli Pietro, id. 75, di Asti, ...
Matta Teresa n. Prato, id. 25, di Grugliasco, legatrice di libri.
Rivoira Giuseppa (ved.) n. Marcellino, id. 81, di Orbassano, venditrice ambulante.
Gallino Francesco, id. 50, di Cisterna d'Asti, fattor.
Pozzi Antonio, id. 19, di Milano, gioielliere.
Piacentino Giacomo, id. 78, di Torino, materassaio.
Cairola Domenico, id. 86, di Torino, contadino.
Torrini Ernesto, id. 29, di Torino, sarto.
Rocco Carola (ved.) n. Rocco, id. 77, di Torino, casal.
Turchi cav. don Giovanni, id. 71, di Castelnuovo d'Asti, sacerdote.
Marione Felicita n. Crotti, id. 73, di Torino, casal.
Rossi Emma n. Pizzo, id. 41, di Torino, agiata.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 23, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 gennaio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 8: 737,0; ore 15: 736,7; ore 21: 735,5.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali.

Stato atmosferico — Ore 8: nuvolo, poi sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Massima + 2,4 — Minima — 2,8

Piazza Castello — Nelle siepole al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 11 + 1,8
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 — 4,0
12 gennaio — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 7; tramonta alle ore 17 e minuti 29.
Giorno della luna 22°. Ultimo quarto, ore 12 e minuti 11.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 11 — 0,5
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 — 4,8

REATI E PENE

Un intermezzo penale alle liti tra Municipio e Società dell'acqua potabile.

Come e perchè l'ing. Francesetti fu condannato a 250 lire di multa.

(*Pretura Urbana*).

Il dimostrare come e perchè l'ing. Carlo Francesetti sia stato condannato a 250 lire di multa non è l'affaruccio di un momento. Il pretore per giungere a questa condanna, che non è per nulla terribile, ma che però è molto significante, ha dovuto sedere (ohimè l'orribile parola! ma non è mia: è del gergo forense) ha dovuto sedere — dicevo — cinque ore ben accoccate e sentire le lunghe lagnanze di un querelante, le vivaci discolpe dell'accusato, le deposizioni, ricche di particolari ed esuberanti, di decine e decine di testimoni, e poi arringhe e repliche e controrepliche. E tutto ciò sapete perchè? Perchè si doveva ricercare nell'ing. Francesetti l'animo d'ingiuriare quando, in un vivace battibecco coll'avv. Adolfo Ferrero, capo dell'Ufficio legale del Municipio, gli disse, senza ambagi ed a voce ben sonora: «Lei mente, mente due volte!». Quel mi sembra d'ingiuriare, per i semplici e gli ignari dei reconditi misteri della psicologia giudiziaria, potrebbe parere più che evidente. Ebbene, no! non lo era, e, come dissi, occorsero cinque ore di elaborato dibattimento per illuminare il giudice e sgombrare i dubbi. E' vero che, dovendo assodare se le parole ingiuriose furono effettivamente dette, ed in qual tono e per quale motivo, ai fini di risalire alle più lontane origini dei rapporti tra l'avv. Ferrero e l'ing. Francesetti, si fece il processo al Municipio ed alla Società dell'acqua potabile, di cui il Francesetti, come si sa, è il direttore: si ridiscussero le cause che tra il Comune e quell'Ente scoppiarono or non è ancora molto tempo e misero a rumore la città, si parlò di batteriologia e si profusero tesori di scienza, ma almeno, dopo tanta fatica di largo ed incondizionata discussione, si ritenne d'aver convinto il giudice di quello ch'era apparso evidente, che cioè con quella frase di senso non dubbio l'ing. Francesetti aveva voluto ingiuriare l'avv. Ferrero, tanto più che l'ingegnere, ch'è un gentiluomo leale, non negava affatto la materialità del fatto. Ma sono le ombreggiature che talvolta turbano la vista e nascondono la luminosità del quadro. E l'ingegnere Francesetti infatti subito volle dimostrare che molte sfumature finivano di mutare completamente aspetto al reato, che il pretore gli aveva contestato leggendolo nella formola di citazione. Si diceva in questa infatti che l'ing. Carlo Francesetti, il 7 dicembre dello scorso anno, in una seduta, al cospetto di un collegio peritale, aveva offeso l'onore del rappresentante legale del Municipio, avvocato cav. Adolfo Ferrero, dicendogli: «Lei mente; mente due volte».

Orbene l'ing. Francesetti, che nel suo nuovo atteggiamento di accusato non pare per nulla turbato e che è irreprensibile nella lunga *redingote*, fa subito un'obbiezione al pretore:

— La querela non è esatta: mi attribuisce delle parole che io non ho pronunciate, e non denuncia quelle che effettivamente ho detto e che non sono meno gravi, ma che possono essere giustificate dal mio stato d'animo.....

— Vorrebbe ripetere quelle parole: qui le può fare impunemente....

— L'avvocato Ferrero nel discutere lanciò la insinuazione che io desti delle indicazioni false ai periti per l'analisi dell'acqua..... Protestai e invitai l'avvocato Ferrero a ritirarla. Egli la girò e rigirò, ma viepiù confermando il suo sospetto. Allora io, punto al vivo, gli dissi: «Taccia, lei, che l'ho còlto due volte bugiardo.....».

— E che avvenne in seguito?

— Poche parole scomposte; poi tutti ci allontanammo perchè ci trovavamo a disagio...

L'avv. C. F. Roggieri, ch'è il patrono dell'accusato, vuole che l'ing. Francesetti spieghi il significato della sua frase.

— Ho dunque premesso — risponde tosto l'ing. Francesetti — che io ero punto dall'insinuazione che io avessi date false indicazioni.

— Proprio false? — domanda dubbioso l'avvocato Pasquali, di P. C.

— Bene! Diciamo: inesatte ai periti — corregge l'ing. Francesetti.

Il pretore interviene:

— Sarà meglio — dice all'imputato — che ella ci spieghi quest'affaretto delle false indicazioni.

E l'ing. Francesetti s'accinge di buon grado a narrare:

— Dunque eravamo convenuti nell'ufficio dell'ing. comm. Carlo Mazzini i rappresentanti del Municipio ed i rappresentanti della Società, per venire ad un accordo sull'analisi dell'acqua condotta. L'Autorità giudiziaria ci aveva rimessi dinanzi a dei periti ed infatti il commendatore Mazzini ne era il capo. Io avevo chiesto che l'analisi si facesse in una condottura maestra. I rappresentanti del Municipio presentarono una serie di raccomandazioni ed istanze, tra le quali quella che la Società dovesse denunciare entro le ventiquattro ore tutte le manovre fatte su tutte le condutture. Io risposi che questo era impossibile e mi opposi. Si accese un po' di discussione. Ma l'avvocato Ferrero, il meno competente in tal materia, insorse dicendo: «No, io voglio il termine di 24 ore, perchè siccome i campioni dell'acqua sono presi anche dai periti della Società, quando si avesse un lasso di tempo maggiore alla denuncia delle manovre, essi potrebbero, conoscendo i primi risultati della perizia qualora fossero sfavorevoli, denunciare nuove manovre». Questa insinuazione evidente che lasciava credere all'intenzione nella Società d'ingannare i periti, mi colpì atrocemente, perchè io ho sempre agito come un galantuomo e tale mi vanto d'essere. Lo invitai a ritirare l'ingiuria. Esso diede spiegazioni.

— Io non ho potuto dare spiegazione alcuna — interrompe l'avv. Ferrero, concitatamente.

Questa interruzione è la scintilla. Anche l'ingegnere Francesetti incomincia ad eccitarsi e coll'indice teso verso il suo querelante esclama:

— Del resto, quel signore disse in Giunta che io ero un'anima nera...

— Ma non è vero!

— Quel signore — continua l'imputato sempre più acceso.

Ma il pretore lo interrompe:

— Si calmi, si calmi: usi un linguaggio più riguardoso.

Ed allora, non senza dar tono sarcastico alla sua voce, l'ing. Francesetti affettando molta calma aggiunge:

— L'avv. Adolfo Ferrero andava dicendo che io volevo danneggiare i servizi pubblici e così indisporre contro di me la Giunta: disse che io avevo respinto le proposte del Municipio per un accordo contro il parere del consulente della Società. E tutto ciò è falso. Io ero sotto l'impressione amara di queste calunnie quando riebbi il colloquio coll'avv. Ferrero e così la insinuazione mi colpì ancora più gravemente. E siccome egli non volle ritirare la frase cattiva io non lo ingiuriai, ma gli rinfacciai le due bugie dette.

Avv. Pasquali. — Sa di essere sottoposto a due procedimenti penali: uno su querela dell'Ufficio d'igiene per inquinamento dell'acqua; l'altro su querela della Giunta per danneggiamento.

L'ing. Francesetti fa una risatina sarcastica.

— Certo che lo so! Ma mi sarà facile dimostrare l'infondatezza delle accuse e come specialmente nel primo caso si tratti di vere vergognose calunnie!

Il pretore, poichè sentì le discolpe dell'ingegnere Francesetti, per un momento gli parve che non sarebbe stato inutil opera porgere il ramo d'olivo. Ma i rappresentanti delle due parti fecero delle dichiarazioni cavalleresche, ma nessuno di essi porse la mano per impugnare il simbolo della pace.

Ed allora l'avv. Ferrero venne nell'emiciclo a rinnovare i suoi piati, come si direbbe elegantemente in gergo forense:

— Ebbi sempre cordiali rapporti coll'ingegnere Francesetti — egli dichiara — e con lui conferii maggiormente all'epoca famosa delle questioni per troncare le grosse municipali. Si lagnava l'ingegnere Francesetti che il Municipio nelle trattative non gli scrivesse lettere in forme del tutto cortesi, ed io provvidi perchè la forma fosse migliorata.

L'ing. Francesetti interrompe, garbatamente ironico:

— Mi duole proprio di non essermene accorto.....

Ma l'avv. Ferrero continua:

— Venne il tempo delle querele e delle denunzie. L'ingegnere Francesetti non poteva non sapere che io non facessi il mio dovere, e, del resto, mantenemmo sempre dei buoni rapporti, tanto che il giorno 22 ottobre, quando furono iniziate le prese dell'acqua, sebbene fieri avversari, ci toccammo cavallerescamente la mano. Il 27 ottobre egli, nel mio ufficio, mi aveva detto: «Io so che colle mie domande e minaccie do dei fastidi al Municipio, e mi fa tanto piacere!.....». E si fregò allegramente le mani.

L'ing. Francesetti scatta:

— Oh! oh! questo poi non è vero! Lo verificheremo.

E l'avv. Ferrero continua ancora:

— Il giorno 7 dicembre eravamo nell'ufficio del comm. Mazzini a discutere delle istanze del Municipio formulate dall'Ufficio legale e dall'Ufficio sanitario. Le istanze furono tutte accettate, anche quella, per esempio, dell'idrometro.....

— Del pluviometro — corregge l'ing. Francesetti.

— L'ultima istanza era quella della denuncia entro le 24 ore delle manovre sulla conduttura. L'ingegnere Francesetti disse subito, aspro: «Io non fo nessuna denuncia!». Si rimase tutti male. Anzi il dottor Bertarelli, perito batteriologo, disse allora: «Ebbene, io farò i miei accertamenti come potrò». L'ingegnere Francesetti finì di concedere che avrebbe denunciate solo quelle manovre che avessero avuto influenza sulla condottura maestra. Fu allora che io insistetti logicamente per le 24 ore, senza voler dare nessun recondito significato sospettoso ed ingiurioso alla mia proposta. Ma fui subito investito dall'ingegnere Francesetti, che si mise a gridare: «Lei mente! mente due volte!». Queste sono le parole che mi rimasero impresse. Un mio amico mi disse poi che abbia il Francesetti aggiunto: «Mente sapendo di mentire»; ma io non ho sentito. Quando mi vidi così aggredito, domandai all'ingegnere: «Ma lei dice a me personalmente?». «Sì, anche a lei personalmente» questi rispose. Signor pretore, chi fa delle istanze, chi muove delle proposte e delle domande, come allora io facevo, non fa delle insinuazioni. Del resto, l'ingegnere Francesetti è già stato condannato per l'articolo 34.....

Ecco il finimondo; l'ing. Francesetti scatta e grida:

— Fui assolto; sono incensurato!

Gli avvocati si rimbeccano:

— E' stato amnistiato!

— Ma era stato condannato!

— Ma tutte le volte che io fui assolto voi non lo dite! — esclama l'ing. Francesetti. — Erano tutte calunnie, tutte porcherie, come le accuse che ora mi si muovono!

E l'avv. Ferrero conclude, in tono commosso:

— Sono un modesto funzionario, ma l'opera mia attiva è stata riconosciuta ed apprezzata dal sindaco e dall'illustre assessore avvocato Bruno. Non credevo di raccogliere simile premio alla mia diligenza ed al mio buon volere. Affido al signor pretore la tutela del mio onore.

La causa è così impostata: dovrebbero venire i testimoni a dimostrare colle loro deposizioni quali delle due versioni date sia quella più aderente al vero. Ma nonostante che i testimoni siano tutte persone degnissime ed onestissime, non credete che il pretore si sia potuto molto raccapezzare. Erano tutti presenti alla piccola scenata: ebbene, quelli citati dalla Parte civile confermano la versione dell'avv. Ferrero; quelli della Difesa la versione dell'ing. Francesetti, il che dimostra come sia vero quanto affermano i psichiatri che mai uno stesso fatto si potrà avere da diverse persone la stessa narrazione, perchè ognuno pone nel racconto inconsciamente qualche elemento d'impressione soggettiva. E badate che fior di testimoni a quest'udienza.

L'on. Panié. Egli ha sentito dire: «Lei mente, mente due volte»; anzi rimase un po' sorpreso di questa invettiva, che non pareva logica conseguenza del discorso fino allora fatto.

Il dottor Francesco Abbà. Sentì anch'egli la frase: «Lei mente, lei mente»; ma sentì anche l'aggiunta: «Sapendo di mentire».

L'avv. Giordano afferma che Francesetti disse: «Lei ha mentito due volte». Anzi il teste si domandò a che volesse l'ingegnere alludere.

Il comm. Carlo Mazzini udì invece la frase: «Lei è mentitore due volte».

L'ing. Vergnano riferisce che Francesetti disse: «Lei mente, mente due volte».

L'avv. C. F. Roggieri gli domanda:

— Ma che voleva dire con ciò l'ing. Francesetti?

— Ma questo potrà spiegarlo lui — risponde il testimonio.

Il prof. Bertarelli s'accorse invece che il Francesetti doveva avere qualcosa di personale con l'avv. Ferrero e sentì quelle esclamazioni: «E' una insinuazione che raccolgo da terra e gliela lancio in faccia. L'ho già còlto due volte bugiardo».

Ecco il comm. ing. Salvadori. Egli non sa se in vernacolo o se in italiano il Francesetti abbia parlato. Ma in verità disse al Ferrero: «E' un mentitore!».

E l'ing. Prospero Peyron capì invece chiaramente la frase in piemontese: «Lei ata ..., che l'ho già preso due volte bugiardo».

E così l'avv. Mario Grisoli sentì invece la frase: «Lei è stato bugiardo due volte».

L'avv. Ravasenga quest'altra: «L'ho còlto due volte mentitore!».

Ed infine all'ing. Gilardi pare di aver sentito queste parole: «Lei è stato due volte bugiardo».

E' dunque tutta una gamma di espressioni, sulle quali gli avvocati delle Parti si accaniscono a disputare con vivaci argomentazioni. Gli uni sostenendo che l'ingiuria fu detta freddamente, senza provocazione alcuna, e fu formulata nella frase: «Lei mente, e mente due volte»; gli altri sostenendo che le parole furono: «L'ho còlto bugiardo due volte», ed erano la logica reazione a false accuse inasprite dall'insinuazione dell'ultima ora.

Tra i contendenti, il Pubblico Ministero è di parere che, nell'una o nell'altra veste, l'ingiuria non muta di valore e di gravità, e chiede la condanna del Francesetti a 500 lire di multa. Altri testimoni sono venuti ad illustrare gli episodi di contorno; qualcuno il carattere dell'imputato. Finchè lo dipingono come un po' vivace e nervoso, l'ing. Francesetti non s'adonta. D'altronde, lo stesso pretore gli dice scherzosamente che non c'era bisogno dei testimoni per dimostrarlo. Ma quando l'avv. Omodei, di Parte civile, accenna ad un certo abito dell'accusato nell'usare frasi un po' oltre il conveniente, l'ing. Francesetti scatta, e, brandendo le falde della *redingote*, esclama:

— Ma che abito! Ma che abito! Io ho l'abito d'un gentiluomo; ecco tutto.....

Poi s'è voluto anche dimostrare, colle testimonianze dell'avv. Arcando e dell'avv. Ravasenga, che il Francesetti era spinceritissimo delle voci che, egli diceva, il Ferrero faceva correre sul suo conto, mentre invece aveva sempre dimostrato la sua buona volontà per venire ad un accomodamento col Municipio.

E l'avv. Antonio Ferrero disse che mai il Francesetti osteggiò proposte di transazione, che anzi come consulente avesse trovate ragionevoli. Uno schema di trattativa fu fatto dall'avv. Adolfo Ferrero, ma il teste trovò in esso qualcosa d'accettabile, ma la maggior parte d'esso irrealizzabile. Del resto, su questo episodio l'avv. Antonio Ferrero aveva dato ampie informazioni in una intervista col collega avvocato Oscar Roux.

Istruttoria orale e discussione furono dunque dense e complesse. Ma il pretore avv. Malavami finì di accedere alla versione del querelante, ma ridusse di metà la pena richiesta dal Pubblico Ministero. Il che non bastò però a rendere soddisfatto l'ing. Francesetti, che si propone di ricorrere in appello.

Erano patroni dell'avv. Ferrero gli avvocati Omodei, Pasquali e Giordano, e dell'ing. Francesetti, come dicemmo, l'avv. C. F. Roggieri.

Olni.

SPORT

SCHERMA.

Una grande accademia di beneficenza a Savigliano

Ci telegrafano da Savigliano, 12, ore 20:

All'accademia di scherma svoltasi a Savigliano pro Messina e Reggio presero parte valentissimi campioni. Si distinsero i bravi e fortissimi maestri Colombetti e Bonioli, il ben noto maestro Furst, fuinasso nelle sue belle azioni d'attacco, dimostrandosi fra i primi spadisti italiani; benissimo il conte Tiuron di Revel. Interessanti assalti fecero pure i maestri Ravaglio, Rossi e Bisiori. Chiusero la serata con un brillantissimo e fiorito assalto il maestro Colombetti, ammirabile nei movimenti, e il maestro Bonioli. La giuria fu tenuta magistralmente dal colonnello Parocchetti, del reggimento Saluzzo cavalleria.

FOOT-BALL.

I Campionati Federali.

L'incontro Piemonte-F. C. Torino II.

A proposito di questo interessante *match* giuocatosi sul campo del «F. C. Juventus», il noto *sportsman* torinese signor Alfredo Dick, del «F. C. Torino», ci fa osservare come la Federazione italiana abbia classificata di seconda categoria la prima squadra del «Piemonte», che ha sempre giocato contro le prime squadre di Genova, Milano, Vercelli, Torino, ecc.

L'osservazione è più che giusta. Non toccava a noi il rilevarla prima, inquantochè non volevamo appuntare le decisioni della Federazione; ma oggi che la parte interessata e cioè la seconda squadra del «F. C. Torino» reclama, ci permettiamo richiamare l'attenzione della Federazione, non potendo certo ... le belle vittorie riportate dalla squadra del «F. C. Piemonte» prima dell'inizio dei campionati. Detto ciò per la verità, aggiungeremo con parole dello stesso signor Dick perchè la seconda squadra del «F. C. Torino» fosse composta di dieci soli giocatori.

Un giocatore del «F. C. Torino» causa un malinteso si presentò in ritardo. Nel secondo *Half Time* egli si presentò, ma per opposizione del «F. C. Piemonte» non venne ammesso alla gara, nonostante la superiorità evidente in cui si trovava la squadra avversaria.

ALPINISMO.

Il Concorso internazionale delle Gare di sky a Bardonecchia

Sotto la presidenza dell'ing. P. Kind si riunirono ieri sera, nella sede del Club Alpino, in via Monte di Pietà, tutti i componenti le Sotto-Commissioni organizzatrici del grande concorso internazionale delle gare di ski in Bardonecchia, fissate per i giorni 23, 24 e 25 gennaio.

I signori Kind, Canzio, Vigna, Arrigo, Luino ed Assandria diedero comunicazioni dei lavori finora compiutisi, dai quali si rileva come il numero degli aderenti sia già grandioso e come fra i concorrenti alle gare vi figurino i migliori norvegesi e svizzeri.

Causa, anzi, le numerose richieste pervenute al Comitato dagli alpinisti residenti fuori di Torino, l'assemblea ha deciso di protrarre la chiusura generale delle iscrizioni a tutto lunedì, 18 corr.

Fra i campioni stranieri già iscritti si notano i norvegesi Harald e Trygve Smith, Iselin, Byornstad, ing. Thorvald Hansyerdaki e gli svizzeri Carrettoni e Capitti.

I premi raccolti sono numerosissimi; il campo per le gare è stato appositamente disposto e tutto fu stabilito per il vitto e pernottamento a Bardonecchia dei gitanti e concorrenti. La Direzione delle ferrovie di Stato ha concesso un treno speciale di andata e ritorno per il giorno 24 in cui si svolgeranno le più importanti gare.

Chi ha tempo, dunque, non aspetti tempo, ed invii subito la propria adesione alla Direzione dello Sky-Club, presso il Club Alpino Italiano, in via Monte di Pietà.

I fotografi che desiderassero prender parte al concorso speciale indetto in occasione delle gare, sono pregati di dare per tempo avviso al Comitato, il quale provvederà alla richiesta dei permessi all'Autorità militare.

Arti e Scienze

"La bella fanciulla del villaggio" al Politeama Chiarella.

In questa, come in altre recenti operette di importazione inglese, c'è qualche cosa di più meraviglioso della fantasmagoria della favola, della povertà della musica, della mancanza di spirito. Ed è come mai esse possano giungere a noi con l'aureola di successi trionfali.

A Londra *La bella fanciulla del villaggio* ebbe — dicono i manifesti — 800 rappresentazioni. Quante ne avrebbe in Italia se elementi assolutamente estranei a quelli, che debbono costituire l'essenza dell'opera d'arte, non soccorressero?

Ma anche lunedì sera — si dirà — l'operetta del Monkton fu applaudita. Ed è vero. Due o tre pezzi ebbero anzi l'onore del bis. E con ciò? Forse perchè c'è una piccola parte del pubblico, che beatamente si crogiola innanzi al focherello misericordioso di un volgare ritmo di valzer, o di un movimento di giga anche più volgare, e crea una parvenza di successo coll'applauso noi dovremo dire che un'operetta è bella e vitale?

Eh via! Abbiamo troppo rispetto per l'arte degli Offenbach e dei Lecocq, degli Audran e dei Suppè, ed anche per quella dello Sidney Jones o del Lehar per confondere questo loro modo di intendere musicalmente l'operetta con quanto ci si vuole gabellare per musica in lavori come questo. Nè parliamo poi della invenzione e della condotta scenica! Ah sì l'originalità qui c'è e consiste in un andirivieni — senza ragione al mondo — di gente, che chiacchiera, canta, ride, senza lasciare nell'animo nostro alcuna traccia del suo essere. Ed è tutto. Ed è troppo poco. Perciò noi ci domandiamo che mai sarebbe di queste povere cose, ove non soccorressero, con la bontà insulsa di una parte del pubblico, un'esecuzione viva, una messa in scena accurata, un'arte indiscutibile nel sapere cattivarsi le simpatie della galleria. Questo avvenne nella riproduzione di *La bella fanciulla del villaggio* al Politeama Chiarella.

Gli interpreti tutti gareggiarono nello zelo, e seppero ottenere buoni effetti di comicità senza cadere troppo nella volgarità. Il Lambiase, che può dirsi il vero protagonista (neanche il titolo dell'operetta è imbroccato!), il Rosa, la Ba..., la Lauri, la Rizzato, la Masini — pur senza trascurare i minori — furono i veri autori, e non i semplici esecutori del successo. Alla buona esecuzione si aggiunsero una messa in scena decorosa ed attenzione e colorito da parte dell'orchestra.

Lode dunque a chi spetta... Ma niente lode a quanti lasciano nell'ombra tante buone operette per mettere — non trovo altra parola — come questa. E tanto si fa maggiore l'indignazione ripensando che basterebbe dar quattro colpi di zappa nel passato per mettere alla luce dei veri tesori!

Ma è il pubblico, o almeno una parte di esso, che così vuole.

Se di certi lavori si facesse giustizia sommaria sarebbe tanto di guadagnato per tutti.

Assisteva allo spettacolo un pubblico ovunque affollato.

La conferenza di Corrado Ricci su gli "Ultimi anni di Dante"

Giovedì, 14 gennaio, a Palazzo Madama, Corrado Ricci terrà la sua conferenza: «Gli ultimi anni di Dante». La conferenza «La donna politica», che doveva tenere Ugo Ojetti, è stata rinviata a giovedì, 21 gennaio.

Non c'è bisogno di presentare Corrado Ricci al pubblico torinese. Gli studi suoi di letteratura e d'arte lo hanno fatto chiamare all'alta carica di direttore generale delle Belle Arti, donde così vivace impulso è venuto alla protezione del patrimonio artistico nazionale. Il Ricci reca una particolare competenza nell'argomento che tratterà: egli si è amorosamente occupato di vagliare le memorie e le leggende che avvolgono la figura del poeta divino, negli ultimi anni di sua vita, e nello scrivere le vicende fortunose del feretro e delle sue ossa. Certo la narrazione del Ricci sarà piena di colore e di fascino, degna dell'insigne studioso del Poema Sacro.

La Società di Archeologia si è fatta iniziatrice di un pranzo da offrire al Ricci giovedì sera. Le adesioni si raccolgono dall'ing. Cesare Bertea, all'ufficio della Conservazione dei monumenti (Palazzo Madama).

L'universo è stabile?

E' questo il titolo della conferenza che, per iniziativa della Federaz. Mag. Piemontese, il prof. Giovanni Boccardi, direttore del R. Osservatorio astronomico, terrà a beneficio dei danneggiati della Sicilia, la sera di sabato, 16, alle ore 20,30 precise, nell'aula Vincenzo Troya. La conferenza sarà illustrata da proiezioni. L'oblazione personale è di 1 lira.

I biglietti d'invito si possono ritirare presso le librerie Paravia, Petrini e Lattes, in via Garibaldi, oppure presso le Direzioni delle scuole ..., oppure presso le Direzioni delle scuole municipali.

Teatro Gianduja.

Mercoledì sera avrà luogo la prima rappresentazione dell'*Anno birbone!*; la nuova rivista, che quest'anno dedicano al pubblico le marionette torinesi dei bravi Lupi e Gianduja, destina l'introito di questa serata alle vittime del terremoto di Messina. Al camerino del Teatro si ricevono prenotazioni per detta straordinaria rappresentazione.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana, di Siebel, Guasti, Galli e Cia), ore 20,45: *Cartarete selvagole*, commedia in tre atti, di Desvallieres e Mars. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica di opere, operette e feerie, di Mauro), ore 20,45: *Country Girl (La bella fanciulla del villaggio)*, operetta in tre atti, di Monkton. — 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia Italiana drammatica, diretta dall'artista Andrea Maggi), ore 20,45: *Cirano di Bergerac*, commedia in ... atti, di E. Rostand — Serata d'onore dell'artista Andrea Maggi). — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e ... di A. Gargano), ore 20,45: *Il ...*, operetta in tre atti, musica del maestro Millöcker. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *La ...*, commedia in quattro atti, di Giovanni Drovetti. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Toscana, diretta dall'artista Carlo Castellani e Stenterello), ore 20,45: *Domenico Tiburzi, il re della macchia*, dramma in 5 atti, di L. ... — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 20,45: *Farìa ch'a bouria; Teatro Drom; La bambola di Natale; Nani e Gnomelori* — *L'anno birbone*, rivista, che terminerà col quadro del terremoto di Messina. — Serata straordinaria a pro dei danneggiati del terremoto calabro-siculo). — L. 0 40.

EDEN. — Spettacoli varietà — Concerti di dame.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

PATINOIRE DURIO — 7,30 a 10; 20 a 23.

VENERIA REALE (Villa Siboria). Oggi si pattina.

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con ammirevole rassegnazione, serenamente spirava

Rosa Filippone Verna

Ne danno, costernati il triste annunzio il marito FRANCESCO, le figlie ESTER col marito FERRINO ALBERTO, RITA col marito ALIMONE FRANCESCO, ROSINA, i figli FEDERICO, GIULIO, ALBERTO, il fratello FELICE colla moglie, i figli ed i parenti tutti.

UNA PRECE!

Torino, 13 gennaio 1909.

La sepoltura avrà luogo domani, giovedì, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione della Defunta, corso Re Umberto, 45. (A

Dopo breve e penosa malattia spirava serenamente stamane, munito dei conforti religiosi, alle ore 4

Avandero Corrado

d'anni 34

Ne danno il triste annunzio addoloratissimi la madre MOSSONE GIUSEPPINA ved. AVANDERO; la sorella MARIA col marito prof. dottor CAMILLO NEGRO e figli FEDELE, TERESA, PIERO e GIUSEPPINA; il fratello GUIDO colla consorte ROMANA BETTA e figli ANGIOLA e FEDELE; cognati, zii, zie e parenti tutti.

UNA PRECE

Biella, 12 gennaio 1909.

La sepoltura avrà luogo domani, mercoledì, ore 9,30, partendo da piazza S. Paolo, indi la cara salma verrà trasportata al Santuario d'Oropa. (A

Lunedì, alle 17,30, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, serenamente spirava

Gaetana Biassoni nata Quaglia

d'anni 36

Il marito ACHILLE, i figli GIOVANNI, EMILIO e LAURA; la suocera LAURA BIASSONI-LANZI; i fratelli EMILIO e PIETRO QUAGLIA; la sorella MARIA QUAGLIA; i cognati e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 13 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Massena, N. 4, e subito dopo la salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia in Pecetto Torinese. 1331

PIACENZA PIETRO e famiglia e parenti tutti, vivamente commossi per la grande dimostrazione di affetto data alla loro cara

Maria Piacenza-Borsieri

ringraziano quanti vollero coll'invio di fiori e con l'intervento personale rendere più imponente l'accompagnamento funebre, e chiedono venia agli amici e conoscenti, ai quali in circostanze così dolorose si fosse ommesso di fare particolare partecipazione del decesso.

Torino, 12 gennaio 1909.

La famiglia GUABELLO, ved. REMMERT PARACCHI sentitamente ringraziano tutti coloro che onorarono la loro cara estinta

GUABELLO TERESA nata SORMANO

accompagnandola all'ultima dimora. 368

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

ULTIME NOTIZIE

L'accettazione della Turchia
alle proposte austriache non è definitiva ma assicurata

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, ore 1.

Un telegramma da Costantinopoli, giunto oggi, aveva annunziato che il gran vizir aveva fatto sapere oggi ufficialmente al marchese Pallavicini di aver discusso coi suoi colleghi l'offerta fatta dall'Austria-Ungheria, e che questa era stata accettata dal Gabinetto.

Però un altro comunicato ufficiale, giunto questa sera, a tarda ora, da Costantinopoli, annuncia che, contrariamente alla interpretazione erronea data, nel pomeriggio, le parole di Kiamil pascià, con cui si annuncia che il Governo ha accettato l'offerta dell'Austria-Ungheria, hanno voluto solamente dichiarare che il Ministero accettava il principio dell'indennità. Negoziati ulteriori dovranno pertanto stabilire il montante. Il gran vizir darà comunicazione domani delle decisioni del Consiglio dei ministri, e chiederà un voto di fiducia.

La «Neue Freie Presse» scrive: «Il trattato, per cui l'offerta dell'Austria viene ad essere accettata dalla Turchia, non ha potuto essere firmato oggi stesso. Si tratta prima di regolare alcuni particolari di ordine secondario, relativi al trattato di commercio che l'Austria-Ungheria propone alla Turchia. Domani il gran vizir Kiamil pascià comunicherà al Parlamento l'intesa conclusa con l'Austria-Ungheria. Il gran vizir dispone della maggioranza del Parlamento: il trattato quindi può essere considerato come concluso».

La situazione però non per questo rimane mutata.

Si assicura che tutti gli ambasciatori, compreso Sinovieff, raccomandarono caldamente alla Porta di accettare l'offerta fatta dall'ambasciatore Pallavicini. Nel Consiglio dei ministri sarebbe stata fatta — a quanto pare — qualche opposizione alla proposta dell'Austria-Ungheria, probabilmente, da parte dei Giovani turchi, Refik bey, ministro di grazia e giustizia, e principalmente da Ahmedreyza. Ma si ritiene che la situazione generale politica e la situazione interna, specialmente in Asia Minore, diventata grave in seguito alla carestia e alle rivolte dei briganti e alla mancanza di autorità, abbiano concorso in special modo a vincere tale opposizione. E' notevole il fatto che ieri l'ambasciatore Sinovieff avrebbe dichiarato alla Porta che la Russia non si associa alla politica della Serbia, e vuole, senza riserve, il mantenimento della pace nei Balcani.

I giornali di Vienna si mostrano assai soddisfatti dell'esito dei negoziati di Costantinopoli, e pensano che l'accettazione della indennità, da parte della Turchia, contribuirà a consolidare la pace internazionale.

La «Neue Freie Presse» dice: «Questo fatto ha una grande importanza per la pace dell'Europa. L'Austria-Ungheria, per mostrare i suoi sentimenti amichevoli verso la Turchia, fa un grave sacrificio, il quale non è reso necessario dalla situazione internazionale, ma risponde ai desideri dell'opinione pubblica, per cancellare qualsiasi apparenza di ingiustizia».

La «Zeit» scrive: «La Monarchia ha motivo di essere pienamente contenta del risultato dei suoi sforzi politici. Noi sopportiamo, senza dubbio, a causa dell'annessione, sacrifici pecuniari relativamente elevati, il cui pagamento non sarà facile, se pensiamo che nulla ci costringeva ad una indennità materiale verso la Turchia. Pagando però una somma, una volta per tutte, otteniamo vantaggi politici ed economici durevoli, ed inoltre noi abbiamo dato alla Turchia una prova di amicizia disinteressata. Se l'Inghilterra e la Russia tengono sempre alla formalità di una Conferenza internazionale, noi non ci vediamo inconvenienti, ma quando noi consideriamo l'intesa colla Porta, come conclusa, riteniamo la crisi provocata dall'annessione, come finita».

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, ore 2.

Nei circoli ufficiali politici la notizia del prossimo completo accordo austro-turco produce grande soddisfazione. Questo avvenimento non ha sorpreso. Si era sicuri che la Turchia avrebbe accettato nella sua essenza la proposta austriaca, a parte le formalità. Era questa una cosa — mi si disse — che fin dal primo giorno sembrava chiara e naturale. Questo accordo assicura il mantenimento della pace, e, in grazia ad esso, la crisi balcanica si presenta sotto un altro aspetto. Ci si potrebbe, è vero, augurare, al momento attuale, che una influenza favorevole potesse agire sopra la Serbia, i disegni della quale sembrano ancora bellicosi.

Una banda di serbi
tenta di far saltare un ponte sul Danubio

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, ore 1.

Un telegramma da Budapest al Neue Wiener Tageblatt annunzia che sconosciuti, che si dice essere serbi, hanno tentato di far saltare ieri, colla dinamite, il ponte Baya, sul Danubio. I serbi sono stati messi in fuga dalla cavalleria: uno squadrone di ussari occupa dello ponte da ieri. Il ponte Baya è di grande importanza. Esso è stato costruito dal Governo austro-ungherese e costa quattro milioni di corone.

L'Austria è ormai pronta
per ogni evenienza.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, ore 1.

Apprendo da fonte autorizzata che i nuovi armamenti di artiglieria da campagna austriaca sono terminati. Da oggi tutti i reggimenti sono provvisti della quantità regolamentare di munizioni da guerra. Le fabbriche dello Stato hanno lavorato giorno e notte a questo proposito. L'Austria-Ungheria attualmente è pronta a qualsiasi eventualità. Il generale ispettore Basesk si reca in Inghilterra per comperare cavalli.

Armamenti bulgari
e minaccie per la Macedonia.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, ore 1.

Un telegramma da Salonicco alla *Gazzetta di Voss* annunzia che, secondo le autorità militari turche, i bulgari continuano a disporre cannoni contro la frontiera e ad eseguire lavori di fortificazione e di campagna. Le popolazioni bulgare di questo lato della Macedonia sembrano di una attitudine provocante verso la Turchia.

La scoperta di un laboratorio di bombe
a Pietroburgo

Ci telegrafano da Pietroburgo, 12, ore 23:

La Polizia ha scoperto ieri, nell'alloggio di due studenti, un grande laboratorio di anarchici, ove si trovò un enorme deposito di materie esplosive e bombe. Gli studenti sono stati arrestati. Nella stessa notte si procedette all'arresto di un grande numero di membri della gioventù rivoluzionaria.

La Polizia crede di essere sulle piste di una pericolosa organizzazione rivoluzionaria.

Il governo di Clemenceau garanzia di pace.
Una nota austriaca.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, ore 1.

A proposito delle voci di ritiro di Clemenceau la *Neue Freie Presse*, le cui relazioni col Governo sono note, scrive: «L'interesse della pace del mondo, richiede che il Gabinetto Clemenceau continui l'opera sua internazionale, che è opera di pacificazione. La situazione è tale in Europa che il Governo francese ha un per scopo di servire di mediatore in tutte le questioni dove vi è di mezzo la pace. Questa parte la Francia sostiene sotto la direzione di Clemenceau, con molto tatto e con successo. Non si può credere che la questione della pena di morte possa privare l'Europa d'un così prezioso campione della pace. La questione della pace è pure questione di gravissimo interesse per l'umanità. Non bisogna guari riflettere per persuaderci che questo interesse è più elevato di quello della esecuzione di alcuni banditi».

Una frase pessimista del Kaiser
ancora divulgata nel pubblico

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, ore 1.

Nonostante l'inchiesta severa aperta contro gli sconosciuti per l'indiscrezione incredibile commessa a proposito dell'allocuzione celebre pronunciata dall'Imperatore il 2 gennaio, le voci maligne continuano nei circoli militari. Guglielmo II ha novamente parlato ai suoi ufficiali e novamente è stato pubblicato ciò che aveva detto; e novamente l'Imperatore, confermando così l'articolo del generale von Schlieffen, si è mostrato pessimista.

Lunedì scorso gli ufficiali del reggimento granatieri Francesco Giuseppe hanno dato un pranzo in onore del 60.o anniversario della nomina dell'Imperatore d'Austria a capo di questo reggimento. Guglielmo II assistette alla cerimonia e pronunciò un discorso, di cui parecchi giornali riproducono oggi varie frasi. Dopo aver dichiarato che egli ha sempre considerato che la fedeltà di alleato dell'Imperatore Francesco Giuseppe era al disopra d'ogni elogio e che egli ammirava in lui sopratutto le sue virtù di sovrano e di soldato e la sua amicizia durevole, Guglielmo II aggiunse: «Potrebbe accadere (ma che l'Onnipotente voglia preservarcene!) che tempi più scuri sopravvengono». L'Imperatore Guglielmo avrebbe terminato il suo discorso dichiarando che nelle circostanze attuali la fedeltà di un alleato ha un valore anche più grande.

I giornali commentano ancora l'ultima allocuzione dell'Imperatore ai suoi ufficiali e la nuova indiscrezione commessa, ma si preoccupano dell'altra. Si chiedono come mai essa è stata possibile; essa sembra loro tanto più straordinaria in quanto che riproducono oggi una informazione berlinese della *Berliner Deutsche Nachrichten*, in cui si dichiara che l'Imperatore non aveva riunito intorno a sè che i suoi figli, suo fratello, il principe Enrico ed i generali. Le porte erano state chiuse: persino gli ufficiali della Casa militare imperiale erano stati allontanati. Pure allontanati erano stati tutti i domestici. Ma allora chi ha fatto questa famosa rivelazione?

La situazione finanziaria in Prussia
invece di migliorare è peggiorata.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, ore 1.

In Francia i francesi si lamentano che il bilancio francese abbia raggiunto i 4 miliardi. Si vedrà da quanto segue che la Prussia, anzichè la Germania, sorpassano questa cifra di circa un miliardo.

Il Landtag prussiano ha cominciato oggi i suoi lavori: il Kronprinz dalla tribuna reale ha assistito alla lettura fatta dal ministro prussiano del bilancio per l'esercizio 1909. In principio del discorso il ministro accusa, al momento attuale, un *deficit* di 220 milioni di franchi, il quale salirà a 243 milioni se vengono rifiutate le richieste imposte. Il bilancio 1909-1910 comprende un aumento di 581 milioni 875 mila franchi. I redditi totali sono valutati a 4.589.343.353. Il bilancio però non si equilibra; esso ha un *deficit* di 195 milioni, il quale deve essere coperto con un prestito, giacchè le spese totali si elevano a 4.784.343.353 e comprende un credito straordinario di 288.679.143. Parlando del riscatto delle ferrovie, per parte dello Stato prussiano, il ministro ha dichiarato che, dopo aver pesato il pro ed il contro, si giunge forzatamente alla conclusione che l'istituzione del monopolio delle ferrovie è stata una delle più grandi idee di Bismarck. In riassunto, disse il ministro, la situazione generale lungi dal migliorare è peggiorata. Domani il Landtag si pronuncierà sul progetto di legge presentato dai radicali, a proposito del suffragio universale in Prussia. Verrà pure discussa l'interpellanza contro il nudo in teatro.

Nel mondo aeronautico.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, ore 1.

Il Congresso della Federazione aeronautica internazionale, che si è riunito oggi all'Automobile-Club d'Inghilterra, ha terminato i suoi lavori. La conferenza adottò, dopo discussione, le modificazione della base di rappresentanza degli aereo clubs nazionali alla Federazione aeronautica internazionale. Gli aeroplani saranno ora rappresentati alla Federazione internazionale con 12 voti, come i palloni sferici ed i dirigibili. La conferenza ha trattato in seguito la questione dei rapporti eventuali tra gli aereo clubs ed automobili clubs dei vari paesi, ed ha deciso di non riconoscere che un solo potere sportivo per nazione. Così la Commissione aerea della Francia, comprendente la Ligue aerea, l'Aereo-Club e l'Automobile-Club, non sarà riconosciuta. Ogni paese è completamente libero di disporre il suo regolamento interno. Ogni Club affiliato sarà rappresentato da tre membri: uno militare, uno rappresentante della marina ed uno legale. La conferenza ha votato poi all'unanimità l'ordine del giorno seguente: «Considerate le ragioni speciali che hanno guidato la Francia nei suoi regolamenti particolari per un anno e dopo avere inteso le sue dichiarazioni, la Federazione le accorda la sua fiducia».

Venne in seguito trattata la questione dell'elaborazione e adozione definitiva di un regolamento generale per le prove di palloni dirigibili e di aviazione. La Federazione decide rapidamente di adottare, fino alla prossima conferenza, il regolamento elaborato per la Francia.

La conferenza stessa si è pure occupata di fissare le condizioni generali per la Coppa Gordon Bennet di aviazione nel 1909. In seguito alla proposta della Francia, la quale organizza il concorso per il 1909, la Federazione stabilisce che il concorso dovrà farsi intorno ad un circuito comprendente un perimetro di cinque a dieci chilometri. La distanza totale che dovrà percorrere ogni concorrente sarà di venti chilometri al minimo.

Ecco un altro punto importante: gli scali saranno autorizzati. La Federazione vota in seguito un credito di un milione e 250 mila lire per l'aviazione e per i dirigibili, comprendente una Coppa del valore di 50 mila lire per i dirigibili ed un altro premio consimile per l'aviazione.

La grande guerra di farine
tra Svizzera e Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 13, ore 1,15.

Siete stati informati del conflitto che è sorto fra la Svizzera e la Germania circa l'importazione delle farine tedesche in Isvizzera. Il conflitto sembra ora entrare nel suo periodo acuto. Per indennizzare i mugnai dell'obbligo loro fatto, di consegnare in caso di mobilitazione una determinata quantità di grano e di farine in caso di guerra, il Governo tedesco ha accordato un premio di esportazione, premio che comprende presso a poco il diritto di entrata dei loro prodotti all'estero. Ne risulta che i negozianti di cereali tedeschi possono importare le loro farine in Isvizzera, come se i diritti di dogana non esistessero. Così essi approfittano di questo vantaggio, introducendo in Isvizzera una quantità di farina tale che sono sul punto di provocare la rovina dell'industria delle farine in Isvizzera. Lo si giudichi dalle cifre. Ecco infatti il quadro di importazione delle farine tedesche negli ultimi anni: 1905: 54.000 Qli; 1906: 84.000; — 1907: 241.000; — 1908: 450.000 circa.

In presenza di questa progressione formidabile non vi è luogo a stupirsi se la Svizzera ricorre al boicottaggio. Questa è la sola arma di difesa. Questo boicottaggio viene a rompere la monotonia degli scambi di note che dura da sei mesi e che era a tutto vantaggio della Germania. Ma la questione non è puramente economica. Essa riveste un carattere nazionale per il fatto che essa si connette coll'approvvigionamento di una derrata di prima necessità che potrebbe mancare alla Svizzera un giorno o l'altro, in caso di una guerra europea. E' evidente che la Germania, se avesse occasione di mobilizzare in tutto o in parte la sua armata, l'importazione delle farine tedesche in Svizzera cesserebbe subito, poichè i mugnai tedeschi si troverebbero obbligati a mantenere i loro impegni.

I fornai svizzeri si troverebbero allora nell'impossibilità di fornire ai loro clienti la quantità di farina corrispondente ai loro bisogni.

In queste condizioni si comprende facilmente come il Consiglio federale si sia occupato della cosa ed abbia chiesto alla Germania di sottoporre il conflitto ad un arbitrato.

Gli strenui paladini di Giovanna d'Arco
Manifestazioni clericali e colpi di bastone

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 1.

Il gruppo di giovani dimostranti che ha scelto da qualche tempo la Sorbona a teatro delle sue dimostrazioni, ha cercato ieri di impedire il corso del decano della facoltà di lettere, prof. Croiset. Il prof. Croiset doveva fare alle tre e mezza il suo corso libero nell'aula Richelieu. Prima dell'ora stabilita, egli fu avvertito che un giovane aveva preso possesso della cattedra e cercava di fare una conferenza su Giovanna d'Arco. Egli si recò tosto all'aula Richelieu. Centocinquanta persone circa, venute per ascoltare il corso del prof. Croiset, si trovavano già colà riunite. Sulla cattedra il giovane Maurizio Pujo cercava di farsi ascoltare, fra le proteste della grande maggioranza degli assistenti. Il decano della facoltà comparve in questo momento. Egli si rivolse verso il Pujo e gli ordinò di andarsene. Siccome il Pujo rifiutava, il decano lo prese pel collo e, aiutato dai bidelli, lo fece scendere dalla cattedra. Nel frattempo violenti alterchi avvenivano nella sala. Gli amici di Pujo si precipitavano in suo soccorso, mentre gli studenti che erano venuti per ascoltare il prof. Croiset prendevano le difese di questi. Siccome un dimostrante alzava il bastone, minacciando il professore, uno studente della facoltà di lettere si slanciò innanzi per coprire col suo corpo il decano. Egli ricevette una bastonata terribile che gli produsse una profonda ferita al ciglio sinistro. A richiesta del decano, un funzionario di P. S. del 5.o circondario entrò nell'aula, accompagnato da alcuni agenti ed espulse i perturbatori. Vennero operati parecchi arresti: quello di Maurizio Pujo e di altri suoi compagni. L'arresto di Pujo fu mantenuto.

Questa sera più di 150 studenti repubblicani si sono riuniti in un caffè del boulevard S. Michel, onde concertare le misure da prendere per mettere un termine alle dimostrazioni che turbano da qualche tempo i corsi della Sorbona. La riunione ha deciso di fondare una federazione di studenti repubblicani, onde difendersi contro le manovre dei gruppi anti-repubblicani che esistono nel quartiere latino. I presenti hanno elaborato lo statuto della federazione ed hanno deciso di formare sezioni in provincia. Prima di separarsi hanno votato un ordine del giorno in cui protestano contro le violenze commesse verso i professori da persone estranee alla facoltà e decidono di recarsi domani alla Sorbona, nel caso in cui dovesse aver luogo una nuova manifestazione.

Bietry, l'insofferente della legge,
condannato a sei mesi di prigione.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 1.

Il processo per rottura di sigilli, intentato dal Tribunale contro il deputato Bietry, si è svolto oggi alla 9.a Sezione del Tribunale correzionale, presieduta da Gibon. Bietry non si è presentato all'udienza.

Il sostituto Gall ha sostenuto eloquentemente la premeditazione. Dopo aver ricordato che il giudice istruttore non ha fatto che conformarsi al testo dell'articolo 88 del Codice di procedura penale, Gall ha esposto i fatti. Egli così ha terminato la sua notevole ed energica requisitoria: «Bietry ha avuto un torto, un grande torto: quello di credere che le leggi che egli fabbrica come deputato siano ad uso esclusivo dei suoi elettori, e che egli non sia tenuto ad obbedirvi. La scena della rottura dei sigilli, avvenuta il 27 dicembre, avrebbe potuto lasciare ancora posto a qualche indulgenza: il malumore, causato dalla vista dei sigilli, poteva spiegare, se non scusare, il gesto spontaneo, irriflessivo: ma là dove Bietry è indegno di qualsiasi scusa è che il 29 dicembre, di proposito deliberato, scientemente, volontariamente, ha nuovamente spezzato i sigilli. Si è messo così egli stesso fuori della legge; ma che dico? se ne è fatto una gloria alla riunione nella sala Wagram. Bietry non ha dunque più nessuna scusa. Ho troppa fiducia nel vostro alto sentimento della giustizia per non essere certo che voi colpirete severamente Bietry».

Dopo 20 minuti di deliberazione, il Tribunale ha condannato Bietry a sei mesi di prigione.

Un nuovo frutto.

Londra, 12, ore 22.

Mandano da Boston, che uno scienziato frutticoltore è riuscito ad incrociare un cocomero con un arancio. Il frutto così ottenuto è piacevole all'occhio ed assai gustoso.

Una drammatica scena
sulla bara d'un morto
La sorte d'un marito tradito

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 1.

Una scena impressionante in una chiesa, mentre si stava celebrando un funerale, mentre accesi i ceri, mentre la bara era circondata da una famiglia in lacrime, ha avuto luogo oggi. Il sacerdote austero e grave aveva dato l'assoluzione. Sotto la vasta navata della chiesa di Sant'Ambrogio gli impiegati delle pompe funebri si disponevano a trasportare la bara, quando il commissario di polizia del quartiere della Roquette Catron, cinto della sua sciarpa, ha arrestato con un gesto i becchini. Mentre la famiglia, allarmata, chiedeva spiegazioni, mentre gli impiegati delle pompe funebri interdetti rimanevano esitanti, il magistrato dichiarò che bisognava inviare il corpo alla Morgue per l'autopsia. Numerose lettere anonime erano state infatti indirizzate al signor Catron, affermanti che le circostanze della morte del signor Martinet (tale è il nome del defunto) erano assai misteriose e che era necessaria una urgente inchiesta. Il corpo del signor Martinet venne dunque portato alla Morgue. Antonio Martinet, di 30 anni, era mercante di vino, in via Sedaine, N. 87. Egli aveva sposato una giovane e bella ragazza, che adorava. Tuttavia l'ingrata non rispondeva al suo amore: il mercante di vino aveva preso al suo servizio un garzone, certo L. (per ora non si può chiamarlo che così), dell'età di 19 anni, un bell'adolescente, il quale guardava con teneri sguardi la sposa del suo padrone. Mentre i coniugi Martinet alloggiavano al primo piano della casa, il garzone abitava in una cameretta del sesto piano. Il mercante di vino, sei mesi or sono, doveva allontanarsi da Parigi per il servizio militare di 28 giorni. Approfittando di questa assenza il giovane L. ottenne i favori della signora. Quando il marito ritornò, non tardò a conoscere la sua disgrazia. Fu allora nel cuore di questo uomo una lenta e viva angoscia, che a poco a poco lo straziava e lo uccideva: un nero veleno sembrava scivolare entro le sue vene e finì per abbatterlo inesorabilmente. L'amante, con aria di trionfo, si imponeva nella casa e riusciva alcuni mesi or sono a scendere dalla sua cameretta del sesto piano per alloggiare al primo nell'appartamento stesso dei coniugi.

Quivi, al dire degli inquilini, avvenivano scene dolorose. Gli amanti non si prendevano nessuna cura del povero disgraziato, torturato dalla disperazione, accasciato dalla gelosia. Antonio Martinet, per confortarsi della sua sventura coniugale, si diede a bere, ma non riuscì a dimenticare. Un misterioso male pareva roderlo. Sabato scorso dovette mettersi in letto: la notte, in preda a tremendo delirio, quasi nudo, scese nel cortile della casa gemendo lamentosamente. Il suo garzone, aiutato dalla moglie, lo fece risalire nella camera. Poi entrambi lo vegliarono: il domani mattina domenica il signor Martinet scese nuovamente: voleva ad ogni costo uscire da casa sua: sentiva il bisogno di uscire da quelle mura che racchiudevano la sua vergogna, il suo terribile male. Fuori di casa per tanto stramazzò, scosso da un tremito di febbre. Venne trasportato nuovamente a letto e venne mandato per il medico: ma era troppo tardi. La misteriosa malattia aveva fatto l'opera sua: il signor Martinet soccombette alcuni istanti dopo: l'autopsia stabilirà se la morte sia stata naturale.

Corrono voci terribili nel quartiere: voci vendicatrici si levano ad accusare. Tra l'altro si dice che il povero signor Martinet sia stato ucciso a calci nel ventre.

Il quarto d'ora di celebrità di Deibler il boia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, ore 9,50.

Deibler è giunto alla stazione del Nord ieri sera, alle 9,15. Durante il percorso a Lenz Arras l'esecutore delle alte opere di giustizia è stato fatto segno a dimostrazioni di simpatia. Più volte venne gridato: «Viva Deibler!». Una vera folla lo ha salutato al suo giungere. A Parigi venne accolto nello stesso modo. Deibler ha potuto constatare con soddisfazione, ricordandosi dell'epoca in cui trovava difficilmente alloggio nella città designata per la esecuzione capitale, che le folle sono mutevoli.

Non è senza interesse, poichè il boia è di attualità, dare qualche informazione a proposito dei salari che egli ed i suoi aiutanti ricevono dai fondi del Ministero della giustizia, per mezzo della Prefettura della Senna.

Due volte al mese Deibler si reca alla Direzione delle finanze della Prefettura della Senna e presenta un documento firmato dal procuratore generale della Corte d'appello di Parigi, e su questo documento vengono emessi due mandati. Il primo di 500 franchi, che è il suo trattamento mensile, il secondo di franchi 666 66, un dodicesimo del godimento annuale che gli è decretato pel mantenimento della ghigliottina. L'esecutore delle alte opere riceve dunque annualmente uno stipendio di 14,000 franchi di indennità. Egli ha diritto pure, quando si reca a compiere la sua missione in provincia, ad una indennità di trasloco e di spese di soggiorno. Il trasporto della ghigliottina per ferrovia gli è rimborsato, ma è a suo carico il trasporto alla prigione dell'ordigno di morte. Pure a suo carico è il fitto della tettoia dove i cosidetti legni di giustizia sono depositati.

I quattro aiutanti di Deibler sono pure pagati da parte della Prefettura della Senna sul bilancio della giustizia.

Il primo aiutante percepisce 4000 franchi ed il secondo 3000.

Ancora contro la pubblicità
delle esecuzioni capitali.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 1.

Gli onorevoli Messin, Sieeg, Lebouq, deputati della Senna, hanno presentato il seguente emendamento a proposito della legge sulle esecuzioni capitali: «Contrariamente alle disposizioni dell'art. 26 del Codice penale, le esecuzioni capitali avranno luogo nella cinta della prigione».

Credo sapere che il guardasigilli chiederà alla Camera di accettare questa proposta, la quale sopprime la pubblicità delle esecuzioni capitali.

Le folgori della "Taegliche Rundschau,,
contro un foglio italiano.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, ore 1.

Vari giornali fra cui il *Taegliche Rundschau* riproducono l'informazione inglese in cui si annunzia che il re d'Italia si recherà in Inghilterra per ringraziare personalmente re Edoardo dell'amico soccorso che i marinai inglesi hanno prestato agli italiani, al momento della spaventevole disgrazia, che li ha colpiti in Calabria e Sicilia. E' noto che questi avvenimenti hanno fatto dire in un articolo del *Mattino* di Napoli che la quadruplice alleanza si era cementata a Messina. Questo articolo attira ora allo scrittore le folgori della *Taegliche Rundschau*.

André continua a indagare
nel mistero Steinheil
ma molte cose deve ancora rintracciare

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 1.

Il giudice istruttore André ha consacrato il suo pomeriggio odierno allo studio delle commissioni rogatorie, che sono state ritornate dai vari Tribunali di provincia. Egli ha pure proceduto all'audizione di una teste. Si tratta di una signora, la quale aveva pregato il magistrato di non divulgare il nome. La testimonianza della signora però non ha che un'importanza relativa. Questa è una ex-amica dei coniugi Steinheil, che aveva frequentato assiduamente un tempo; però, per varie ragioni, essa aveva completamente perduto di vista i coniugi da un paio d'anni circa. A riguardo delle relazioni dell'accusata e sul suo modo di vivere la teste ha dato informazioni le quali non fanno che confermare ciò che già si conosce. Interrogata sui sentimenti che poteva nutrire la signora Steinheil a riguardo di sua madre e di suo marito, la teste ha dichiarato non sapere dir nulla del preteso odio della signora Steinheil per il pittore, suo marito. Mai la sua ex-amica ha fatto alla teste, a questo proposito, la menoma confidenza.

Intanto il lavorio della giustizia continua e nuovi fatti vengono in luce.

Carlo Gaillepan, allievo pittore, di costumi randagi, amico di malagente del quartiere Vaugirard e informatore della Sicurezza, aveva confermato, nel maggio passato, le piste dei leviti. Questa denuncia però non gli ha portato fortuna, senza pretendere, come hanno fatto certi giornali, che la sua morte — giacchè Gaillepant è morto recentemente — sia dovuta a manovre più o meno criminali, essa è certamente stata per certe persone provvidenziale. La situazione dell'istruttoria dell'affare Steinheil, al momento attuale, può dunque riassumersi così: le piste dei leviti, fortificate da una serie di coincidenze e di deposizioni convergenti sono abbandonate, ma l'ora è venuta di cercare per quale scopo, a profitto di quali persone certe coincidenze e certe deposizioni sono state accumulate, al principio dell'istruttoria. La risposta è semplice. Lo scopo era di fuorviare la giustizia mettendola su falsa pista, assai probabilmente a profitto di coloro che sono i veri autori del delitto e che finora sono rimasti impuniti.

Riepilogando il passato

Si tratta dunque di una nuova istruttoria da cominciare. Ecco la storia del dramma dell'impasse Ronsin. Nel mese di luglio 1907, presso un ferravecchio, al N. 4, alla via Blomet, un uomo venne ucciso dal proprietario del magazzino. Era un caso di legittima difesa: la vittima, un palafreniere, in istato di ubbriachezza, si era introdotto nella bottega durante la notte. L'affare fu messo agli atti, ma il ferravecchio traslocò ed al suo posto venne a stabilirsi la famiglia Duclaux, che aperse uno spaccio di vino e liquori. Per avviare il suo commercio il negoziante trasformò il suo retrobottega in una palestra per lottatori: vennero organizzate varie partite di lotta.

Vi presero parte dapprima dei garzoni beccai; poi essi dovettero cedere il posto ad una clientela speciale, vale a dire agli *apaches*, fieri dei loro muscoli, orgogliosi della loro statura. Tra essi, molti lasciavano l'incarico alle loro compagne di pagare le consumazioni. Questi *apaches* erano naturalmente chiassosi ed attaccabrighe. La Polizia rifiutò l'autorizzazione dello spettacolo, ma finalmente il signor Duclaux prese il partito di chiudere la palestra di lotta, lasciando solo aperto lo spaccio di liquori. Dinanzi a questa porta si incontrarono vari agenti, incaricati di stabilire il tenore di vita di alcuni individui che ad un filolo qualsiasi furono mischiati nel dramma dell'impasse Ronsin. Coloro che gli agenti cercavano, per ottenere da essi indicazioni sul delitto, erano lontani dall'appartenere agli stessi ambienti ed alla stessa professione dei frequentatori dello spaccio di vini. Dei funzionari, antichi funzionari, potevano aver connesso l'affare Steinheil, a ragione della loro professione, altri per legami di parentela con dei famigliari dell'impasse Ronsin potevano fornire utili informazioni; importava conoscere le loro abitudini; altri infine, appartenenti ad un ambiente speciale, *souteneurs*, malfattori, entrarono nella categoria di coloro che la pubblica sicurezza segue subito dopo un delitto.

Abbiamo interrogato sopra tutti questi punti i membri della famiglia Duclaux. La conversazione stabilì nettamente che tra Alessandro Wolff, l'ispettore Rossignol e l'allievo pittore vagabondo Gaillepant un tempo esistevano legami d'amicizia. Gaillepant oggi è morto, e Wolff quando parla di Rossignol si scaglia contro di lui con amare parole: sono dunque in collera. Inoltre Luigi Rutencko ed altri compagni della specie sono oggi dispersi. E dopo la chiusura della palestra di lotta si incontrarono tuttavia per qualche tempo in uno spaccio di via Vaugirard, in un bar dell'Avenue Clichy.

Infine, dopo la partenza di Demont al reggimento, la banda si disperse. Siamo stati al bar, a tutti gli spacci di liquori, ovunque conoscevano Rossignol, il quale veniva spesso a Parigi quando le sue occupazioni glielo permettevano.

Vi è ancora nell'affare Steinheil un altro punto fin qui oscuro, di un'oscurità tale che un momento tutti si sono chiesti se non è questa una leggenda inventata di tutto punto come la pista dei leviti, ed è precisamente che fra la mezzanotte e mezzo e le tre del mattino in via Vaugirard, quasi dinanzi al vicolo Ronsin, un'automobile si trovava ferma, e questa presenza è tanto certa, che il conduttore della vettura è attivamente ricercato. Oggi è impossibile precisare le condizioni in cui la vettura si trovava in quel punto. Metteremo soltanto per ora le seguenti interrogazioni:

1.o Questo *chauffeur* è proprio lo stesso di quello il cui nome, il cui indirizzo ed il cui numero di telefono figura in una lista redatta dalla signora Steinheil, lista che fin qui è sfuggita a tutte le perquisizioni del capo di polizia Hamard?

2.o Era lui che guidava l'automobile quando la sera delle zie Lili andava a spasso colla signora Steinheil?

3.o Infine è questo lo *chauffeur* misterioso a cui la signora Steinheil ha rimesso o fatto rimettere da certe persone, fra il mese di giugno e il 25 novembre, varie somme varianti da 300 a 20 franchi?

Sarebbe interessante che l'istruttoria stabilisse qualche cosa circa questi punti.

Grandi variazioni
nel fondo dello Stretto

Catania, 12, ore 22.

Il direttore dell'Osservatorio Etneo, professore Riccò telegrafa all'*Agenzia Stefani*:

«Sono tornato dalla Calabria, dove constatai che anche la banchina ed i fabbricati attigui all'approdo del ferry-boat a Reggio sono molto abbassati. La punta della nuova gettata è sotto mare. Il maremoto del 28 dicembre raggiunse metri 3,25 a Villa San Giovanni, 3,80 a Pellaro ed a Lazzarò ed anche più, a Messina 2,80, a Catania 2,70. I danni prodotti dal maremoto a Reggio ed a Villa San Giovanni sono alquanto minori di quelli prodotti a Messina. I capitani marittimi confermano che sono avvenute grandi variazioni nel fondo dello stretto».

L'opinione
di un ex-ministro austriaco delle finanze
sulla questione dell'indennità

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, ore 2.

Ho avuto oggi occasione di trattenermi della questione dell'indennità offerta dall'Austria alla Turchia col signor Plener, ex-ministro delle finanze, attualmente presidente della Corte dei Conti della Monarchia, presidente del gruppo interparlamentare ungherese-austriaco. Il signor Plener mi ha dichiarato la sua speranza e la sua gioia nel vedere che una intesa era prossima colla Turchia.

— La questione era inevitabile, — disse egli, — ma è necessario che sia pure riconosciuta innanzi tutto dalla Turchia, e più tardi da una Conferenza europea, perchè in avvenire ogni pericolo di guerra nei Balcani sia eliminato. Così dobbiamo essere riconoscenti al barone di Aerenthal di aver preso l'iniziativa di offrire una indennità alla Turchia.

— Ma non è strano, Eccellenza, che la cifra dell'indennità sia inscritta, come annunzia il Governo, nel bilancio della Bosnia ed Erzegovina, che si trovano così in condizioni di uno schiavo, il quale, messo in vendita, fosse obbligato egli stesso a pagare per cambiare padrone?

— Dichiarando che, per pagare l'indennità, un prestito sarebbe contratto a nome della Bosnia ed Erzegovina, il Governo ha voluto conciliarsi l'opinione di certi uomini politici, i quali, sopratutto in Ungheria, sono stati ostili a qualsiasi idea di indennità. Così si è detto: Noi non facciamo che imitare l'Italia, la quale, quando si impadronì della Lombardia e di Venezia, fece pagare a queste due provincie l'indennità che fu pagata all'Austria. Bisogna notare che la Bosnia e Erzegovina non sarebbero abbastanza ricche e che sarà l'Austria-Ungheria che dovrà pagare per lungo tempo gli interessi del prestito contratto a nome delle due provincie annesse.

Un plauso solenne
agli ufficiali ed all'equipaggio della R. nave "Lombardia,,

Roma, 12, ore 24.

Al ministro della marina è pervenuto il seguente telegramma: «Compiuta la nostra missione, desiderosissimo di assolvere il nostro obbligo additando a V. E. con commosse parole, interpreti della cittadinanza italiana, alla gratitudine della patria gli ufficiali e l'equipaggio della regia nave *Lombardia*, che in questa luttuosa contingenza, sopportando sacrifici e disagi, con volontà sempre crescente e pronta, senza mai lasciarsi vincere nella loro continua opera dal bisogno di riposo, compierono una missione difficile, che della patria e da voi fu ad essi affidata. Allontanandoci da qui, i nostri cuori ricorderanno sempre questa valorosa nave *Lombardia*. — Generale Cerri, presidente del Comitato torinese; deputato Castellino, presidente del Comitato napoletano; deputato Monti, presidente del Comitato lucchese; ingegnere Balbini, presidente del Comitato di Ravenna; dottor Banini, presidente del Comitato milanese; dottor Paganelli, presidente del Comitato di Copparo; Mondava, presidente del Comitato di Foggia».

Uno scontro ferroviario in Calabria

Catanzaro, 12, ore 22.

Stamane alla stazione ferroviaria di Soverato Marina, un treno viaggiatori proveniente da Reggio si è incontrato con un treno merci proveniente da Catanzaro Marina. Nell'urto sono rimaste ferite 12 persone. Alcuni vagoni hanno deviato. Nel treno proveniente da Reggio si trovavano molti profughi scampati al terremoto.

Salomone dà la testa nei muri
ma poi si pente.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 24:

Mandano da Perugia che Salomone, dopo la deposizione di due pescivendoli, tentò più volte in camera di sicurezza di dare la testa contro il muro. Accorse il brigadiere incaricato della sua sorveglianza. Salomone si scusò e, ringraziando, abbracciò il brigadiere.

Una casa svaligiata in pieno giorno a Varese

Ci telefonano da Varese, 12, ore 23:

Nel pomeriggio di oggi, un individuo, già denunciato ad … ricercato dalla P. S., venuto casualmente in possesso della chiave dell'abitazione della maestra Borri Clementina, vedova Montalbetti, abitante in via Vellone, 3, della nostra città, entrò nell'appartamento della stessa, … portandosi denaro ed oggetti preziosi per circa 600 lire ed abiti di valore. Il ladro, compiuto il furto, fuggì a Milano.

Un sarto schiacciato da un carro di legna

Ci telefonano da Varese, 12, ore 23:

Nel pomeriggio di oggi a Bisogo (Malnate), mentre il sarto Pellegrini Ambrogio, era intento a rovesciare un carro di legna, il carro, di rimbalzo, lo colpì violentemente, fratturandogli la clavicola sinistra.

Il disgraziato, trasportato alla sua abitazione, ebbe le cure necessarie dal dottor Ballardi. Ne avrà per circa due mesi.

Corse in America.

Ci telegrafano da New York, 12, ore 20:

Oggi a New York, sopra la piccola pista di Maddison Square Garden, l'inglese Schrubb ha battuto in una corsa di dodici miglia tre corridori che si davano il cambio ogni tre miglia, Sam. i podisti Simpson, l'indiano Kanaly e William. Schrubb ha coperto i 20 chilometri in ore 1,5'37". Il 26 gennaio avrà luogo un match a tre: Schrubb, Longboat ed il francese Cortet, sulla distanza della Maratona (42 chilometri).

Una nuova vittoria di Dorando
in America.

Ci telegrafano da New York, 12, ore 19,50:

A Saint-Louis, nella corsa odierna della Maratona, cui partecipavano Dorando Pietri e Smallwood, Dorando vinse in ore 2,44'32" 2/5. Smallwood dovette abbandonare la corsa dopo dodici miglia per debolezza alle gambe. Dorando compì il percorso da solo.

Alla "Società Pattinatori,, del Valentino.

Ieri, alla Società pattinatori del Valentino vi fu l'assemblea generale dell'Hokey Club di Torino; fu rinnovata la Direzione: presidente all'unanimità l'avv. Mino Sella; segretario (rieletto) Borelli conte Guido; capitano Chiechi Nasi. Il capitano propone poi la prima squadra, composta dei signori: (avanti) Zucchetti, Dalla Croce, Chiechi; (centro) Maffei; (difesa) De Sonnaz, Assandria, Visconti, Sella; (portiere) Moore. Questa squadra probabilmente incontrerà la squadra lionese, detentrice della Coppa Challenge, disputatasi l'inverno scorso a Torino e Lione, andrà al concorso di Bardonecchia, e fors'anche a Milano e Parigi. Fu stabilito l'orario per le partite di allenamento: martedì, giovedì e sabato, dalle 9 alle 16.

Unione Dilettanti Cacciatori.

Nei giorni 6 e 7 corrente, per cura dell'Unione dilettanti cacciatori, vennero lanciate 68 lepri nei Comuni limitrofi a Torino, in ragione di 5 per ogni località. Tale lanciata ha lo scopo di ripopolare queste regioni di selvaggina, divenuta ormai carissima.

Va reso lode di questa nobile ed utile iniziativa all'Associazione tutta, ma in special modo al cav. G. B. Serra, presidente di questa Società fin dal suo inizio, e che con tanto zelo e tanto ardore sempre si è prestato a quest'utilissima opera di ripopolamento e protezione della selvaggina nella nostra provincia.

Borsa di Londra, 12 (Chiusura).

Consol. inglese	[illegible]	Rame	60 —
Rendita Italiana	101 3/4	Uruguay	[illegible]
Argento fine	[illegible]	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—.—
Spagnuolo	85 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—.—
Turco nuovo	93 —		
Egiziano	[illegible]		
Giapponese	94 1/8		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

12 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nomin. 103 40 1/2. — Id. per fine corrente 103 45, 103 47 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 50.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 55.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 55.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 50.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 50.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 102 50.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71.
Obbl. Ferr. Medit., Adriat., Sic. — C. d. m. in l. 381 50 p. c.
Obbl. Ferr. Vitt. Eman. 3 0/0 — C. d. m. in l. 369 p. c.
Obbl. Ferr. Secondarie Sarde — C. d. m. in l. 511 p. c.
Cart. Fond. S. Paolo 3 50 % — Contr. d. m. in l. 496 p. c.
Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1244, 1243, 1243 50, 1242, 1243, 1244, 1245 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 773, 772 50, 773 f. c.
Azioni Banco di Roma — Contr. del matt. in l. 107 75 f. c.
Az. Soc. Italiana per il Gas — Contr. d. m. in l. 330 50 p. c.
Az. Officine già Diatto — Contr. del matt. in l. 190 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 20, lettera 100 30.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.
Germania 4: denaro 122 85, lettera 122 95.
Londra 2 1/2: denaro 25 17, lettera 25 18.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1244, 1243, 1242, 1243, 1244, 1245, 1246.
» Commerciale 772 50, 773 50, 774.
» Meridionali 656.
» Mediterranee 393, 393 50.
» Concimi Vicenza 361.
Obbl. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 505.
Mercato incerto all'avvio, poscia alquanto migliore.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
12 gennaio — Ore 17.

Rendita Italiana 103 55, 103 60.
Azioni Banca d'Italia 1251, 1250, 1251, 1252, 1251, 1251 1/2.
» Banca Commerciale 779 1/2, 778, 780, 779, 780.
» Meridionali 657.
» Mediterranee 393 1/2, 394.
» Concimi 362, 364.
Borsino nuovamente sostenuto e con affari discretamente attivi sui Bancari.

Prezzi nominali 12 gennaio.

Debiti redimibili.

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 o/o . . . —
500 Rossi (Pontificio 1866) 5 o/o . . . 100 —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 o/o . . . 102 —
500 Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª — —

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o 365 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 o/o . . . 5.0 —
500 Ferrovia Maremmana 5 o/o . . . 500 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o . . —
500 Strade ferrate Novara 3 o/o . . . 353 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o . . . 372 —
500 Id. id. id. 5 o/o . . . 500 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 3 o/o . . —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o . 354 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 o/o . . —
450 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856) — —
450 Id. id. 3 o/o (Emissione 1858) 360 —
450 Id. id. 3 o/o (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o 350 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A B o/o . . —
500 Id. id. id. serie B 3 o/o . . —
500 Id. id. id. serie C 3 o/o . . 368 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 o/o . . —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 o/o . . —
500 S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto 5 o/o 500 50
500 Id. id. id. id. s. B » . . —
500 Id. id. id. id. s. C » . . —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o . . 504 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 o/o . 508 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o 508 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o 508 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 o/o 900 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Canale, Castagnole, Mortara 900 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 5 agosto 1879) 3 o/o . . 361 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . 361 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) . 361 —

Prestito.

500 Unificato della città di Napoli 5 o/o . . 101 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o . 500 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o . 508 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese . 419 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . 354 —
500 Id. Secondarie Sardegna . . . —
500 Id. Sarde, serie A . . . 356 —
500 Id. id. id. B . . . 340 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1888 5 9 —
500 Id. id. id. 1891-92 510 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 507 —
500 Officine di Savigliano . . . 516 —
500 Società Siderurgica di Savona . . 505 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . 490 —
500 Id. Miniere di Montepromina . . 479 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 504 50
500 Id. Miniere e Elba . . . 501 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 511 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 495 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . 471 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . 480 —
500 Id. Provincia di Lecce . . . 486 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 o/o 503 — | 500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 o/o . . 515 —
Id. id. 3 1/2 o/o — — | 500 Id. id. id. 4 o/o 500 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 o/o 501 — | 500 Id. id. id. 3 1/2 o/o 485 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . — —
500 Credito Italiano . . . . — —
100 Società Bancaria Italiana . . . — —
100 Banco di Roma . . . . — —
100 Banco della Liguria . . . . 106 —
— Banca di Torino (stampigliate) . . . 5 —
250 Società Finanziaria e Industriale Torinese 319 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . 656 —
500 Id. id. Secondarie Sardegna . . 258 —
500 Id. id. Sicule . . . 506 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . . 661 —
400 Id. id. Biella . . . 680 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) . 417 —
250 Id. id. id. (2.a id. . 417 —

250 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. 386 —
150 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 280 —
150 Società Anonima Tramways Vercellesi . 400 —
100 Id. Ferrovie del Vomero . . . 60 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 118 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

150 Società Italiana per il Gas . . . — —
100 Id. Consumatori Gas-luce . . 847 —
200 Id. Officine di Savigliano . . 1190 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . 147 —
300 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
200 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma) . 190 —
100 Id. Elettricità già Cruto . . 12 —
100 Id. Id. di applicazioni elettriche . 147 —
250 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) — —
100 Società Anonima Officine già Diatto . — —
150 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 300 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 318 —
100 Id. Siderurgica di Savona . . 318 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime . 40 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) 48 —
500 Id. Acciaierie di Terni . . 1356 —
25 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. 100 50
25 Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (s.) 10 —
25 Id. Automobili Rami . . . 7 —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio 6 —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat » . 25 —
25 Id. Officine Bosio S. Giovanni (Canonica) 20 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . — —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . 24 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala », Torino 30 —
100 Id. Officine elettriche genovesi . 230 —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . — —
100 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) 167 —
100 Id. Alti forni Gregorini . . . — —
75 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . 140 —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . 12 50
25 Id. Fonderia Pecorari . . . 20 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . — —
25 Id. Ceirano Automobili « Ceal » . — —
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus (ag. V. Tedeschi e Comp. . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. — —
100 Id. Officine napolet. per mat. ferr. e tram. 105 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. . . 130 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . 102 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 90 —

Industrie alimentari ed affini.

200 Società Acqua potabile di Torino . . 307 —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) 256 —
150 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
25 Id. Molini e Pastificio Pantanel ant(Roma) 30 —
150 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 30 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . 146 —
50 Id. Bonifiche Ferraresi . . . 200 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . — —
100 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . — —
60 Id. Fabbrica cioccolato e conf. Venchi e C. 111 —
125 Id. Torinese panificazione e pasticceria — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . 100 —
25 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . 655 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . 460 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 410 —
150 Id. Calci Casale . . . . 275 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature . . 170 —
125 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — —
75 Id. id. Tessuti stampati (Milano) — —
200 Id. Istituto Romano di beni stabili . 263 —
150 Id. Miniera Soll. Trezza Alb. (Bologna) 60 —
150 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici — —
500 Società Miniere di Montepromi . . 449 —
150 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti . 34 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . — —
100 Id. Giovanni Gilardini . . . — —
50 Id. Cotonificio Piemontese . . 130 —
100 Id. Conciarie Italiane Riunite . — —

ND. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 12 gennaio 1909.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 p. c.	103 40	103 35	103 30	—
» » f. m.	103 47	103 47	103 40	103 40
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 40	103 60	103 50	103 40
» 3 0/0	—	71 —	—	—
Banca d'Italia	1247 —	1246 —	—	1247 —
Meridionali	656 —	654 —	656 —	657 —
Mediterranee	393 —	—	393 —	393 —
Banca Generale	—	25 —	13 —	—
Lanificio Rossi	—	—	1680 —	—
Cotonif. Cantoni	—	—	515 —	—
Nav. Gen. Italiana	384 —	383 —	384 —	—
Raffin. Zuccheri	332 —	—	337 —	—
Cassa Sovvenzioni	—	—	—	—
Società Veneta	—	—	190 —	—
Obbl. Meridionali	—	—	353 50	—
» Ferr. ital.	—	—	351 75	—
Cr. Fond. B. It. (old)	—	—	501 50	—
» 4 1/2 0/0	—	—	—	—
Cassa Rispar. 3 0/0	—	—	514 —	—
» » 4 0/0	—	—	509 —	—
Acqua Marcia	—	1550 —	—	—
Immobiliare	—	257 —	—	—
Società Tranvia	—	160 —	—	—
» Gaz	—	1075 —	—	—
Condotte Acque	—	333 —	—	—
Banco Roma	109 —	108 —	107 —	108 —
Credito Italiano	564 —	560 —	560 —	—
Ist. It. Cred. Fond.	—	525 —	—	—
Soc. Ital. Carburo	—	874 —	—	—
Banca Commerc.	778 —	778 —	773 50	—
Azioni Terni	1357 —	—	1352 —	—
» Edison	—	—	609 —	—
Risanamento	—	56 —	—	—
Soc. Ital. Bancaria	—	—	98 50	—
Eridania F. Zucch.	144 —	—	—	—
Ansaldo-Armstr.	167 —	—	—	—
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	—	493 —	—	—
CAMBI:				
Francia	100 25	100 25	100 27	100 30
Londra	25 18	25 16 1/2	25 185	25 175
Germania	122 90	122 95	122 85	122 975

Tendenza calma.

Borsa di Milano

Borsino del mattino, ore 12. — Mercato calmo. I valori subirono leggiere falcidie dagli ultimi prezzi segnalati. Le Terni fecero 1353, 1348; la Banca d'Italia 1245, 1246; la Commerciale 776, 774; le Elba 372 50, 372; le Savona 316, 319; le Edison 608, 609; le Raffinerie 337; i Concimi 360 50; le Italo-Americane 176 50. Sostenute le Rubattino a 384; le Miani Silvestri a 99 50. Rendita a 103 40 per fine mese. Invariati i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Dopo aver trascorso una giornata assai calma, la chiusura si effettua in buona ripresa, con inclinazioni animate. La Rendita fece 103 52 e 103 47 per fine mese: le Terni 1355, 1360; la Banca d'Italia 1245, 1249; la Commerciale 773 50, 776; il Credito 558, 560; la Bancaria 98, 99; gli Zuccheri 336, 339; le Distillerie 104, 105; le Rubattino 384. Meno ferme le Elba a 371, 374, 373; le Savona a 315, 318; le Meridionali a 655; le Mediterranee a 392 50 a 393 50; le Edison a 608, 610 50, 610; i Concimi a 360 50 e 361; i Tessuti stampati a 269 e 267. Cambi a 100 25.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 103 47.
» 3 75 0/0 per fine corr. 103 47.

Antimonio 85 — Acqua marcia 1550 — Anglo 135 — Ansaldo 166 — Banca d'Italia 1249 — Banca Commerciale 777 — Banco Roma 108 1/4 — Beni stabili 291 — Carburo 882 — Cines 290 — Concimi 148 — Credito Italiano 564 — Condotte d'acqua 331 — Eritrea 5 — Elba 374 — Ferriere Italiane 193 — Forni Elettrici 80 — Fiorentia 9 — Fides 6 1/2 — Gas 1073 — Immobiliari 257 — Imprese Fondiarie 85 1/2 — Kerka 290 — Lignite 55 — Metallurgica Italiana 75 — Meridionali 656 — Mediterranea 393 — Montecatini 85 — Molini Pantanella 90 — Omnibus 257 — Piombino 185 — Petrolio 380 — Risanamento 60 — Soda 53 — Valnerina 120 — Zuccheri romani 69 1/2 — Fondi rustici 251.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:

Rendita 103 40, 103 47 — Banca 1244, 1248 50 — Comit 773, 776, 778 — Credito 560, 561 — Bancaria 98 — Meridionali 655, 656 — Miliel 358 — Rubattino 383, 384 — Raffineria 337, 338 — Industrie 265 — Eridania 744 — Terni 1350, 1360 — Armstrong 167 — Elba 372, 374 — Savona 317, 318 — Molini 108 — Semolerie 133 — Carburo 877, 882 — Kerka 390 — Imprese 83 — Itala 33 — Officine 456 — Voltri 296 — Banco 103, 104.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 12 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o/o ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	96 90
Id. franc. 3 o/o perp.	96 90	Banca Ottomana	700 —
Id. franc. 3 1/2 o/o	— —	Argento fino	87 —
Rend. ital. 3 75 o/o	105 40	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 155	Rosi	681 —
Consol. ingl. 2 75 o/o	85 1/8	Lotti Turchi	175 50
Obbligaz. Lombarde	270 —	Ferr. Merid. a term.	663 —
Cambio sull'Italia	99 7/8	Rend. Russa nuova	71 25
Turco nuovo	94 50	Nuovo prest. russo	90 90
Banca di Parigi	1509	Rend. portogh. 3 o/o	58 15
Tunisino	497	Banca di Fr ncia	— —
Egiziano 4 o/o unif.	104 75	Cambio su Madrid	11 20
Rend. Ungher. 4 o/o	96 80	Banca C.mmer. ital.	788 —
		Rendita Serba	77 97
		Rio Tinto	1685 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 12.

Cambio su Londra	20 485	Obbl. Ferr. It. 3 o/o	71 —
Cambio su Parigi	81 30	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 30	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	196 10	Ferr. Meridionali	131 50
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 o/o	96 80	Russo (contanti)	214 40
Rend. Turca 1 o/o	97 8.		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 12.

Credito Austriaco	618 50	Lire italiane (carta)	95 35
Lombardo	105 75	Rend. austriaca (arg.)	94 30
B. Anglo-Austriaca	301 —	Id. in carta	94 30
Austriache	677 50	Union Bank	563 —
B. Austro-Ungarica	1792 —	Rend. Austr. in oro	— —
Napoleoni d'oro	19 10	Ungherese 4 o/o	91 10
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 o/o	80 55
Cambio su Parigi	95 55	Banca Paesi Uniti	420 50
Cambio su Londra	239 87		

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12 gennaio — Per gli adeziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,24** (giornaliero).

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. «Locapp[?] dalla sete già Bertolde e C.»
Operazioni del 12 gennaio 1909.

Organzini	.	C. 8	Kg.	179,21
Trame	.	—	»	—
Greggie	.	» 19	»	837,34
Lana	.	» 5	»	1182,10
Articoli diversi	.	—	»	—
Totale		C. 30	Kg.	2748,65
Seta pesata	.	» 5	»	1el,19
Lana pesata	.	» 30	»	1166,10
Totale		C. 45	Kg.	4117,87

Colli entrati nel mese e nell'anno.

Stagionati	.	N. 39	Kg.	2088,47
Pesati	.	» 50	»	6279,14

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 4 al 10 gennaio 1909.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 28 50 a 29 50; Id. naz. da 29 50 a 31 —; Id. est. da 30 — a 31 50 — Segala da 21 — a 22 — — Avena da 21 50 a 22 — — Riso da 30 — a 40 75 — Meliga da 16 — a 19 75 — Farina di frumento marca N. 1 da 37 75 a 39 —; Id. marca N. 2 comune da 36 50 a 37 25; Id. marca N. superiore da 37 75 a 39 75 — Crusca da 14 — a 14 50.

Vino rosso di Piemonte: comune da pasto all'ettolitro da L. 25 a 40; qualità superiore da 40 a 52; Vini di altre provenienze da 24 a 40.

Fieno maggengo da L. 7 50 a — —; ricetta da L. 6 50 a — —; terzuolo da L. 6 00 a — —. Paglia da L. 5 75. Polli per capo da L. 2 — a 3 50 — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 4 00 a 5 — — Tacchini da 7 a 7 50 — Anitre da 2 50 a 3 — — Oche da 6 50 a 7 — burro per chilogramma 1a qualità da 3 10 a 3 60; 2a qualità da 2 40 a 2 75.

Uova alla dozzina da L. 1 50 a 1 80.

Pescheria fresca di mare di 1 qualità al chilogramma da L. 3 — a 6 —; Id. 2.a qualità da 1 — a 3 —; pesci minuti da — a 1 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 3 — a 6 —; Id. 2.a qualità da 1 50 a 3 — pesci minuti da 0 70 a 1 —.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 00 a 1 15 — Cipolle da 1 00 a 1 30 — Carote da 1 — a 1 60 — Rape da 1 — a 1 25 — Pomidoro da 0 — a 0 — — Funghi da — a — — Spinacci da 2 50 a 3 — — Castagne da 0 a 0 — — Fichi freschi da 0 — a 0 — Uva da tavola da 3 25 a 4 25 — Cavoli in dozz. da L. 1 00 a 1 50 — Cavoli fiori in dozz. da 1 50 a 3 — — Cardi al mazzo da 1 — a 1 50 — Fagiuoli da 0 — a 0 — — Mele da 1 25 a 2 25 — Pere da 2 — a 3 50.

Legna forte al miria da L. 0 34 a 0 41; dolce da 0 34 a 0 38.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma: Grissini da L. 0 00 a 0 60; Pane fino forma piccola da 0 41 a 0 50; Id. forma ordinaria da 0 36 a 0 40; Id. casalingo da 0 37 a 0 37.

Pasta 1.a qualità da L. 0 53 a 0 75; Id. 2.a qualità da 0 46 a 0 50.

Prezzo della carne per chilogramma: Sanati da L. 2 — a 2 40; Vitelli da 1 60 a 2 20; Buoi e manzi da 1 60 a 1 90; Tori da 1 25 a 1 .; Moggie da 1 30 a 1 60; Vacche grasse da 1 60 a 1 90; Vacche da 1 00 a 1 50; Pecore e montoni da 1 10 a 1 30; Capre da 0 — a 0 —; Maiali da 1 60 a 2; agnelli da 1 60 a 2 10.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C°

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale 9
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DRAGEES du Moment. Aphrodisiaque instantané, instruction gratis. — Écrire Docteur Dufresne, Corso Magenta, 30, Milano. 1034 M

CINEMATOGRAFISTI. Negativi inediti torrente-to 3, 5 lire metro. — Cosenari, Quintino Sella, 10, Torino. c 1312

RATE mobili arredamenti, tappezzeria, telerie, tessuti, porcellane, posaterie, ecc. — Celli Domenica, posta. c 1325

50 cani da vendere, bracchi, pointer, San Bernardo, mastini, bulldog, ecc., visibili corso San Martino, 5, Torino. Chiedere catalogo illustrato. c 1257

Lezioni e Traduzioni.
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

FRANCESE, inglese, tedesco, spagnuolo, russo, italiano, Professori nazionalità. — Berlitz School, Roma, 43. 11937 15

Offerte d'impiego. 1
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDISTA. Commerciante Book amministrabile tirocinante svelto, volenteroso magazzino, buon aspirante pianista. — Labrador, posta, Torino. c 1315

CAMERIERA cercasi per famiglia signorile, buon stipendio. Ottime referenze. Specificare capacità. — Scrivere H. S. A., posta, via Roma. c 1299

CERCO donna di campagna 40-50 anni per faccende di casa. Vitto, alloggio e vestito. Desiderasi affettuosa e pulitissima. — Scrivere Ferraris, via Balbis, 21, Torino. c 1319

CERCO vedova o signorina indipendente per direzione casa, negozio. — Cavaliero, via Roma, 35. c 1322

CERCASI maestra per Collegio vicinanze Torino, stipendio L. 30, aumentabili, oltre vitto, alloggio, ecc. — Scrivere A. B., 140, fermo posta, Torino. 1106

CERCASI esattore. Condizioni da convenirsi. Cauzione da depositare Lire 500. — Dirigere domande con referenze cassetta 1153 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1254

CERCASI pensionato per conveniente e decoroso impiego, orario limitato, condizioni da convenire. — Dirigere domande con referenze cassetta 1153 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1265

CERCASI donna di servizio capace governo casa per persona sola. — Scrivere, dando informazioni, S. G. 86, fermo posta. c 1266

CERCANSI subito per casa signorile coniugi per servizio portieria e domestico. — Scrivere, indicando età, referenze, pretese, cassetta 1141 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1252

LAVORANTI serie da donna cercansi d'urgenza. — Rivolgersi Ditta L. Canvet, 3, via Lascaris. c 1122

NEGOZIANTE cerca subito giovane persona servizio edumia. Buon trattamento; 30 mensili. — Scrivere cassetta 1158 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1230

Domande d'impiego 2
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BALIA entro il mese partendo per l'America del Sud, accompagnerebbe bambini. — Anna Meljana, Pieve Scalenghe. c 1237

CONIUGI soli cercano portieria; ottime referenze. — Scrivere G. U., posta. c 1278

GIOVANETTO impiegherebbesi seralmente qualsiasi lavoro, purchè ben retribuito. — Scrivere Giorgina, Saluzzo, 56. c 1261

GIOVANE espertissimo commercio cerca posto amministrazione, disposto viaggiare. Miti pretese. — Posta U. R., Torino. c 1243

INGEGNERE assume amministrazione di case. — Scrivere cassetta 1296 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1252

PROFONDA conoscenza ferro, ferramenta, ottonami, chincaglie, disposto viaggiare; referenze massime; anonimi cestinansi. — G. P., 002, Roma. 1098 R

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATISSIMO albergo centro Torino rimettesi per motivi famiglia. — Scrivere cassetta 1157 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1264

CANCELLERIA, cartoleria antica, avviata, rimettesi motivi salute; occasione seria. — Scrivere cassetta 1154 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1250

CAUSA trasloco rimettesi subito avviatissimo laboratorio sartoria per signora, centro via Roma. Miti pretese. Escludonsi anonimi. — Scrivere cassetta 1061 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 643

CEDESI Genova importante, accreditato Bar. — Scrivere Ronchi, posta, Genova. 801 M

DISPONENDO due quote 10,000 ciascuna, cerco altro socio 10,000 per impianto torrone industria. — Scrivere cassetta 1164 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1317

FARMACIA piazzata vendesi Mondovi, basso prezzo; parte mora. — Dalù, Torino. c 376

FARMACIA ottima, piazzata grosso paese Canavesano, vendesi. — Dalù, Galliari, 18, Torino. c 377

FARMACIA piazzata centrale città provincia Piemonte, presidio, scuole superiori, vendesi subito presto. — Belando, Valentino, 24, Torino. c 2176

IMPORTANTISSIMO e ben avviato stabilimento industriale metallurgico cerca socio con capitali, possibilmente ingegnere. — Scrivere cassetta 1130 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1113

RIMETTESI per cessazione di commercio avviata fabbrica di pastri. — Scrivere cassetta 1150 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1242

SOCI si cercano servizio automobili sussidiato. — Casella 370, Genova. 1052 G

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERA vuota, disimpegnata, balcone. Signora sola. — Dirigersi S. Donato, 2. c 1260

PRENDEREI subaffitto camera vuota, disimpegnata. — Scrivere dettagliatamente condizioni. — Romualdo, posta. c 1234

Cameremobiliate e Pensioni 6
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI appartamentino ammobigliato e nuovo, via S. Quintino, 35. — Rivolgersi portinaio. c 1258

CERCASI primi febbraio camera ammobigliata, posizione centrale, gas e riscaldamento. — Scrivere fermo posta, 24. c 1250

CAMERA e pensione cerca distinta signorina presso famiglia per bene, possibilmente nei dintorni di Porta Nuova, Crocetta, Angeli Custodi. — Rivolgersi alla direttrice dello Stabilimento Kneipp, via Orbassano, 5 bis, Crocetta. c 1252

CONIUGI soli cercano camera, cucina, bene ammobigliate, gas, acqua. — Offerte cassetta 1140 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1239

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA primaria ricerca ovunque rappresentanti Manifatture, clientela famiglie. — Dalbrus, Verona. 171

CERCASI abile piazzista, eventualmente viaggiatore per articoli tecnici in gomma, per industrie automobile, ecc. Indispensabili ottime referenze. — Offerte cassetta 1095 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 694

CERCASI piazzista viaggiatore per articolo novità. Forte provvigione; esposizione. — Abscorla, posta. c 1304

IMPORTANTE tessitura stoffe e tenerie cerca provetto viaggiatore conoscitore articolo, ben introdotto clientela grossista Italia. Inutile far domanda senza tali requisiti e referenze primissimo ordine. — Scrivere cassetta 1098 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 686

Annunzi Vari.
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI completo arredamento casa, rilevando alloggio. — Cechro, San Massimo, 7. c 1309

AUTOMOBILE acquistasi d'occasione. Trattasi direttamente; esclusi intermediari. — Offerte indicando ultimo prezzo. — Auto, 54, posta. c 1262

BICICLETTA splendida, ultimo modello, pagata 300, vendo L. 150; urgentissimo. — Via Massimi, 46. c 1315

BIGLIARDO completo, occasione, acquisterebbesi. — Indirizzare offerte: Maggiore Ghigonce, Gassino Torinese. c 1286

CEDESI piccolo alloggio, mobilio nuovissimo, elegante sala pranzo, camera letto matrimoniale. — Rivolgersi portinaio via Belluno, 4. c 1270

CERCASI affittare per cinque mesi microscopio buono stato, con immersione. — Scrivere Cerruna, Scuola Veterinaria, Torino. c 907

CERCANSI d'occasione 3 piccoli torni Nantoo e una tresa universale. — Scrivere cassetta 1156 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 909

DONNA Anna, ritira lettera posta posso A., nome solito V. tuo N. c 1277

JASMIN — E' d'opinione che costa molto, assai troppo cara, non che si attendeno meno da B., però nutriva una debole speranza purtroppo delusa, e quindi desidera sospendere momentaneamente ogni decisione. Ripreso viaggio. c 1266

LEMBO di cielo — Dispiacente accaduto. Soffro immensamente. Vorrei affare mandandomi.....? Sempre..... scritto 111... Gennaio resto attendendo eventi. Tue bontà spingami scrivermi consolandomi, B..... Sancio. 1174

LEVRIERE russo, purissimo, talmone, vendesi 200 franchi, altezza 75. — Filippella, Villastellone. c 1318

MACCHINA e binocolo Goerz, non ancora usati, garantiti, vendo, rimettendomi 45 e 35 lire. — Tassi, posta. c 1290

MARTEDI' — Ricordo sempre. Trovi mezzo vederci fuori. Affettuosissimi pensieri. Mar..... c 1309

MATRIMONIO. Vedova 45enne, fino 40 mila denari, sposerebbe proprietario. — Presentarsi Bigliore, via Po, 28. 1206

MICROSCOPIO con immersione assolutamente nuovi vendo anche separatamente. — Paoli, posta. c 1256

MILANO — Sempre coricata; fisso sulla di nuova. Trattazione. B. 1185

MOBILIA, biancheria, stufa, cortinaggi d'occasione vendonsi. — Giacomini, via Sant'Anselmo, 21. c 1278

OCCASIONE per esposizione motocicli, elegante padiglione lacca metallo nichellato cm. 7. — Scrivere Zende, posta. c 1240

STELLA Bianca 333 — Ricevuto 11. Grazie. Nozze 31 corrente. Dopo spero fermarmi Savona. Scriverò ancora. c 1307

TIPOGRAFI. Macchina Liberty da vendere. — Litografia Paris, via Urbano Rattazzi, 5, Torino. c 1290

1001. Appena disponibile, avrei quanto non potei prima. Tuoi dubbi sono insensati. Debbo essere a tuo bell'agio, sempre pronto; servitore devoto. c 1249

Appendice della *Stampa* (113

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

Marion aveva trascorsi i tre giorni di assenza dall'albergo a farsi preparare anzitutto un abito meraviglioso, e quindi a procurarsi un biglietto d'invito alla festa di Concini, inviti che ogni gentiluomo si disputava e furono molto causa di molti duelli.

Verso le nove, nel momento in cui le carrozze cominciavano ad affluire dinanzi al palazzo illuminato, Marion, col volto coperto di una maschera celeste, fece il suo ingresso nel palazzo Concini, dando la mano ad un giovane signore che le serviva da cavaliere.

Una volta che alla ebbe sufficientemente lasciato ammirare la sua splendida e graziosissima toeletta, nell'ora in cui la festa era in tutto il suo trionfo, Marion si coprì con un gran mantello di seta azzurra a cappuccio e disse al signore che l'accompagnava:

— Voi siete, mio caro, un gradito cavaliere e vi ringrazio per avermi introdotto a questa magnifica festa.. Soltanto mi dovete lasciar sola... Oh! è inutile ogni protesta: comincio subito col dirvi che è per me questione di vita o di morte. Aggiungerò che se voi direte a chicchessia che Marion Delorme è stata qui, mi uccidereste senza superio. Infine supplico che se mi seguirete attraverso queste sale e non dimenticherete chi io sia, sarete causa di una grande sventura.

Il cavaliere di Marion era un uomo veramente galante. Se anche non lo fosse stato l'accento strano, grave, tragico di Marion lo avrebbe profondamente impressionato e indotto ad ubbidire.

— Signora — diss'egli inchinandosi — tacere il vostro nome mi sarà facile: ma non seguirvi mi sarà ben difficile.

«Quanto a dimenticare la vostra presenza sarà affatto impossibile per me. Così non vedo che un mezzo per obbedirvi: andarmene via. Fra cinque minuti avrò lasciato il palazzo».

A queste parole Marion, con un gesto regale gli diede la mano da baciare, e qualche istante dopo il degno gentiluomo si ritirava. Allora Marion si mise a girare per le sale, fino a quando non potè trovare quella che cercava: Leonora Galigaï.

Allora l'accostò. In quello stesso momento Marion vide Leonora che si arrestava accanto ad una dama vestita assai semplicemente e mascherata di rosso. Leonora mormorò qualche parola, che Marion non comprese. La dama dalla maschera rossa rispose, e, questa volta, Marion non si lasciò sfuggire una parola. La dama, del resto, aveva parlato a voce abbastanza chiara, sia che pensasse che nessuno poteva comprendere il senso delle sue parole, sia che ella sdegnasse ogni precauzione.

Marion ebbe un fremito, che la scosse tutta, e sotto la sua maschera celeste impallidì orribilmente. Invece di ravvicinarsi a Leonora, ella passò oltre, d'un passo lento e leggero.

Bentosto si perdette tra la folla, rispondendo coi frizzi ai frizzi dei gentiluomini, e bevendo due o tre bicchieri di «champagne» con l'aria lieta di una persona, che molto si diverte, ma, in realtà, studiando con lo sguardo ardente gli innumerevoli valletti, che facevano servizio.

Senza dubbio, Marion trovò la figura che le conveniva, perchè avvicinandosi ad uno di quei valletti, gli ordinò di seguirla, e lo trascinò fino ad uno dei larghi vani delle finestre, che formavano come dei minuscoli salotti, dietro le tende di seta.

— Amico mio, — disse Marion, — sapete dove sono gli appartamenti della signora D'Ancre?

— Lo so benissimo, perchè appartengo al servizio particolare della signora marchesa.

— Allora, volete condurmi fino a quegli appartamenti?

— Volentieri, signora.

— Ma si tratta di farmi entrare là.

— Oh!, è impossibile, signora.

— E di farmi entrare negli appartamenti in modo segreto, senza che nessuno lo sappia, neppure la marchesa.

— Impossibile!, ve lo ripeto, signora.

— Perchè? Sono sicurissima che volete voi trovare subito il mezzo di soddisfare il mio vivo desiderio e la mia curiosità. Ho inteso dire che la marchesa D'Ancre possiede un minio meraviglioso per le labbra, del quale conserva il segreto gelosamente. Amico mio, introducetemi nella camera di toeletta della marchesa!

— No, signora. Sarei scacciato.

— Ebbene? Che male ci sarebbe?

— Il male? — rispose l'uomo. — Ma sapete che guadagno ottocento lire all'anno, e che ne metto secento da parte? Ho già quattromila lire di mio! Fra dieci anni mi ritirerò con un gruzzolo di diecimila lire, acquisterò un negozio, e me ne vivrò libero a Parigi come un buon borghese. Se anche mi offriste cento pistole non tradirei i segreti della mia padrona!

Marion si portò ambe le mani al collo, afferrò la collana che portava e tirò con violenza: qualche goccia di sangue le rosseggiò sulla nuca, ma la collana si strappò.

— Prendi questo! — disse Marion.

L'uomo spalancò gli occhi, sbalordito, e si mise a tremare.

Era una collana composta d'una doppia fila di perle magnifiche, per riflessi, per grossezza.

— Questa dona vale assai più, ma qualche usuraio ti offrirà ottantamila lire.

L'uomo vacillò sulle gambe sudando e ansando.

— Prendi dunque miserabile! E conducimi!

L'uomo soffocò una specie di ruggito, afferrò la collana, se la nascose in seno, poi gettando tutt'attorno uno sguardo spaventato, mormorò, quasi balbettando:

— Mi seguirete da lontano.

Dopo una mezz'ora di evoluzioni che Marion non potè esimersi dall'ammirare, il valletto era riuscito senza suscitare alcun sospetto, senza essere notato, a isolarsi in un corridoio dove Marion, che lo seguiva come un'ombra, lo raggiunse.

Era il corridoio segreto di cui Leonora e Concini soltanto si servivano: per entrarvi l'uomo aveva semplicemente forzata una porta particolare.

— In fondo a questo corridoio — disse con un filo di voce il valletto — troverete il gabinetto di toeletta della marchesa.

— Ma non rischierò di trovare qualche cameriera?

— No: non c'è mai nessuno negli appartamenti della marchesa, quando la marchesa ne esce.

Marion fremette. Perchè Leonora Galigaï prendeva così rigorose precauzioni? Di quali formidabili segreti il suo appartamento era la tomba?

— La porta, in fondo come l'aprirò?

— Essa deve essere aperta, poichè nessuno può entrare nel corridoio.

— Sta bene! — pensò Marion. — Pare che tu vi sia entrato più d'una volta.

E proseguì vivamente verso la porta. Marion la spinse ed entrò. Si vide così in una vasta sala di cui, la donna esperta, ammirò l'arredamento. S'affrettò quindi ad un'altra porta che era a sinistra della grande tavola di toeletta e vide che quella conduceva in una immensa e fastosa camera da letto: la camera della marchesa d'Ancre, senza dubbio. Marion esitava: non sapeva che partito prendere. Si decise finalmente a rimanere nella sala di toeletta e andò a sedersi dietro la tavola sulla quale poggiava un enorme specchio di Venezia che la nascondeva completamente. Non aveva paura. Nella sua mente non c'era che il turbinio sordo e terribile delle parole che poco prima aveva inteso pronunciare dalla dama mascherata di rosso.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (66

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

— Via, — ei disse all'infelice agente, — comprendo il vostro dolore e persino la vostra collera; ma quel che non so spiegarmi è che voi rifiutiate, senza neanche ascoltarle, le proposizioni che vi fo.

Jottrat tentennò tristamente il capo come per esprimere che tutto eragli indifferente dal momento che non si trattava di suo figlio.

— Ho testè alluso ad un avvenimento per voi dolorissimo, — riprese Noreff, — ed appena ho pronunciato le prime parole avete voluto uccidermi: un minuto dopo v'ho offerto informazioni sul figlio che avete perduto ed invece di rispondermi voi piangete. Bisogna che conveniate meco, caro signore, che ciò non direi trattar da uomo assennato.

L'agente di polizia sentiva che il russo aveva ragione, ma esitava a mettersi per una strada di cui indovinava i tranelli e le infamie. Accettare le informazioni che Noreff gli offeriva era quasi un impegnarsi a servirlo, mentre poi nulla lo guarentiva che quelle informazioni fossero esatte e soprattutto che quell'odioso straniero avesse la possibilità di rendergli suo figlio.

— Come sapete che ho un figlio?

— Che v'importa, una volta che so dirvi che cosa n'è di lui?

— Me lo direte senza condizioni?

— Credo che non vorrete supporlo.

— Allora voglio conoscere anzitutto il valore delle informazioni che mi volete vendere.

— In altri termini, voi credete che io abbia mentito e che cerchi di farvi comprare un segreto che non posseggo?

— E' appunto quel che penso.

— Mi sembra ragionevole, — disse Noreff con una freddezza che fece viva impressione sul suo interlocutore. — Infatti noi abbiamo entrambi un egual interesse perchè io mi spieghi chiaramente prima di fare il contratto. A voi preme essere sicuro che io posso farvi trovare vostro figlio; a me importa persuadervi che ho questo potere, perchè ho bisogno di voi e non ho che questo solo mezzo per decidervi ad aiutarmi. Ho indovinato? — aggiunse guardando fissamente l'agente di polizia.

— Press'a poco.

— Allora comincio, ma vi prego di non immischiare la mia persona alla storia che sto per farvi, giacchè è proprio una storia quella che vi racconterò, ed anche un po' lunga. Quando voi riconosciate l'esattezza delle mie informazioni, suppongo non esigerete che io vi indichi la fonte da cui le attinsi.

— Provatemi soltanto che sapete dov'è mio figlio ed allora vedrò quel che devo fare.

— E' troppo giusto, e comincio a sperare che finiremo per intenderci perfettamente.

— Aspetto, — disse Jottrat con impazienza.

— Eccomi, ma sono costretto di ripigliare la storia un po' dall'alto. Verso la fine del 1824, cioè ventidue anni fa, un bel giovanotto, che aveva preso allor allora il suo congedo nell'8.o reggimento di cacciatori a cavallo, rientrava nel suo villaggio nativo. Egli portava a casa i galloni da maresciallo d'alloggio ed eccellenti certificati: avrebbe persino potuto aspirare alle spalline, ma il suo vecchio padre desiderava riaverlo. Il giovine sott'ufficiale rinunciò alle sue probabilità di buona fortuna nell'esercito e si rassegnò alla triste vita che lo attendeva in un borgo di Normandia.

Jottrat ascoltava con attenzione ed il russo lo guardava con aria di interna soddisfazione. Poi seguitò:

— Il maresciallo d'alloggio aveva ricevuto una eccellente educazione, poichè suo padre, il quale, prima della rivoluzione, era professore di matematica in un collegio d'oratoriani, si era occupato con passione ad allevare ed istruire il solo figlio che gli rimaneva. C'era, proprio vicino al villaggio, un castello il cui padrone aveva due figli ed una figlia. I figli, durante le vacanze, che venivano a passare al castello, prendevano lezioni dal vecchio e modesto professore, che si era stabilito nel borgo vicino; la figlia era affidata alla direzione di una istitutrice inglese.

Dopo questa frase Noreff fece pausa ed osservò colla coda dell'occhio l'infelice agente di polizia, che impallidiva sempre più.....

— Ho detto una istitutrice inglese, — egli seguitò colla stessa calma, — ed ho avuto torto, giacchè miss Susanna era nata a Glascow, in Iscozia. Quando si racconta bisogna sempre essere precisi.

Jottrat faceva male a vederlo. Grosse gocciole di sudore gli solcavano la fronte e le sue braccia pendevano abbandonate lungo il corpo. Soltanto con quell'attitudine ei si confessava già vinto. Al nome che il russo aveva citato, ei non aveva potuto fare a meno di trasalire. Ogni energia rimaneva in lui sospesa finchè non conoscesse la fine del racconto, nello stesso modo che la vita si arresta in uno svenimento. Prima di agire voleva saper tutto.

— Essa era bella, miss Susanna — riprese l'imperturbabile narratore, — essa era attraente, ciò ch'è molto più raro dall'altro lato della Manica. Figlia d'un pastore protestante, il quale non aveva altri beni che un magro presbiterio di campagna, essa s'era vista fin dall'infanzia destinata alla triste carriera dell'istitutrice e l'aveva accettata con apparente rassegnazione. Ma la sua dolcezza esteriore, sotto l'angelica pazienza che sembrava costituire il fondo del suo carattere, nascondeva un'ambizione sfrenata ed ardenti passioni.

Gli occhi di Jottrat si velarono ed un tremito l'assalse per tutte le membra.

— Cercherò d'abbreviare, caro signore, — riprese Noreff, — poichè m'avveggo che questi ragguagli vi riescono penosi e non riguardano essenzialmente il soggetto che trattiamo. Il vecchio professore, dunque, cadde un giorno malato e mandò al castello suo figlio a surrogarlo. Il giovine sott'ufficiale vide la bella scozzese ed arse per lei d'un amore insensato. Lo amava essa pure? Ei solo potrebbe forse rispondere oggi a questa domanda: comunque sia, essa non lo respinse, e tre mesi dopo il giorno in cui s'eran visti per la prima volta, il maresciallo d'alloggio chiedeva la mano dell'istitutrice. Nel frattempo suo padre era morto lasciandogli un patrimonio modesto, ma sufficiente. Miss Susanna non possedeva nulla, era orfana e perfettamente libera. Essa accettò, e nella primavera del 1825 i giovani sposi vennero a Parigi pel loro viaggio di nozze.

Il russo, guardando Jottrat di sottecchi, s'avvide che piangeva e capì ch'era giusto il momento di stringere il racconto.

(Continua).